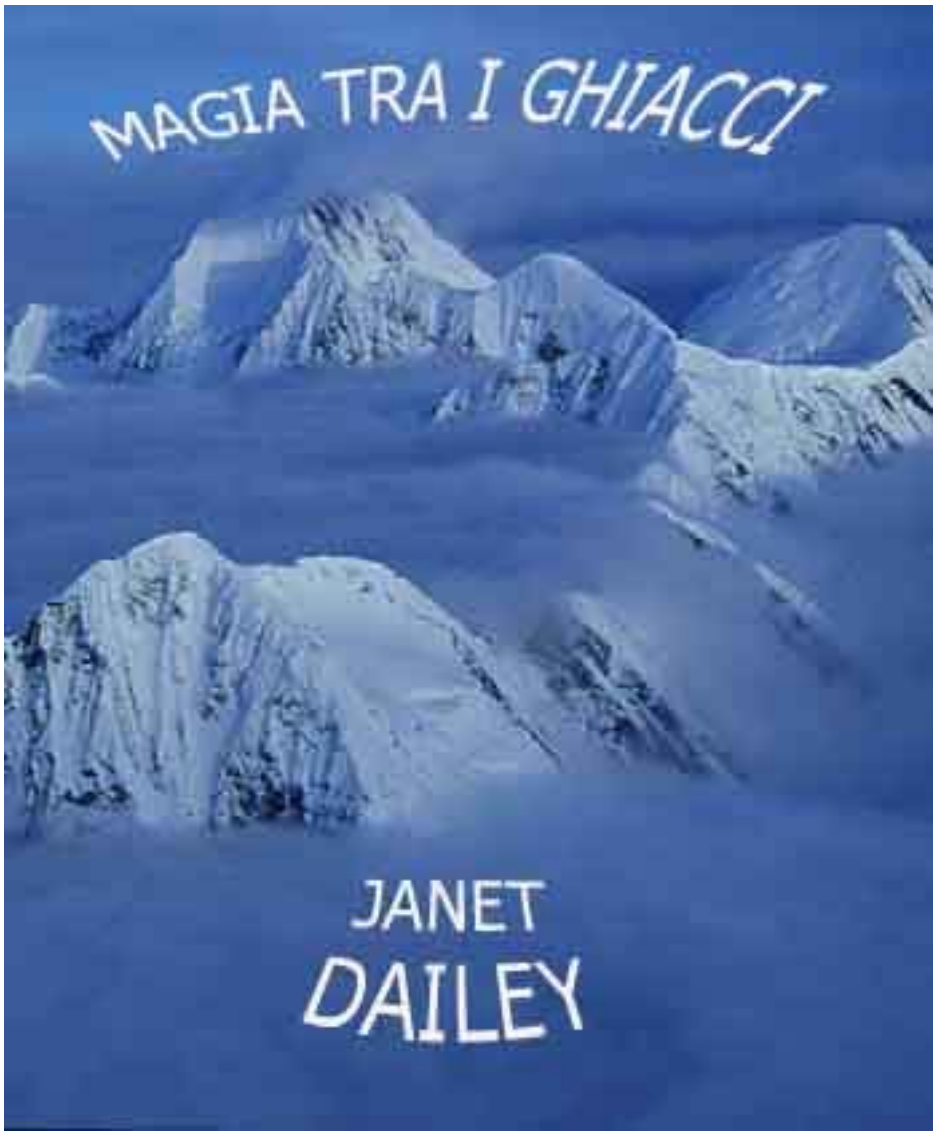

Janet Dailey

MAGIA TRA I GHIACCI

Titolo originale dell'edizione in lingua inglese: "Northern Magic".
Copyright 1982 Janet Dailey.
Copyright 1983 Harlequin Mondadori S.p.A., Milano.
Prima edizione Collezione Harmony gennaio 1983.
Seconda edizione Harmony il meglio di Janet Dailey gennaio 1997.

Janet Dailey. Statunitense, é una donna serena e ottimista che vive in perfetto equilibrio il suo duplice ruolo di superstar della letteratura romantica e di moglie innamorata.

VISIT…

1.

L'aereo sbucò dalle nuvole e Sharon Hayes si allungò verso il finestrino per dare un'occhiata alla città sotto di lei: Anchorage, la più grande dell'Alaska. In lontananza s'intravedeva una scura e tenebrosa catena di montagne con le vette avvolte dalle nubi. Sotto la fusoliera dell'aereo le case e le strade che s'intersecavano si confondevano con la foschia.
Sharon si era aspettata di vedere una convulsa metropoli, una città che, sebbene su scala minore, assomigliasse a Houston. Rimase perciò sorpresa nel vedere come i confini di Anchorage fossero limitati. Ma la soddisfazione di essere finalmente arrivata a destinazione allontanò da lei ogni altro pensiero.
Si rimise distesa sulla poltroncina dell'aereo, con gli occhi scuri lucidi per l'eccitazione e il sorriso sulle labbra, pregustando la gioia che avrebbe provato alla fine del viaggio. Si toccò l'anello di fidanzamento che portava alla mano sinistra e ne accarezzò il brillante, quasi fosse un talismano. L'atmosfera grigia e pesante che le appariva dall'oblò non riusciva a raffreddare il suo entusiasmo.
A un tratto udì il tonfo delle ruote che toccavano la pista dell'aeroporto e, pochi secondi dopo, il sibilo delle eliche. Era finalmente arrivata! Il cuore cominciò a batterle forte. Si pettinò i lunghi capelli castani, si rassettò il vestito stropicciato dal viaggio e si rifece il trucco. Voleva apparire al suo Rick proprio come lui era solito descriverla: "la mia bella bruna dagli occhi profondi".
Dall'ultima volta che lo aveva visto erano trascorsi molti mesi, lunghi e monotoni. Ricordò le lacrime versate all'aeroporto di Houston, quando lui l'aveva lasciata per cercare lavoro in Alaska, le promesse e i baci disperati con i quali si erano salutati. Le rade lettere e le brevi telefonate di Rick non avevano certamente riempito il vuoto che la sua partenza aveva lasciato.
Rick le aveva promesso che, appena trovati un impiego sicuro e una casa, lei avrebbe potuto raggiungerlo. Ma nessuno dei due aveva previsto che l'attesa sarebbe stata così lunga. L'ultima lettera che Sharon aveva ricevuto da Rick era di oltre un mese prima, cioè della fine di luglio. Poi non aveva saputo più nulla fino al primo settembre, quando le era stata recapitata una busta che conteneva un biglietto aereo per Anchorage, senza nessuna lettera di accompagnamento né alcuna nota di spiegazione.
Comunque il messaggio era più che chiaro. Rick voleva che lei andasse da lui. Da quel momento le era passata tutta la paura che lui potesse non amarla più e aveva avuto un solo pensiero: volare fra le sue braccia.
Per tutta la settimana si era preparata alla partenza, scegliendo con cura l'abbigliamento da portare con sé. Il resto lo avrebbero portato i suoi genitori che l'avrebbero raggiunta la settimana seguente per assistere al matrimonio. Entrambi erano convinti che Sharon e Rick fossero pazzi ad abbandonare le calde coste del Texas per vivere nel freddo dell'Alaska e avevano fatto di tutto per scoraggiare quello spostamento, ma non si erano imposti. Sharon aveva ormai ventitré anni ed era fidanzata con Rick da un anno, quindi sapeva bene quello che faceva.
Ormai pochi minuti la separavano dall'incontro con il suo fidanzato. Quando apparve il segnale che si potevano slacciare le cinture di sicurezza, lei tirò fuori da sotto il

sedile la valigetta ventiquattrore, prese il giaccone di lana e si unì alla fila delle persone in attesa di sbarcare.
Nonostante il peso e l'ingombro del suo bagaglio a mano, si avviò con passo leggero e spedito verso il tunnel di uscita. Incurante degli sguardi di ammirazione che suscitava, scrutò con attenzione il gruppo di persone che c'era ad attendere i passeggeri in arrivo, cercando d'individuare l'alta e slanciata figura di Rick e il suo ciuffo di capelli biondi.
Non riuscendo a vederlo subito, rallentò il passo. Venne incidentalmente urtata da un passeggero che le stava dietro e ne approfittò per uscire dalla fila e poter così guardare meglio la gente che aspettava. L'espressione radiosa che fino a quel momento le aveva illuminato gli occhi svanì, lasciando il posto a un'aria smarrita. Rick non c'era.
Sharon indugiò nel corridoio appena fuori del cancello degli arrivi finché tutti i passeggeri che erano sull'aereo con lei si furono diretti verso il punto in cui si ritiravano i bagagli, poi, rimasta sola, pensò che forse Rick l'aspettava proprio là e i suoi passi ritornarono a essere spediti.
Ma Rick non era là e non era neppure al parcheggio delle auto che si trovava all'esterno. Attorniata da tutti i suoi bagagli, Sharon rimase sotto la pensilina del terminal ad attendere, osservando attraverso la foschia il cielo coperto di nubi grigiastre.
Cercò di non preoccuparsi passando in rassegna tutti i motivi che avrebbero potuto impedire a Rick di essere puntuale all'arrivo dell'aereo. Forse stava lavorando e non aveva potuto lasciare il posto per venire a prenderla. Avrebbe però potuto lasciarle un messaggio. Quindi rimanevano solo altre due possibilità: o c'era stato un errore nel telegramma che lei gli aveva spedito o lui non lo aveva ricevuto del tutto. Ma Rick l'aspettava, di quello era certa.
Sollevando il mento con aria decisa, Sharon pensò al da farsi. Doveva esserci certamente un equivoco, perciò non era il caso di rimanere in quell'aeroporto ad attendere. Fece segno a un autista di taxi. Questi si avvicinò e, pur conservando un atteggiamento rispettoso, le rivolse uno sguardo pieno di ammirazione.
- Mi scusi - le disse sorridendole. - Ho visto che lei se ne stava lì ferma in piedi e ho pensato che stesse aspettando qualcuno. -
- Sì, infatti. Ma deve essere stato trattenuto da qualche imprevisto e non é potuto venire a prendermi - rispose Sharon, ripetendo la scusa alla quale aveva pensato.
- Certamente é successo qualcosa all'ultimo momento - osservò il giovane autista.
Sentendo che anche qualcun altro la pensava come lei, Sharon si sentì quasi rassicurata.
Mentre l'autista caricava i bagagli, lei prese posto sul taxi e aprì la borsetta per dare un'occhiata all'ultima lettera di Rick.
Il taxista si mise quindi al volante e, dopo essersi girato a metà per osservarla, le chiese: - Dove la devo portare, signorina? -.
- Northern Lights Boulevard - rispose, ben certa dell'indirizzo.
Mentre si allontanavano dal terminal, il giovane, guardandola nello specchietto retrovisore, le domandò: - E' la prima volta che viene in Alaska? -.

- Sì. - Lo sguardo di Sharon si posò fuori del finestrino e, dimenticando per un momento la sua preoccupazione per l'assenza di Rick, lei si mise a osservare attentamente il paesaggio che le sfilava davanti. - E' molto più verde di quanto non pensassi. - Stava osservando i prati davanti alle case e le siepi che correvano lungo il ciglio della strada. Il pesante giaccone di lana che aveva sulle ginocchia cominciava a pesarle. Il maglione che indossava sopra la camicetta di seta color lavanda quasi la soffocava. - Fa più caldo di quanto pensassi. -
- Lei ha pensato a una città incrostata di ghiaccio, vero? - chiese ridendo l'autista.
- Già! - rispose Sharon con un risolino. - Non credo che per il momento avrò bisogno della calzamaglia di lana che mi sono portata in valigia! -
Nel vedere poi i giardini delle abitazioni tutti fioriti, il sorriso le si allargò.
- Il clima qui non è così insopportabile come molti pensano. Ad Anchorage il tempo è abbastanza buono, anche se nell'interno, specialmente attorno a Fairbanks, la temperatura è rigida - ammise l'autista.
- Lei è di queste parti? - gli chiese Sharon.
- Sì, sono nato e cresciuto in Alaska. - Lo aveva detto con una punta di orgoglio, poi aggiunse, ironicamente: - Tre anni fa sono sceso al Sud per andare a trovare dei parenti in California, ma sono tornato indietro. Questo le indica come sono sciocco! -
Sharon scoppiò in una risata. Si sentiva molto rilassata, il comportamento amichevole di quel giovane era del tutto naturale, non dovuto solamente al fatto che lei era una donna attraente.
- Ho i miei dubbi che lei sia sciocco. -
- Per il turismo la stagione è troppo avanzata. E' venuta a trovare qualcuno? Oppure ha intenzione di venire ad abitare da queste parti? -
- Sì. Mi stabilirò qui - rispose lei con tono deciso.
- Conosce qualcuno qui? Degli amici? - continuò a domandarle con curiosità l'autista.
- Il mio fidanzato - rispose Sharon e notò nello specchietto retrovisore il disappunto del suo interlocutore.
- Oh, capisco - mormorò lui svoltando dall'arteria principale in una strada trasversale.
- Che cosa fa? -
- E' pilota. -
- E chi non lo è da queste parti? - disse ridendo il giovane. - Qualche volta penso che ci siano più aerei che auto. Le più remote regioni dell'Alaska possono essere raggiunte solo volando. Lavora per una compagnia aerea nazionale? -
- No. -
Quello effettivamente era stato il grande desiderio di Rick, finché non aveva sentito parlare dei piloti liberi professionisti. Dopo che aveva saputo come vivevano e lavoravano, era arrivato alla conclusione che fare il pilota per una compagnia di linea nazionale era un noioso lavoro di routine.
- No. Lavora per un servizio charter privato. -
- Ottima idea. Nonostante quello che si dice, da qualche anno non è facile trovare un'occupazione in Alaska. -

Rallentò e fermò il taxi davanti a una non ben definibile costruzione a due piani, dipinta di beige. - Questa è la casa. - Nel dire quelle parole fece un gesto con la mano indicando l'edificio. - Le porterò dentro le valigie. -
Sharon si diresse verso il portone d'ingresso. L'appartamento di Rick era esattamente di fronte alla portineria. Nonostante si rendesse conto che non poteva essere in casa, suonò il campanello, ma non ci fu risposta. Sperando che il portinaio le avrebbe permesso di entrare nell'appartamento di Rick per aspettarlo, si stava voltando quando la porta si socchiuse.
Si girò di scatto e il sorriso di gioia che le illuminava il viso svanì alla vista di uno sconosciuto che aveva messo la testa fuori della porta.
- Non m'interessa, qualunque cosa lei venda, signora - dichiarò con tono brusco e richiuse l'uscio.
L'autista entrò con il bagaglio proprio mentre Sharon si stava riprendendo dalla sorpresa di vedere che nella casa di Rick c'era un estraneo. Probabilmente doveva esserci un motivo. Forse lui condivideva l'appartamento con un altro.
Suonò di nuovo. Questa volta la porta fu spalancata e l'uomo esclamò con tono pieno di impazienza: - Senta, signora, io la notte lavoro. Non mi piace affatto essere svegliato in pieno pomeriggio. Perché non va a bussare alla porta di qualcun altro? -.
- Sto cercando Rick Farris - disse in fretta Sharon, avendo l'impressione che l'uomo stesse per chiuderle la porta in faccia.
- Mai sentito nominare. -
- Ma questo è il suo appartamento - protestò Sharon, aggrottando le sopracciglia.
- Signora, io non so se lei stia scherzando o meno - l'uomo la guardò con irritazione, - ma questo è il mio appartamento. Il mio nome è Jack Morrow e qui abito solamente io. -
- Dev'esserci un errore - ribadì Sharon preoccupata, mettendosi a rovistare nella borsa alla ricerca della lettera di Rick.
- Se c'è un errore è lei che lo ha commesso - replicò l'uomo in tono sgarbato. Poi, più dolcemente e con più calma, le suggerì: - Chieda al portinaio. Forse la persona che lei cerca abita in un altro appartamento. Parli con lui e mi lasci dormire -.
Quando Sharon finalmente trovò la lettera, la porta era giù stata chiusa. Controllò nuovamente la busta, anche se era certa dell'esattezza dell'indirizzo. Imbarazzata, si voltò e si trovò di fronte l'autista del taxi, circondato dai bagagli, che la guardava con simpatia e comprensione.
- Provi a parlare con il portinaio - le consigliò. - Il suo fidanzato può avere cambiato appartamento. -
- Forse è così. -
Sharon, però, pur ammettendo quella possibilità, non riusciva a capire come mai Rick non l'avesse avvertita.
- Rimango qui ad aspettarla, non si sa mai - le annunciò con gentilezza l'autista.
- Grazie - mormorò lei, dirigendosi verso l'abitazione del portinaio con in mano la lettera di Rick. Suonò il campanello e udì dei passi strascicati che si avvicinavano.
Un uomo anziano aprì la porta e la osservò attentamente al di sopra degli occhiali. Diede un'occhiata ai bagagli che erano nell'atrio e poi tornò a osservarla.

- Mi chiamo Sharon Hayes - cominciò a dire lei.
- Sono spiacente, signorina - la interruppe subito l'uomo, credendo di avere indovinato il motivo per cui era venuta lì. - In questo momento tutti gli appartamenti sono occupati. Se vuole, aggiungerò il suo nominativo agli altri che sono in lista di attesa, ma l'avverto che prima di lei ci sono ben altre quattro persone. -
- No, lei non ha capito. Sto cercando Rick Farris. Sono la sua fidanzata - cercò di spiegare Sharon.
- Ah, allora ha preso in giro anche lei! - la interruppe il portinaio. - Se lo trova, gli dica che mi deve una settimana di affitto. Quando mi pagherà gli restituirò i pochi oggetti che ha lasciato qui. -
Un brivido freddo le corse lungo la schiena.
- Allora non abita più qui? -
- Mi sembra di averle detto proprio questo. -
Un senso di paura cominciò a impadronirsi di lei.
- Non ha lasciato un indirizzo? -
Tutto quello che stava capitando non era normale per Rick. Era un uomo abituato a fare ogni cosa solo dopo averla attentamente studiata, come ogni bravo pilota. Le aveva mandato un biglietto aereo, ma non era venuto all'aeroporto ad accoglierla. Ora scopriva addirittura che aveva lasciato l'appartamento.
- No, non ha lasciato nessun indirizzo. E non mi ha neppure avvertito che se ne andava. Due settimane fa, poco prima che mi dovesse pagare l'affitto, l'ho visto uscire dal suo appartamento con una valigia in mano e gli ho ricordato della scadenza. Mi ha risposto che non se l'era dimenticata e che sarebbe tornato in tempo utile. Da allora non l'ho più visto. - Il portinaio scosse la testa come per indicare che era sempre la solita storia. - Devo ammettere che sono stato preso in giro. Sembrava un ragazzo così serio. Ho aspettato una settimana e poi ho affittato l'appartamento a un altro. -
- Lei vuole dunque dirmi che Rick non è più tornato in questa casa da oltre due settimane? - domandò Sharon, che cominciava a rendersi conto della gravità della situazione. - Allora lui non ha ricevuto il telegramma che gli ho spedito e con il quale gli annunciavo il mio arrivo? -
- Il telegramma? Sì, effettivamente alcuni giorni fa è arrivato un telegramma. - Il vecchio si raddrizzò sul busto e diede nuovamente un'occhiata a Sharon da sopra gli occhiali. - Non sapevo dove inoltrarlo e allora l'ho tenuto qui. Ho pensato che sarebbe tornato, se non altro per portare via i suoi oggetti personali. -
- Che cos'ha lasciato qui? Posso dare un'occhiata? -
Il portinaio esitò un momento.
- Sì, ma non può portare via niente. - Detto questo si fece da parte per permetterle di entrare. - Ho messo tutto dentro questi due scatoloni. Sono cose di scarso valore. - E indicò due scatole in un angolo della sala da pranzo. - Se non viene a ritirarle al più presto le sistemerò in soffitta, per non vederle più in giro. -
Sharon si chinò e sciolse la corda che chiudeva una delle scatole. Conteneva oggetti vari, jeans e camicie. Nella seconda scatola trovò una sua fotografia, in una cornice dorata. Era la fotografia che lei a suo tempo aveva firmato con le parole: "Con tutto il mio amore". Strinse a sé la cornice.

- Rick non era l'uomo che avrebbe abbandonato questo ritratto - mormorò ad alta voce a se stessa.
Non le importava che il portinaio sentisse quello che diceva. Quando alzò gli occhi notò che lui la guardava con molta pietà.
- Il giorno che lei lo ha visto partire con la valigia le ha detto dove andava? -
- No - rispose scuotendo la testa. - E non gliel'ho neppure chiesto, dato che ritenevo che la cosa non mi riguardasse. -
- Questo non è assolutamente il modo di fare di Rick - ripeté di nuovo Sharon.
- La gente cambia - replicò l'uomo scrollando le spalle.
- No. - Non poteva accettare quella spiegazione. Rimise il ritratto nella scatola e si alzò in piedi. - Ci dev'essere un motivo. Non so quale, ma in qualche modo lo scoprirò. -
- Buona fortuna - le augurò scettico il portinaio.
- Grazie. - Sharon aprì la borsetta che portava a tracolla e ne tirò fuori il portafoglio di pelle. - Quanto le doveva Rick di affitto? Pago io e mi porto via le sue cose. -
Il portinaio fece un passo indietro.
- Non voglio il suo denaro, signorina. -
- Ma non c'è niente di strano - lo rassicurò la ragazza. - Rick e io stiamo per sposarci. -
L'uomo esitò un momento, poi brontolando disse una cifra. Il suo atteggiamento lasciava chiaramente capire quanto gli ripugnasse accettare denaro da una donna in pagamento di un debito fatto da un uomo. Mentre seduto a un tavolino scriveva la ricevuta, Sharon sollevò da terra una delle scatole e la portò nell'atrio dove l'autista la stava sempre aspettando, circondato dal suo bagaglio.
- Ha trovato qualcosa? - domandò il giovane in tono tranquillo.
Lei scosse la testa e i capelli castani le ondeggiarono sulle spalle.
- Dentro c'è un'altra scatola. Per favore, la porti qui. -
- Con piacere - le rispose lui ed entrò dal portinaio proprio mentre stava uscendo per consegnare la ricevuta a Sharon.
- Se lei avesse notizie di Rick o se passasse di qui, gli dica per favore che sono al... - Si fermò di colpo e diede un'occhiata all'autista che stava arrivando con uno scatolone fra le mani. - Qual è un buon albergo di Anchorage, un hotel che sia molto conosciuto e situato in centro? - gli chiese.
- Il "Westward", ma anche il "Captain Cook" o lo "Sheffield House" sono buoni alberghi. -
- Andrò al "Westward". -
- Glielo dirò - promise il portinaio, ma dal suo atteggiamento si capiva benissimo che non credeva affatto alla possibilità di recapitare il messaggio.
Quando Sharon lasciò la casa, dirigendosi verso il taxi con la scatola in mano, le nuvole si erano fatte più dense e più basse. Cadeva una finissima pioggerella e il freddo umido dell'aria le penetrava nelle ossa. Tante cose inaspettate le erano capitate e tutte quante aumentavano la sua ansia. Ma la domanda che soprattutto l'assillava era: "Dov'è Rick?"

L'autista le prese la scatola dalle mani e la mise nel bagagliaio del taxi, poi l'aiutò a salire in macchina.
- Aspetti qui mentre vado a prendere il resto del bagaglio - disse.
Mentre era sola Sharon si sforzò di non pensare al peggio. Il fatto che Rick non fosse nel suo appartamento non significava necessariamente che fosse ammalato o ferito. C'erano varie spiegazioni, anche se non riusciva a immaginarsene nessuna. Non sapeva dov'era, ma quello non voleva dire che fosse sparito nel nulla. Era una situazione insensata e lei si sentiva preoccupata e confusa.
- Vuole che la porti al "Westward"? - le domandò l'autista sedendosi in auto e chiudendo la portiera.
- Sì, per favore. -
Il giovane si voltò a guardarla e notò che aveva un'espressione tesa e preoccupata e le mani serrate l'una nell'altra.
- Probabilmente non c'è nessun motivo per preoccuparsi. Quando alla fine lo rivedrà si farà una gran risata al ricordo di questa caccia al tesoro fatta in giro per Anchorage. -
- Probabilmente - convenne Sharon e cercò di rispondere con un leggero sorriso alle sue cortesi rassicurazioni.
Guardando davanti a sé, l'autista avviò il motore, ma fece una breve pausa prima d'innestare la marcia.
- Niente di più facile che anche lui la stia cercando. Non avendo ricevuto il suo telegramma, non saprà come rintracciarla. C'è qualcuno, giù nel Texas, a cui potrebbe telefonare per sapere se ha cercato di mettersi in contatto con lei? -
- Sì. - Avrebbe chiamato i suoi genitori non appena giunta in albergo. Poi, improvvisamente, si rese conto di non aver mai detto all'autista da dove veniva. - Come fa a sapere che sono del Texas? -
Un largo sorriso gli illuminò il volto.
- E' molto difficile sbagliarsi, sentendola parlare. La sua non è certo l'orribile pronuncia di certi texani che ho conosciuto, però si capisce ugualmente da dove viene. -
Sharon sorrise, rilassandosi.
- Dovevo immaginarmelo. -
Molti le avevano detto che aveva un accento texano, le venne in mente.
Ma ben presto il suo sorriso svanì. Il commento fatto dall'autista le aveva ricordato che si trovava in un Paese straniero. La città non le era familiare e lei non conosceva nessuno. Improvvisamente si sentì sola e spaventata.
Il traffico diventava sempre più intenso a mano a mano che ci si avvicinava al centro della città. L'autista le indicava i luoghi più importanti, ma lei li osservò senza interesse. Era così afflitta dai suoi problemi da non riuscire a trovare interessante niente di quello che la circondava.
Davanti all'albergo un portiere prese il suo bagaglio e lo portò nell'atrio. Dopo che Sharon ebbe pagato l'autista, lui le diede un biglietto con il suo numero di telefono.
- Mi chiamo Andy - le disse. - Se ha bisogno di me, mi telefoni. -

- Grazie. - Quell'offerta di aiuto la commosse. - Come lei giustamente ha detto, deve trattarsi di un equivoco. -
Attraversò il grande atrio e, dopo avere fatto registrare il suo arrivo, andò in camera. Si diresse immediatamente al telefono e chiamò i suoi genitori. Rispose sua madre.
- Sono io, Sharon - disse.
- Stavo proprio pensando a te. Sei in Alaska? É andato tutto bene? - Fra una frase e l'altra della madre non c'era la minima interruzione. - Avresti dovuto portarti dietro dei vestiti più caldi. Vuoi che te ne spedisca per via aerea, senza aspettare il nostro arrivo alla fine di questa settimana? -
- No. Il tempo è bello, mamma - l'assicurò Sharon. Poi, pensando che quella breve dichiarazione avesse bisogno di un chiarimento, aggiunse: - Non è molto diverso dall'inverno di Houston, grigio, piovigginoso e freddo -.
- Ne sei certa? - le chiese la madre con tono scettico. - Wilma e Fred sono stati in Alaska due anni fa e al loro ritorno hanno riferito che si erano congelati. -
- Ti garantisco che non sto affatto congelando. -
Trattenne un momento il fiato per chiedere se Rick avesse chiamato, ma sua madre non si lasciò sfuggire l'occasione che quell'attimo di esitazione le offriva.
- Com'è andato il viaggio in aereo? Che impressione fa la differenza di quattro ore, fra qui e lì? Non sono mai riuscita a capire bene questo genere di cose. Sicuramente anche tu avrai sofferto del cambio di fuso, vero, Sharon? Viaggiare è già così noioso, non parliamo poi di quando si è soli e non c'è quindi nessuno con cui chiacchierare... -
- Sì, io... -
Non si era accorta di quanto fosse stanca, così presa dalla preoccupazione per Rick.
La voce della madre divenne bassissima, forse aveva messo la mano sulla cornetta per parlare con qualcuno che si trovava nella stanza.
- Sto parlando con Sharon, chiama dall'Alaska. -
- Con chi parlavi, mamma? -
A Sharon balenò la ridicola idea che la madre stesse parlando con Rick. Che comico sarebbe stato, se lui fosse andato a prenderla in Texas per condurla lì!
- Con papà. Vuole salutarti. -
Il ricevitore passò al padre e un secondo dopo Sharon ne udì la voce. - Come stai, cara? -
- Sto bene, papà. -
- E come sta il mio futuro genero? Immagino che sia lì accanto a te. -
Evidentemente, dunque, non era nel Texas. Con il cuore che le si spezzava, Sharon si rese conto che Rick non aveva neppure telefonato a loro. Per lei non c'era nessun messaggio.
- In realtà qui non c'è - ammise, cercando di non tradire con la voce la propria preoccupazione.
- No? - L'espressione era carica di sottintesi. - Non è venuto a prenderti all'aeroporto? -
- No, sembra che non abbia ricevuto il mio telegramma - rispose Sharon, a parziale spiegazione dei fatti. Pensò per un momento di confidarsi con il padre, ma poi si rese

conto che era troppo lontano per poterla aiutare in qualche modo. Avrebbe messo in agitazione i genitori per niente. - Rick si trova attualmente fuori città. -
- E quando torna? -
- Non lo so con sicurezza - rispose. - Non sono ancora riuscita a parlare con lui. -
- Il suo datore di lavoro saprà quando tornerà, ti pare? -
Un barlume di speranza brillò nella mente di Sharon.
- Adesso lo chiamo al telefono e sentirò che cos'è successo. -
Ma perché mai non aveva pensato a una cosa così ovvia come quella di telefonare al suo posto di lavoro? Lì avrebbero potuto rassicurarla su dove fosse Rick, darle il suo nuovo indirizzo, dirle tutto quello che voleva sapere.
- Non preoccupatevi, comunque, volevo solo salutare te e la mamma e dire che sono arrivata bene. -

2.

Subito dopo la telefonata ai suoi genitori Sharon buttò letteralmente all'aria la sua borsa alla ricerca della lettera di Rick che conteneva il nominativo della ditta per cui lavorava. La trovò: "Steele Air". Scartabellando le pagine della rubrica telefonica, trovò l'indirizzo che cercava. Compose il numero e aspettò con ansia.
Al sesto trillo qualcuno rispose: - "Steele Air". Noi vi porteremo dovunque vogliate andare -.
Era una voce gutturale, presumibilmente di un uomo di una certa età.
- Vorrei parlare con il signor Rick Farris. -
Seguì una pausa.
Poi l'uomo disse: - Chi? -.
- Rick Farris - ripeté Sharon e aggiunse: - E' un pilota -.
- E chi non lo è? - fu la risposta. La comunicazione fu interrotta per un momento, poi la stessa voce gutturale tornò all'apparecchio. - Non c'è nessuno qui con quel nome. -
- Aspetti un momento - disse rapidamente Sharon, temendo che l'uomo intendesse riappendere. - Ha un numero di telefono a cui potrei rintracciarlo oppure a cui chiedere dove si trovi? -
Seguì un'altra lunga pausa.
- Non abbiamo il suo numero di telefono. -
- Può dirmi come posso mettermi in contatto con lui? - insistette Sharon.
- Signorina, non ne ho la minima idea. -
La voce sembrava indifferente e in un certo senso divertita.
- Ma come fate a mettervi in contatto con lui? Un modo lo avrete. -
- Dovremmo forse metterci in contatto? -
- Lui lavora per voi - rispose Sharon, cominciando a pensare che la stessero prendendo in giro.
- Che cosa? - La voce dell'uomo sembrò sorpresa. - Chi ha detto che cerca? -
- Rick Farris. -

- Non abbiamo nessun pilota con quel nome che lavori per noi. Forse lo troverà presso qualche altra compagnia di voli charter - ribadì in modo paziente, ma fermo, la solita voce.
- No. - Sharon diede nuovamente una rapida occhiata alla lettera di Rick. Sopra c'era scritto chiaramente: "Steele Air". - Parlo con la "Steele Air", non è vero? -
- Sì, ma non c'è nessun Rick Farris qui da noi - rispose molto decisamente l'uomo.
Sharon si rese conto che lui sapeva esattamente quello che diceva.
- Grazie - mormorò e udì un clic della comunicazione che veniva interrotta.
Lentamente riappese anche lei il ricevitore e poi tirò fuori ancora una volta la lettera di Rick per rileggerla parola per parola. Parlava di un certo Cody Steele, proprietario e operatore dell'azienda. In nessun punto Rick dichiarava di essere stato assunto, ma le era sembrato chiaramente desumibile.
La sua disperazione aumentò. La lettera era di un mese prima, ma era l'unica traccia che possedeva. La "Steele Air" doveva pure sapere qualcosa di Rick, anche se l'uomo che aveva risposto al telefono non le aveva fornito nessuna informazione.
Sharon afferrò nuovamente il ricevitore per richiamare, ma poi cambiò idea. Dietro la busta scribacchiò l'indirizzo della "Steele Air", prese la sua borsa, se la mise a tracolla e uscì dalla stanza.
Dieci minuti dopo, era su un taxi diretta alla "Steele Air".
Arrivò a un altro aeroporto, molto più vicino al centro della città di quello internazionale, dov'era arrivata con il jet. Sharon non ricordava di avere mai visto tanti piccoli aerei in un posto solo. Passarono davanti a file e file di hangar dentro i quali s'intravedevano apparecchi a uno o a due motori. Altri apparecchi erano fermi all'esterno. Passò davanti a una miriade di compagnie aeree, così numerose che i loro nomi cominciarono a turbinarle nella testa.
Quando il taxi finalmente si fermò davanti a un hangar e all'annessa palazzina degli uffici, Sharon osservò la scritta "Steele Air" che campeggiava davanti all'edificio. Passò un minuto buono prima che si rendesse conto di essere arrivata a destinazione.
Dopo avere pagato l'autista, uscì dall'auto sotto la pioggia. Esitò un secondo e poi si avviò verso l'ingresso degli uffici. La strada era piena di pozzanghere.
Quando fu dentro si fermò un istante a pulirsi le scarpe con il tacco alto sullo zerbino. Il suo arrivo arrestò di colpo la conversazione che era in corso nel piccolo spazio dedicato all'ufficio.
La stanza di forma rettangolare sembrava più una sala d'aspetto che un vero e proprio ufficio. Alle pareti erano appese carte aeronautiche, fotografie, bollettini di bordo circondati da cartoline, segnalazioni, annotazioni di ogni genere su pezzi di carta. Una scrivania di metallo i cui bordi apparivano consumati e graffiati e la poltroncina girevole che le stava dietro mostravano chiaramente i segni dell'usura.
Il tavolino era letteralmente coperto di riviste d'aviazione e di portacenere stracolmi. Uno degli uomini, seduto su un lungo divano ricoperto di tessuto sintetico verde, usava il tavolino come poggiapiedi. Un altro, più anziano, era chinato in avanti e si abbracciava le ginocchia. Un terzo era sprofondato in una poltrona.
In un angolo della stanza, accanto al divano, su un tavolo erano state sistemate una caffettiera di porcellana, tazzine di varie forme e misure, una zuccheriera e un

distributore di latte in polvere con accanto due cucchiai. Nella stanza si aprivano due porte, di cui una, socchiusa, permetteva d'intravedere un altro locale che aveva veramente l'aspetto di un ufficio.
I tre uomini la osservarono attentamente. Sharon ebbe l'impressione che non doveva capitare tutti i giorni che una donna invadesse il loro dominio. L'uomo più anziano, che indossava una camicia di flanella rossa in tinta unita, alla fine si alzò in piedi. Il trascorrere degli anni, anche se aveva un po' appesantito la sua figura, non ne aveva però alterato il fisico muscoloso e atletico. Il suo viso abbronzato, solcato da rughe profonde, era piacevole e a Sharon ispirò subito fiducia. Aveva i capelli neri brizzolati sulle tempie e occhi azzurri chiarissimi, che posarono su di lei uno sguardo gentile.
- Posso esserle utile, signorina? - chiese con una voce rauca che Sharon immediatamente riconobbe.
Era la stessa persona con cui aveva parlato al telefono.
- Sì. Mi chiamo Sharon Hayes. Ho parlato con lei poco fa, chiedendole di un pilota di nome Rick Farris - spiegò.
L'uomo aggrottò le sopracciglia.
- Me ne ricordo perfettamente, ma le ho riferito che non c'è nessuno in questa compagnia con quel nome. -
Ripet, quello che aveva già detto in precedenza con ostentata pazienza.
- Lo so che lei me lo ha spiegato - rispose Sharon. Quindi fece una pausa per ritrovare nella borsetta la lettera di Rick. - Sono giunta oggi pomeriggio in aereo ad Anchorage per cercare di ritrovare Rick, il mio fidanzato. Ho ricevuto da lui questa lettera con la quale m'informava che sarebbe venuto a lavorare qui per un certo... Cody Steele. Ritengo che si tratti del proprietario. Giusto? -
- Giusto al cinquanta per cento. Cody e io siamo soci - replicò l'uomo. - Non ha molta importanza quello che il suo fidanzato le ha scritto. Se noi avessimo alle nostre dipendenze qualcuno con quel nome, evidentemente lo saprei. Ma non lo abbiamo. -
- Sono certa anch'io che lei saprebbe se Rick lavora per voi o meno - ammise Sharon.
- Mi stavo solo domandando se per caso non potreste aiutarmi a rintracciarlo. E' più che evidente che Rick ha parlato con il signor Steele, non le pare? Potrei parlargli anch'io? -
- Non so se le sarà utile - rispose l'uomo scrollando le spalle. - Molto probabilmente non saprà di quel ragazzo molto di più di quanto sappia io. - Notando però che Sharon era ben decisa a ottenere quello che chiedeva, fece una smorfia che voleva essere un sorriso e aggiunse: - Ma glielo può chiedere lei stessa -.
Andò verso la porta semiaperta e la spalancò.
Sharon vide per un attimo alla scrivania un uomo snello dai capelli scuri chino su un mucchio di carte.
L'uomo, con un atteggiamento affaticato alzò gli occhi.
- Sì? - chiese con voce molto stanca.
- Ti ricordi, Cody, la telefonata che abbiamo ricevuto poco fa? - disse l'uomo anziano.
- Bene, ora la ragazza è qui. Vuole parlarti. -

Sharon udì un sibilo, come un lungo sospiro, e il rumore di una sedia girevole che veniva spinta indietro. Non riusciva più a vedere l'uomo dentro l'ufficio, coperto dall'alta e massiccia figura dell'altro che se ne stava sulla soglia.
- Falla entrare - fu la risposta.
L'uomo anziano si spostò e, invitandola con un gesto della mano a entrare, disse: - La riceve -.
Appena mise piede nel locale Sharon notò come fosse ordinato e pulito in confronto all'altra stanza. La sua attenzione fu poi attratta dall'uomo che sedeva dietro la scrivania. Si stava stropicciando gli occhi con le mani, un gesto che confermava l'impressione di stanchezza che le aveva dato la sua voce.
Poi cominciò a massaggiarsi la nuca, come per rilassarsi, e in quel momento il suo sguardo cadde su di lei. Per alcuni secondi rimase come paralizzato. I capelli scuri gli incorniciavano il viso magro e abbronzato, gli occhi azzurri contrastavano con il colorito della carnagione ed erano molto intensi. Sharon sentì quello sguardo profondo penetrarle dentro e per un attimo lo corrispose con uguale insistenza.
In un batter d'occhio l'uomo si scrollò di dosso la stanchezza e assunse l'aspetto di una persona piena di vitalità. Il modo in cui la guardò, quando balzò in piedi mostrandosi in tutta la sua altezza di oltre un metro e ottantacinque, era pieno di baldanza.
Mentre lavorava dietro la scrivania le era sembrato un uomo sulla trentina, ma in quel momento pensò che fosse più giovane, anche se certamente maturo e pieno d'esperienza. Da lui emanava una forte vitalità e Sharon se ne sentì subito attratta. Per un attimo ne fu quasi turbata, ma poi pensò che fosse una reazione naturale di fronte a un uomo affascinante e non se ne preoccupò.
- Sono Cody Steele - le disse porgendole la mano e sistemandosi con l'altra il pesante pullover grigio scuro che, notò Sharon, s'intonava molto bene con i pantaloni.
- Sharon Hayes. -
Lei gli tese la mano e le piacque come lui la strinse.
L'uomo, che l'aveva osservata attentamente, non si era certo lasciato sfuggire nulla dei suoi attributi femminili. Lei se ne accorse, tuttavia non ritenne offensiva quella specie di approfondito esame.
Si chiese perché mai alcuni uomini potevano spogliarla con gli occhi e farla sentire sporca e piena di vergogna, mentre altri, come Cody Steele, potevano guardarla e farla sentire orgogliosa di essere donna.
- Vuole accomodarsi, signorina Hayes? -
La sua voce aveva un timbro piacevole. L'uomo indicò con la mano una sedia davanti alla scrivania.
- Grazie. -
Sharon si sedette mentre Cody Steele continuò a rimanere in piedi.
- Desidera una tazza di caffè? - le chiese.
Sharon lo beveva raramente, ma in quel momento si accorse di averne bisogno.
- Sì, grazie. -
- Con panna? Zuccherato? -
- Zuccherato - rispose lei.

Sulla scrivania c'era una tazzina vuota. Lui la raccolse e si diresse verso la porta che era rimasta semiaperta fermandosi sulla soglia.
- Papà? La signorina Hayes desidererebbe una tazza di caffè con zucchero. E ne vorrei una anch'io. -
Papà? Sharon si accorse della somiglianza quando l'uomo anziano con la camicia di flanella rossa prese la tazza vuota dalla mano di Cody e sparì in direzione del tavolo dov'era appoggiata la caffettiera. Erano padre e figlio ed erano anche soci. E si assomigliavano, in qualche modo, anche se i tratti di Cody Steele non erano così incavati come quelli del padre.
Mentre lui tornava alla scrivania, lo sguardo gli cadde sulla busta che Sharon teneva in mano. Assunse subito un'espressione professionale, nascondendo l'interesse che provava per lei come donna.
- Che cosa posso fare per lei, signorina Hayes? - le domandò.
- Sto cercando di rintracciare un pilota di nome Rick Farris. Circa un mese fa ho ricevuto da lui questa lettera. - E indicò la busta che teneva in mano. - Da quello che ha scritto, ho avuto l'impressione che lavorasse per lei. -
- Credo che mio padre le abbia già detto che nei quadri della nostra compagnia aerea non abbiamo nessuno con questo nome. -
Mostrava di avere la stessa pazienza che aveva avuto il padre nell'illustrarle la situazione.
- Sì, lo so - ammise Sharon. - Ma Rick deve averle fatto una richiesta d'impiego. Non avrebbe scritto quello che ha scritto se non avesse avuto dei contatti con lei. -
Negli occhi azzurri di Cody si leggeva una domanda, ma in quel momento apparve il padre con il caffè e momentaneamente la conversazione venne interrotta. Lui attese finché le tazze non furono deposte sulla scrivania.
- Così alla sprovvista non ricordo questo nome, ma ho parlato con tanta gente negli ultimi mesi: piloti, clienti... - Le sue larghe spalle si sollevarono, come ad ammettere che probabilmente poteva avere parlato con Rick. - Posso permettermi di chiederle come mai lei è così ansiosa di ritrovare quest'uomo? Si tratta di un parente? Un amico? -
- E' il suo fidanzato - rispose per lei il padre di Cody, e nello sguardo che rivolse al figlio c'era come un avvertimento a comportarsi bene.
Negli occhi azzurri di Cody apparve un lampo d'indulgente umorismo, anche se immediatamente dopo ritornarono seri nel posarsi su di lei.
- Qual è l'indirizzo del mittente sulla busta? - domandò.
- Sono andata a questo indirizzo - spiegò Sharon, - ma il portinaio non ha più visto Rick da due settimane. Se ne è andato un bel giorno e non è più tornato. -
Cercava di mantenere il controllo della voce, ma sentiva che stava per cedere all'ansia.
Cody Steele guardò altrove, mettendosi a fissare con attenzione la tazza di caffè e dandole così la possibilità di rinfrancarsi. Quando tornò a parlare fu per rivolgersi al padre.
- Papà, quando esci chiudi la porta, per favore. -

Il padre gli lanciò un'occhiata di rimprovero, ma nell'uscire si tirò dietro l'uscio. Sharon era di nuovo perfettamente padrona di sé mentre il suo sguardo incrociava gli occhi azzurri di lui.
- E se lei tentasse di descrivermi il suo... fidanzato? - le suggerì Cody Steele.
- Ha circa la sua statura, capelli biondicci e occhi nocciola. -
Mise una mano nella borsa alla ricerca del suo portafoglio, nel quale teneva la fotografia di Rick. Dopo averla tolta dalla sua fodera di plastica, la porse a Cody.
Lui la studiò attentamente, poi diede un'occhiata pensierosa a Sharon.
- Qual è il suo curriculum di volo? -
- E' un pilota provetto. Ha superato tutti i vari gradi di esame prescritti. -
Prima ancora che Sharon continuasse, Cody annuì.
- Sì, ora mi ricordo di avergli parlato. - Le restituì la fotografia. - Prima di venire qui aveva fatto l'istruttore per sei mesi. -
- Sì, è esatto - confermò Sharon sorridendo e le sue guance ripresero subito colore, mostrando il sollievo che provava.
- Lei è del Texas, vero? - tentò d'indovinare Cody. - É anche il suo... fidanzato, se ricordo bene. -
- Sì. -
Il sorriso di Sharon si allargò.
Negli occhi di Cody apparve una traccia d'ironia, mentre aggiungeva scherzoso: - Lei non deve preoccuparsi. Noi dell'Alaska non ci sentiamo superiori per la vastità del nostro Stato, anche se ne siamo orgogliosi -. Poi, con maggiore serietà, proseguì: - Mi ricordo ora che il suo fidanzato è passato qui da noi per vedere se potevamo assumerlo, ma la cosa in quel momento non è stata possibile. Vorrei tanto essergli stato di maggiore aiuto -.
- Le ha per caso detto dove avrebbe potuto rintracciarlo? - insistette Sharon. - O dove forse avrebbe potuto trovare lavoro? -
- Può darsi che l'abbia detto, ma a essere sincero non mi sono preoccupato di prenderne nota. Noi siamo più che altro impegnati con voli charter attraverso tutto il Paese. Nonostante il suo alto grado di professionalità come pilota, il suo fidanzato non aveva però alcuna esperienza di volo sul territorio dell'Alaska e pertanto non eravamo interessati alla sua richiesta di lavoro. -
Sharon rimase piuttosto stupita circa quella precisa dichiarazione. Ma ciò che era peggio era che a quel punto si trovava nuovamente in un vicolo cieco.
Cody, come se si rendesse conto del suo stupore, le porse il caffè.
Sharon lo bevve, poi sospirò profondamente.
- Non so più dove sbattere la testa - mormorò, confusa. - Come posso fare a trovarlo?-
- Penso che lei potrebbe prendere contatti con le altre compagnie aeree. - Quelle parole vennero però pronunciate con un tono che lasciava subito presagire quante poche probabilità di successo lasciasse l'operazione. - Forse ha abbandonato l'impresa ed è tornato a casa. E' probabile che venendo fin qui lei abbia solamente perso tempo. -

- Rick sapeva che stavo venendo qui. - Sharon scosse la testa, quasi per dimostrare che rifiutava di credere alla supposizione di Cody. - Lui mi stava aspettando e quindi non se ne sarebbe andato senza prima avvertirmi. Ho parlato proprio poco fa con i miei genitori, a Houston. Anche loro non l'hanno né visto né sentito. -
- Da quanto tempo è fidanzata? -
Sharon sembrò non dare importanza alla domanda e rispose con naturalezza: - Un anno -.
- E da quanto tempo Rick è qui in Alaska? -
- Sei mesi. Perché? -
Improvvisamente si rese conto che Cody le stava facendo delle domande che riguardavano la sua vita privata.
- E così lei non l'ha più visto da sei mesi. E inoltre non ha più saputo nulla di lui dopo quella lettera ricevuta un mese fa. E' possibile che abbia cambiato idea e che ami un'altra - insinuò Cody.
- No. Questo è impossibile - negò Sharon con enfasi.
- E perché? -
La domanda sembrava dettata più dalla curiosità che da altri motivi.
- Perché due settimane fa mi ha mandato un biglietto di sola andata per Anchorage. Prima che lasciasse Houston eravamo rimasti d'accordo che, non appena avesse trovato un lavoro stabile e un appartamento dove abitare, mi avrebbe chiesto di raggiungerlo. - Ricambiando lo sguardo insistente di Cody, continuò: - Rick non ha cambiato idea, altrimenti non mi avrebbe spedito il biglietto aereo -.
- Ma questo non spiega perché abbia abbandonato il suo appartamento due settimane fa, senza avvertirla - le ricordò lui.
- Non... non sono sicura che se ne sia andato. - Sharon alla fine confessò la preoccupazione che l'aveva tanto agitata da quando aveva lasciato la casa in cui Rick aveva abitato. - Ha lasciato alcune cose nell'appartamento, vestiti e oggetti, fra i quali la mia fotografia. Se se ne fosse andato altrove, non le sembra che si sarebbe preoccupato di portare tutto via? -
Cody sollevò un sopracciglio ed evitò di guardarla, limitandosi a sorseggiare il suo caffè.
- Non ha lasciato detto niente al portinaio? -
- Solo che sarebbe ritornato dopo un paio di giorni, cioè prima della scadenza della rata di affitto. - Tornò nuovamente a balenarle nel cervello che qualcosa di grave fosse successo a Rick, ma cercò subito di togliersi quell'idea dalla testa. - Non faccio altro che ripetermi che dev'essere tutto un equivoco. Il mio telegramma è giunto a casa di Rick mentre lui era assente, perciò lui non sa che mi trovo in Alaska. Io del resto non so dove lui lavora e abita. Se avesse lasciato questa città, sono certa che mi avrebbe informato per tempo, sapendo che sarei potuta arrivare in qualsiasi momento. -
- Ci può essere un motivo semplice. - Cody scrollò le spalle, come per indicare che non c'era nulla di cui preoccuparsi. - Forse le ha mandato il suo nuovo indirizzo e la lettera è andata persa. E' successo altre volte. -

- Potrebbe essere vero. - Sharon non aveva pensato a quella possibilità e il pensiero la fece sospirare di sollievo. - Naturalmente questo non risolve il problema di come posso fare per rintracciarlo. -
- Dove alloggia? -
Si girò per prendere una penna e un pezzo di carta.
- All'hotel "Westward" - rispose Sharon osservandolo mentre scribacchiava l'informazione ricevuta.
- Perché non mi lascia controllare in alcuni posti e fare qualche domanda? - suggerì Cody. - Se troverò qualcosa glielo farò sapere. -
- Gliene sarei molto grata, signor Steele - rispose lei con un sorriso debole, ma sincero.
- Conto sulla sua gratitudine, Texas - rispose lui con un sorriso malizioso e chiamandola scherzosamente con il nome del suo Stato. - E il mio nome è Cody. -
- Grazie, Cody. -
Era strano che riuscisse a chiamarlo così facilmente con il suo nome, ma le sembrava di conoscerlo già da molto tempo.
Improvvisamente bussarono alla porta.
- Sì? - disse Cody, voltando la testa in quella direzione.
La porta si spalancò e apparve la massiccia figura del padre.
- Volevo solo sapere se gradite altro caffè. -
Il suo sguardo acuto si spostava sospettoso da suo figlio a Sharon, quasi meravigliato nel constatare che non c'erano motivi che lo giustificassero.
- Non per me - rispose Cody e guardò Sharon.
- No, grazie - rifiutò lei mettendosi la borsetta a tracolla. - Ho abusato fin troppo del vostro tempo. Ora è meglio che me ne vada. -
- Fuori sta ancora piovendo - osservò il padre.
- Posso usare il telefono per chiamare un taxi? - chiese Sharon alzandosi in piedi.
Cody si alzò a sua volta dalla scrivania e le si mise accanto. Anche con i tacchi alti, Sharon riusciva a malapena ad arrivargli al mento. Standogli così vicina, percepì con tutti i sensi quella presenza virile e si rese conto dell'attrazione che provava.
Molto tempo prima aveva imparato che era del tutto normale che una bella donna risvegliasse l'interesse degli uomini, per cui non si sentì a disagio nel constatare che anche per le donne poteva essere così. Trovava Cody un uomo interessante, nonostante questo non intaccasse minimamente i sentimenti che provava per Rick.
- Non c'è motivo per chiamare un taxi - dichiarò Cody. - Ho un appuntamento in città e l'accompagnerò volentieri. -
- Grazie. Io... -
Sharon non ebbe il tempo di continuare.
- Quale appuntamento? - domandò il padre. - Non me ne hai mai parlato. Chi devi vedere? -
- Devo vedere Derryl Akers alla banca - rispose lui con fare noncurante.
- Se devi andare alla banca sarà bene che venga anch'io - dichiarò suo padre. - Prendo il giaccone. -

- Non occorre che tu venga con me. - Ma Cody stava parlando a un muro. Rivolse a Sharon uno sguardo piuttosto contrariato, e poi nei suoi occhi azzurri apparve un lampo di allegria. - I genitori! - disse in tono di affettuoso rimprovero. - Non ascoltano mai. -
- Questo è vero - ammise Sharon sorridendogli con complicità.
- Ce ne andiamo, Texas? - domandò.
- Sì - rispose lei, accompagnando la risposta con un cenno del capo che le fece ondeggiare sulle spalle i lunghi capelli castani.
- La mia auto è parcheggiata qui fuori. -
Le appoggiò una mano sulla schiena e dolcemente l'accompagnò all'uscita dell'ufficio. In quel gesto c'era un non so che di familiare, di naturale, e Sharon non si ritrasse.
Il padre stava chiudendo la lampo del giubbotto pesante che aveva indossato. Li precedette alla porta d'ingresso e la tenne aperta per Sharon. La mano di Cody continuava a rimanere appoggiata alla sua schiena, come a volerla guidare, mentre suo padre avanzava verso un'auto ultimo modello parcheggiata di fronte all'edificio. Vi arrivò per primo e spalancò la porta posteriore, mettendosi da parte in modo che Sharon potesse infilarsi dentro.
Cody però la prevenne.
- Perché non lasci davanti la signorina Hayes, papà? - disse con una leggera irritazione nella voce.
- Non credi che, dopo aver lasciato la signorina al suo albergo, farei una figura piuttosto stupida a star seduto sul sedile posteriore? - gli rispose il padre.
- Ti sposterai davanti dopo che lei sarà scesa - replicò Cody.
- Perché fare tutti questi cambiamenti inutili? - argomentò il padre, che voleva a tutti i costi creare delle difficoltà.
Sharon pose fine alla discussione.
- Non mi dispiace sedere sul sedile posteriore. -
E, dette quelle parole, prese posto in auto.
- Ecco, vedi? - Il padre di Cody non riusciva a nascondere la sua aria trionfante per avere avuto partita vinta. - E' una ragazza intelligente. Ha avuto il buonsenso di capire che era inutile discutere su dove sedersi, mentre fuori piove a dirotto. -
Cody non fece commenti, limitandosi a controllare che Sharon si fosse sistemata comodamente. Ma i suoi occhi azzurri, nell'incontrare quelli di lei, mostravano bene quello che provava dentro di sé. Le manovre del padre lo avevano nello stesso tempo irritato e divertito. Sharon non le aveva capite, ma lui evidentemente sì.
Il viaggio verso l'albergo fu breve. Il padre di Cody si esibì in un monologo che durò tutto il tragitto, rendendo così impossibile qualsiasi conversazione. Prima che lei scendesse dall'auto, Cody si voltò a guardarla.
- Mi farò vivo più tardi per farle sapere che cosa sono riuscito a scoprire. -
- Benissimo - rispose Sharon scendendo.
- Scoprire che cosa? - voleva sapere il padre, mentre Sharon chiudeva la portiera posteriore.

E continuò a domandare spiegazioni, ma Sharon non riuscì a udire più nulla perché l'auto si stava già allontanando. Salutò con la mano in segno di ringraziamento e notò come i tratti del volto di Cody mostrassero l'esasperazione per l'incessante interrogatorio del padre. Sorridendo tra sé, fece il suo ingresso nell'albergo.
Appena giunse nella sua stanza, il sorriso le svanì. La roba di Rick era là, accanto alle sue valigie. Il solo vederla le fece rinascere il pensiero di dove fosse finito. Si mise in ginocchio accanto alle scatole e cominciò a esaminare attentamente ogni cosa alla ricerca di un indizio, per piccolo che fosse, che potesse suggerirle un'idea.

3.

Sharon non aveva trovato niente nelle scatole, neppure un pacchetto di fiammiferi che le potesse indicare il nome di un ristorante o di un locale che Rick frequentava ad Anchorage. Dopo averle richiuse le mise in un armadietto e cominciò a disfare le valigie.
Il suo abito da sposa era costituito da un tailleur bianco con una camicia di seta color ghiaccio e un paio di scarpe in tinta. Un largo cappello con mezza veletta che le era stato dato da sua madre e una vecchia spilla con medaglione che era appartenuta a sua nonna completavano il tutto.
Mentre lisciava il collo della giacca bianca, Sharon si chiese se sabato ci sarebbe veramente stato il matrimonio. Per il momento era una sposa senza il promesso sposo. Trasalì nel sentire suonare il telefono, mentre il cuore le batteva fino in gola. Era Rick?
Per poco non inciampò in una valigia vuota, tanta era la furia con la quale cercò di raggiungere il telefono accanto al letto.
- Pronto? - chiese con tono ansioso e carico di aspettativa, convinta che dall'altra parte del filo ci fosse Rick.
- Salve, Texas. - Era una profonda voce maschile, ma non era quella di Rick. - Ha già cenato? -
Lei fece una pausa per cercare di nascondere il suo palese disappunto, ma non vi riuscì completamente.
- Pronto, Cody. No, ancora no. Sono stata impegnata a disfare le valigie. - Improvvisamente ricordò il motivo per il quale lui le telefonava. - Ha trovato qualcosa su Rick? -
- Non proprio. -
- Che cosa può dirmi? -
- Be', che ho potuto stabilire dove non è. Sarò più preciso durante la cena. -
- Va bene. Io... -
Sharon si fermò di colpo, rendendosi conto che aveva implicitamente accettato l'invito a cena. Conosceva quell'uomo solo da qualche ora.
- L'aspetto al ristorante che sta all'ultimo piano dell'albergo, diciamo fra venti minuti.-

Prima che lei potesse decidere se incontrarlo o meno, si udì il clic d'interruzione della linea. Si morse il labbro inferiore, considerando la situazione. Dato che Cody aveva suggerito di cenare nell'albergo dove lei avrebbe in ogni caso cenato, le sembrò che non ci fosse una grande differenza. Si trattava semplicemente di mangiare in compagnia o di mangiare da sola. Decise per la compagnia.
I venti minuti di tempo che le aveva concesso Cody per prepararsi non erano poi molti. Invece di cambiarsi completamente, decise di togliersi il pullover pesante e la camicetta che indossava e di sostituirli con una blusa leggera. Una collana con un pendente in ametista e gli orecchini uguali completarono la trasformazione. Quindi si pettinò i lunghi capelli raccogliendoli in una morbida crocchia dietro la nuca. Inforcò anche gli occhiali che aveva dimenticato dentro la borsetta per tutto il giorno, tanta era la sua agitazione.
Quando entrò nell'ascensore Sharon aveva ancora cinque minuti a disposizione. L'ultimo piano dell'albergo era occupato dal ristorante e dal salone delle feste dalle cui grandi vetrate si godeva il panorama della sottostante Anchorage e del porto sulla baia di Cook. Uscita dall'ascensore, lei si fermò un istante all'ingresso del ristorante e diede un'occhiata in giro per vedere se c'era Cody.
Lui la stava aspettando al bar. Quando la vide spense la sigaretta che stava fumando e la raggiunse. Sharon notò che anche lui si era cambiato d'abito. Al posto del pullover e dei pantaloni grigi, indossava una giacca di tweed con un paio di pantaloni blu. Non aveva cravatta e la camicia bianca aperta sul collo lasciava intravedere il petto abbronzato.
Il tenue incantesimo del suo mezzo sorriso, la dolce luce che traspariva dai suoi occhi azzurri emanavano un fascino pericoloso.
Certa com'era del suo amore per Rick, Sharon pensò che non correva però alcun rischio a intrattenersi con lui.
- Mi fa molto piacere quando i compagni di cena sono puntuali - disse Cody scherzosamente. - Lasciare che mi si congelino i piedi, con lo stomaco vuoto, non è un modo interessante per trascorrere il tempo. Ha fame? -
- Onestamente non saprei - ammise Sharon. - Forse ho troppe cose per la testa. -
- Quando ha mangiato l'ultima volta? - le chiese Cody obbligandola a fare uno sforzo di memoria.
- Questa mattina in aereo. -
- Ascolti me, lei deve avere fame - dichiarò lui, quindi si rivolse verso la cameriera che si stava avvicinando.
- Cena per due? - domandò la ragazza.
- Sì - rispose Cody. - Vorremmo avere un tavolo accanto alla vetrata. -
- Un momento, per favore. -
La donna fece una pausa controllando il foglio dei posti riservati e poi li condusse a un tavolo.
Da dietro giunse improvvisa una roca voce accusatrice.
- Eccoti, Cody. Ti ho cercato dappertutto. -
Sharon e Cody si voltarono di scatto e si trovarono a faccia a faccia con il padre di lui.

- Ho riconosciuto la tua auto in mezzo a quelle parcheggiate qui fuori e mi sono chiesto che cosa diavolo stessi facendo da queste parti. -
- Ora lo sai. -
Nella risposta di Cody c'era una certa durezza che intendeva far capire con chiarezza al padre di andarsene.
Ma lui tenacemente ignorò il consiglio.
- Mi sono fermato per sapere che cos'avresti desiderato per cena stasera, prima di andare al supermercato. - Poi, rivolgendosi a Sharon: - Ha trovato il suo fidanzato? -.
- No, non ancora. - Scosse leggermente la testa, nuovamente disperata per la sparizione di Rick.
Un braccio le cinse la vita in segno di possesso. Il calore della pressione di quelle mani le dava un senso di sicurezza. Sharon sollevò lo sguardo verso il profilo di Cody, molto più fine e proporzionato di quello del padre.
- La signorina Hayes e io ceniamo qui, stasera. Perciò puoi mangiare quello che vuoi - gli disse Cody.
- Se le cose stanno così, è meglio che mi unisca a voi - dichiarò il padre.
Sharon sentì che Cody s'irrigidiva, stringendo i denti.
- Papà, scusa, ascoltami... - cercò di protestare, ma non pot, finire la frase.
- Se tu ceni fuori con la signorina Hayes, che è fidanzata con un altro, la gente può pensare male - spiegò il padre. - Io non voglio che in giro si dica che tu vuoi rubare la fidanzata a un altro. -
Cody emise un profondo sospiro, poi guardò di traverso la cameriera.
- Apparecchi pure per tre - ordinò con voce dura.
Trattenendo un sorriso, Sharon seguì la cameriera verso un tavolo che era stato preparato, accanto alla vetrata, per quattro persone. Cominciava ad avere l'impressione che il padre di Cody non nutrisse troppa fiducia che il figlio si comportasse bene con lei. Era commovente e divertente nello stesso tempo vedere come la sua reputazione fosse così energicamente protetta.
Non riusciva però a capire se il vecchio Steele giudicasse male le donne o se piuttosto ritenesse che il figlio fosse un uomo irresistibile.
Cody la fece accomodare nella sedia più vicina alla vetrata, quindi si sedette accanto a lei, di fronte al padre. Guardando fuori della finestra, Sharon fece finta di non vedere gli sguardi furiosi che i due uomini si scambiavano. Il cielo era sempre coperto di nubi, ma aveva smesso di piovere e la visibilità era migliorata.
- Il "ceiling" è aumentato un po' - osservò Cody, usando un termine aeronautico che indicava che le nubi si erano portate più in alto. - Ora riesce a vedere un po' più lontano di quello che riusciva a vedere oggi. -
- Quella baia è Cook Inlet, vero? - tirò a indovinare Sharon.
- Esatto - rispose il vecchio Steele. - Certe volte lì la marea sale anche di nove metri.-
Sharon rimase impressionata da quell'informazione. Poi lasciò vagare lo sguardo sulle montagne che circondavano la città. Le ombre del tramonto sempre più scure le rendevano indistinte. Le luci nelle strade aumentavano in continuazione, preannunciando l'arrivo della notte.

- In una bella giornata è possibile vedere le cime gemelle del Monte McKinley, che si trova a circa duecentocinquanta chilometri più a nord - le disse Cody. - E' la montagna più alta del Nordamerica. Con i suoi oltre seimila metri è tra le più alte del mondo. Naturalmente la catena dell'Himalaya fa storia a sé con le sue numerose vette al di sopra degli ottomila metri. Pretende di essere "il tetto del mondo". -
Sharon osservò Cody con attenzione. L'espressione allegra che aveva assunto sembrava maggiormente accentuare la dolcezza dei suoi occhi azzurri e i tratti sottili del suo volto. Era impossibile non essere attratti dal suo modo di fare.
- "Pretende" soltanto di esserlo? - chiese Sharon divertita.
- E' una vera imbrogliona - rispose Cody con un aperto sorriso.
Sharon fece un risolino.
- E come fa a imbrogliare? -
- Semplice. Parte già da un altopiano posto a oltre quattromila metri, e questo le dà un gran vantaggio. Il terreno alla base del McKinley è a soli milleduecento metri e la vera montagna partendo da lì sale di oltre cinquemila metri. -
Sharon fece una sonora risata.
- Cody, non crede di essere un po' sbruffone? - chiese con gli occhi che le brillavano per l'allegria.
- Texas, noi non siamo mai sbruffoni - la rimproverò lui, sorridendo con accattivante complicità.
Quando la cameriera giunse al loro tavolo Sharon riuscì con fatica a interrompere il contatto con quello sguardo intenso.
- Prima di cena qualcuno di loro desidera per caso un cocktail? - domandò.
- Per me no, grazie - rifiutò Sharon, prendendo il menù che era sul tavolo.
Neppure Cody e suo padre ordinarono un drink. La cameriera si allontanò per dare loro il tempo di esaminare la lista e ritornò più tardi per prendere l'ordine. Su suggerimento di Cody, Sharon scelse un trancio di salmone alla brace, preceduto da una crema di sedano. Entrambi gli uomini ordinarono una bistecca con insalata.
Mentre restituiva il menù alla cameriera, Sharon si accorse che Cody aveva con noncuranza appoggiato il braccio sulla spalliera della sua sedia. Non vi era alcun contatto fisico, ma il padre di lui osservò la mossa con uno sguardo di evidente disapprovazione.
- Questo è un magnifico anello di fidanzamento, signorina Hayes - disse poi, prendendole la mano per osservarlo meglio e dando nel contempo un'intensa occhiata a Cody, che si era appoggiato alla spalliera della sua sedia e stava distrattamente strofinandosi l'indice della mano sinistra sulle labbra. - Lo hai notato, Cody? - domandò sottolineando le parole.
- Sì, papa. Effettivamente l'ho osservato - ammise lui con un sorriso appena accennato e sardonico.
- Sì, caro mio, è un anello stupendo - ripeté il padre, lasciando libera la mano di Sharon.
Lei provava un vago divertimento nel constatare quanto il padre fosse determinato nel far capire a Cody che lei non era una ragazza disponibile.
- Grazie, signor Steele - rispose Sharon.

- Mi chiami Noah. Mi chiamano tutti così - disse lui. - A quando il matrimonio? -
- Sabato. Perlomeno, questo è quello che avevamo programmato. - E immediatamente le salì alle labbra quella che doveva essere la domanda iniziale. La preoccupazione per Rick le alterò i tratti del viso mentre si rivolgeva a Cody. - Che cos'è riuscito a sapere, oggi? Intendo dire, in merito a Rick. -
Cody smise di soffregarsi l'indice sulla bocca e abbassò le braccia sul tavolo, guardando distrattamente le posate.
- Ho trovato dove non era. -
- Che cosa vuol dire? - domandò Sharon.
- Non è ricoverato in nessun ospedale e non si trova in prigione. -
Il suo modo di esprimersi, privo di qualsiasi emozione, la fece irrigidire al pensiero di una eventualità che aveva paura persino a prendere in considerazione.
Cody se ne accorse e continuò a spiegare: - C'era anche la possibilità che si fosse ammalato o che avesse avuto un incidente, ma nessuno con quel nome né qualcuno che rispondesse alla descrizione che facevo di lui, è stato ricoverato in ospedale nelle ultime tre settimane. Anche la polizia non ha saputo darmi nessuna informazione -.
- Dovrei sentirmi sollevata al pensiero che Rick non è né ammalato né ferito - mormorò Sharon con un sospiro di preoccupazione. - Ma le cose diventano invece sempre più confuse. Una persona non può sparire senza lasciare una traccia. -
- Ma lei perlomeno può essere tranquilla sul fatto che sta bene e che non è ferito - insistette Noah Steele.
- Non fraintendetemi. Sono felice di sapere che Rick sta bene. Ma, anche dopo quello che mi avete detto, non gli sono più vicina di quanto non lo fossi prima. -
Il tono della sua voce mostrava chiaramente la confusione e il senso d'impotenza che la dominavano.
- D'altra parte consideri che finora non ha avuto molto tempo per le ricerche - le ricordò con calma Cody. - E' arrivata ad Anchorage solo oggi pomeriggio. -
- Mi sembra che sia passato tanto tempo - replicò lei facendo una smorfia.
- Dopo un simile viaggio dev'essere sfinita - le disse con simpatia Noah Steele. - Ha bisogno di una bella dormita e perciò non permetta a Cody di tenerla alzata fino a tardi a parlare. Appena ha finito di cenare se ne vada subito in camera sua. -
- Non ho intenzione di fare tardi con Sharon. -
Sharon notò che Cody, anche quando era irritato con il padre, manteneva ugualmente con lui un tono rispettoso e affettuoso.
- Spero che sia proprio così - replicò il padre. - Anche tu dovresti andare a letto presto. - Poi, rivolgendosi a Sharon, spiegò: - Cody è appena tornato, oggi pomeriggio, da un volo con cui ha portato della merce a Dutch Harbor, nelle Aleutine. E questo significa avere fatto un lungo volo. Nel suo genere di lavoro dev'essere sempre nelle migliori condizioni fisiche, perciò deve riposarsi molto -.
Sharon ricordò come negli uffici della "Steele Air" Cody avesse un'aria molto stanca, mentre in quel momento sembrava perfettamente in forma. Aveva una capacità di recupero delle forze e una resistenza così straordinarie da incoraggiare la gente ad appoggiarsi a lui. Ed era proprio quello che lei stava facendo.

- La tua preoccupazione è veramente commovente, papà - mormorò con tono asciutto. Quindi, mentre la cameriera serviva le portate, rimase in silenzio. Quando tutto fu in tavola, tolse il braccio che teneva dietro la seggiola di Sharon, sfiorandole leggermente la spalle. - E' sorprendente come un buon pasto e una bella dormita possano migliorare l'aspetto di una persona. Vedrà che tutta la situazione, domani mattina, non le sembrerà più tanto nera - disse.
- Probabilmente no - convenne Sharon pensierosa mentre sorbiva la minestra. - Ho un indizio ben preciso. Rick ha trovato un posto, altrimenti non mi avrebbe mandato quel biglietto aereo. Domattina chiamerò tutte le compagnie aeree finché non troverò quella in cui è impiegato. - Fece una pausa, mentre la preoccupazione le disegnava una ruga sulla fronte. - Perché mai Rick ha fatto tanta fatica a trovare un posto, quando ha una qualifica di pilota così elevata? -
- La sua mancanza di esperienza - rispose Cody.
Suo padre chiarì meglio il pensiero.
- Le condizioni qui non sono le stesse alle quali era abituato in altri posti. Anchorage, Fairbanks e Juneau sono città che hanno aeroporti moderni, attrezzati, validi come quelli di qualsiasi altro Stato. Ma quando sei fuori da questi posti la tua pista di atterraggio può essere il letto in secca di qualche fiume. E non c'è né radar né mezzo sofisticato di navigazione che possa rintracciartelo. Dall'alto è difficile distinguere un fiume da un altro, una montagna da un'altra, specialmente in primavera quando i ruscelli diventano impetuosi. Sono stato pilota libero professionista per trentacinque anni e molte volte mi sono sentito davvero perduto. Se ti capita di commettere un errore in Alaska, molto spesso non hai l'occasione per rifarlo. Non è un posto adatto per avventurieri improvvisati. -
- Comincio a capire - mormorò lei.
Sì, finalmente capiva che cos'avesse tanto attirato Rick. Era il pericolo, la sfida, l'eccitazione dell'avventura. Osservò Cody con la coda dell'occhio. La lettera di Rick era piena di elogi per la sua abilità.
Dietro quel sorriso incurante, dietro quegli occhi coraggiosi, ci doveva essere una mente calcolatrice e veloce che sapeva prendere decisioni in una frazione di secondo. Se decideva di correre dei rischi, erano a ogni modo rischi deliberatamente calcolati in precedenza.
- Prenda Cody - continuò a dire Noah Steele. - Vola da quando le sue gambe erano lunghe a sufficienza da raggiungere la pedaliera del timone. Da queste parti un ragazzo impara prima a volare che a guidare un'auto. Metà delle strade in Alaska non conduce in alcun posto o, perlomeno, raramente ti conducono dove vuoi andare. Ho insegnato a Cody tutto quello che sa. A volte finiamo per litigare, ma, per quanto riguarda gli affari, è molto migliore di me. -
- Come vede, mio padre è un uomo pieno di pregiudizi - mormorò Cody a bassa voce rivolgendosi a Sharon con fare scherzoso.
- Sarò un uomo pieno di pregiudizi, ma i fatti sono fatti - continuò a dire Noah difendendo le proprie convinzioni. - Nel corso della mia vita ne ho visti di piloti dalla testa calda! Piloti di aerei militari e piloti di compagnie commerciali. Ma quando si trattava di ricondurre un aereo sulla linea rossa, sudavano tutti freddo. -

- Per linea rossa s'intende quella linea raccomandata dal costruttore dell'aereo, alla quale il pilota deve attenersi se vuole volare nei limiti di sicurezza - spiegò Cody.
- Lui conosce i limiti del suo aereo - la rassicurò il padre. - Lo spinge fino a un certo punto e non oltre. Ed è questo il motivo per cui questa sera è qui con noi mentre altri non ce l'hanno fatta. Lui sa in ogni momento quello che sta facendo. -
Noah si fermò di colpo, come se avesse scoperto di avere detto qualcosa di molto profondo. Guardò attentamente il figlio, poi osservò Sharon.
- Non avrei dovuto fare tutta questa chiacchierata. Ora lei penserà che si tratti solamente di orgoglio paterno. E poi, che interesse può mai avere lei a sentire parlare di Cody, quando è così in ansia per il suo fidanzato? -
- Mi piace tutto quello che riguarda la vita dei piloti liberi professionisti - insistette lei. - Dopotutto è questa la professione che Rick ha scelto e perciò vorrei saperne qualcosa. -
Sentendo quelle parole Noah Steele sembrò più sollevato e tranquillizzato sul fatto di non avere compiuto un errore così grossolano come temeva, avendo parlato tanto a lungo del figlio.
- Devo ammetterlo, non ne so molto dell'Alaska. -
- Tranne il fatto che è più grande del Texas - aggiunse Cody per prenderla in giro.
- Ho già sentito queste chiacchiere - replicò Sharon sorridendo allegramente.
- Se lei prende l'Alaska nel suo punto più largo - interruppe il padre, - e mette una estremità nel Maine, l'altra estremità arriva fino a San Diego. -
Lei lo guardò stupita.
- Sta parlando seriamente? -
- La catena delle isole Aleutine è lunga più di milleseicento chilometri - fece osservare Noah. - Questo è l'unico Stato dell'Unione che comprenda ben quattro fusi orari, il che le dà un'idea della sua vastità. -
- Mio padre non sta esagerando - intervenne Cody con una risatina.
Non rendendosi conto del tono scherzoso di Sharon e del figlio, Noah insistette: - Quello che dico è vero, non sto affatto esagerando -.
- Ne sono impressionata - disse Sharon con sincerità.
- La gente di fuori ha delle idee tutte sbagliate sull'Alaska - osservò Noah. - In linea di massima associa il nome di Alaska con il freddo, con gli eschimesi e con i cani da slitta. -
- Per non parlare poi del "Texas tea" trovato in un piccolo paese di nome Prudhoe Bay sulla costiera nordica - mormorò Cody con indifferenza, riferendosi alla scoperta dei giacimenti di petrolio dell'Alaska.
- Ho sentito delle chiacchiere secondo le quali effettivamente avete trovato un po' di greggio - replicò Sharon, ben sapendo che si parlava di un vastissimo giacimento.
- Ancora non ho deciso se questa scoperta è stata un bene o un male per l'Alaska - dichiarò il padre di Cody.
La conversazione venne nuovamente interrotta dalla cameriera. Quando se ne fu andata, Noah riprese a parlare dei cambiamenti avvenuti in Alaska dopo la scoperta del petrolio e della conseguente costruzione dell'oleodotto transalaskano. Alcune domande di Sharon incoraggiarono l'uomo, di natura piuttosto ciarliera, a esporre il

suo punto di vista. L'argomento fu quello per tutta la durata della cena e alla fine si esaurì alla seconda tazza di caffè.
Durante un momento di pausa, Sharon soffocò con una mano uno sbadiglio.
- Il viaggio in aereo comincia a fare sentire i suoi effetti - annunciò Noah. - E' meglio che vada a dormire. -
- E' ancora presto. -
L'orologio di Sharon provava infatti che era così, ma era stato regolato secondo il nuovo fuso orario, mentre il suo fisico non si era ancora adattato.
- Papà ha ragione. - Cody riuscì con quell'approvazione a sorprendere il padre. Spinse indietro la sedia e si alzò per aiutare Sharon a fare altrettanto. - E' proprio tempo di andare a nanna. - La prese saldamente per un braccio. - L'accompagno fino in camera sua - dichiarò. Nell'incrociare lo sguardo sorpreso del padre, gli occhi gli brillarono di soddisfazione. - Per favore, paga il conto, papà. Ci rivediamo giù nell'atrio dell'albergo. -
Prima che il padre potesse protestare, l'accompagnò fuori della sala. Con la coda dell'occhio lei notò che sorrideva leggermente. Sentendo su di sé il suo sguardo, Cody la fissò e l'accenno di sorriso si trasformò in una risata.
- Quale uomo degno di questo nome desidererebbe avere vicino il padre mentre accompagna una bella donna alla porta della sua camera da letto? - chiese Cody, come per giustificare la manovra fatta per rimanere solo con lei.
Il suo sguardo divertito dimostrava come cogliesse il lato comico della cosa e come volesse che anche lei facesse altrettanto.
Sharon incominciava a rendersi conto che Cody non prendeva mai le cose sul serio, o perlomeno così lasciava intendere il suo comportamento.
- Sono fidanzata - rispose dunque con un tono di scherzoso rimprovero.
Cody fece una leggera smorfia.
- La prego, non me lo ricordi. -
Schiacciò il bottone dell'ascensore e la porta si aprì, senza farli attendere neppure un secondo.
- Suo padre è un uomo fantastico - osservò lei mentre scendevano. - Mi piace. -
- Anche a me, ma non glielo dica - replicò lui ridendo. - A parte il fatto che è mio padre, è anche il miglior pilota che abbia mai conosciuto. -
- Vola ancora? -
- No, gli hanno tolto il brevetto la primavera scorsa. Non è riuscito a superare la visita medica - spiegò lui con una piega amara sulla bocca. - Non sa ancora bene che cosa fare e questo è il motivo per cui s'immischia in faccende che non lo riguardano.-
Com'era successo quella sera, pensò Sharon. L'ascensore si fermò al suo piano. La mano di Cody le cingeva la vita, come per guidarla lungo il corridoio.
- E' diventato la mia guardia del corpo, deciso com'è a tenermi fuori dai guai. - La guardò. - E' difficile fargli capire che vorrei tanto che non si occupasse della mia vita privata, senza urtare la sua suscettibilità. -
- Non dev'essere facile per nessuno di voi due - convenne Sharon.
- Non ne abbia compassione. Mio padre è furbo come una volpe e cinque volte più in gamba. -

Lei si fermò davanti alla porta della sua camera per prendere la chiave dalla borsetta e lo guardò attraverso le lunghe ciglia.
- Tale il padre, tale il figlio? - chiese.
Ci fu un accenno di sorriso, poi Cody le prese la chiave e aprì la porta. Quindi gliela restituì, le afferrò la mano e si mise a osservare l'anello con il brillante.
- Lei ha davvero intenzione di sposare questo ragazzo, una volta che l'avrà trovato? - disse, quasi in tono di sfida.
Sharon annuì, mentre con gli occhi osservava l'anello che Rick le aveva messo al dito.
- I miei genitori pensavano di arrivare qui con l'aereo alla fine di questa settimana per assistere alla cerimonia, ma probabilmente non faremo in tempo a svolgere tutte le pratiche. Perciò è possibile che la cosa venga rimandata all'altro sabato. -
Cody le sollevò il mento con la mano, costringendola a guardarlo. Lei si sentì dominare dall'intensità di quello sguardo, mentre lui le accarezzava quasi distrattamente una guancia con il pollice.
- Dice che sono trascorsi sei mesi da quando l'ha visto per l'ultima volta? - le chiese.
- Sì, sei mesi - ammise lei, rendendosi conto che stava arrossendo violentemente.
Il pollice di Cody scese dalla guancia fino ad arrivare alla bocca, dove seguì il contorno delle labbra. I suoi occhi azzurri sembravano seguire gli effetti che quel suo gesto provocava in lei.
- Sei mesi senza la carezza di un uomo - disse quasi meditando. - Per sei mesi queste labbra non sono state baciate. Ma è un crimine! -
Chinò la testa e la baciò con infinita dolcezza. Sharon rimase immobile, per un senso di fedeltà nei confronti di Rick, sotto la calda pressione di quella bocca. Il bacio non chiedeva una risposta, ma lei si rese conto che sei mesi di astinenza le facevano desiderare ardentemente le carezze di un uomo, anche se non era Rick.
Se avesse voluto, Cody avrebbe vinto la sua debole resistenza e sarebbe certamente riuscito a sollecitarla a rispondergli. Invece l'allontanò dolcemente da sé. Sharon pensò che lo avesse fatto perché era fidanzata, ma non ne fu molto sicura. Si sentì vagamente delusa.
Cody invece, mentre le osservava il viso, alzato verso di lui, sembrava soddisfatto.
- Non ne parli assolutamente con mio padre, me lo promette? - disse. - Se viene a sapere di questo innocentissimo bacio, sarebbe capace di prendermi a cinghiate. -
Con quelle parole lui aveva minimizzato l'importanza di quel bacio, perciò decise di fare così anche lei. Ma, allora, perché le dispiaceva che lui considerasse quel gesto tanto insignificante? Era stato egoismo da parte di Cody? Era dovuto al puro desiderio di fare una conquista? Era turbata per non riuscire a considerare quel bacio una sciocchezza come sarebbe dovuta essere.
- Sarà il nostro segreto - rispose lei cercando di fargli credere che giudicava l'intera faccenda come uno scherzo.
- Bene. - Cody sembrava soddisfatto della sua risposta. - É stata una giornata molto lunga. E' meglio che se ne vada a dormire. Ed è ora che io scenda, prima che mio padre faccia la sua apparizione con un fucile. -

- Grazie per la cena - gli disse Sharon, mentre lui si spostava dalla porta per lasciarla entrare.
- Trasmetterò il ringraziamento a papà - promise Cody, facendo con la mano un gesto di saluto.
Una volta in camera, lei si appoggiò alla parete.
- Ma tutto questo è pazzesco - mormorò dopo un secondo. - Se mi avesse baciato con passione mi sarei sentita oltraggiata. Cody mi ha rispettata e io vorrei solo che non l'avesse fatto. Oh, Rick! - sospirò guardando l'anello. - Dove sei? -

4.

A metà pomeriggio del giorno seguente le nuvole erano state spazzate via dal vento e il sole era tornato luminoso a riscaldare la città. Sharon passeggiava senza meta nel quartiere degli affari, nel centro di Anchorage, indossando sopra l'abito un giaccone di velluto a coste.
Aveva trascorso tutta la mattina e gran parte del pomeriggio attaccata al telefono, chiamando le varie compagnie aeree, sia charter sia di linea, per chiedere notizie di Rick. Qualcuno ricordava di avergli parlato mentre chiedeva un impiego, altri non lo ricordavano affatto, ma nessuno lo aveva sul suo libro paga.
Un senso di sconfitta l'aveva spinta fuori della camera d'albergo, per cercare di combattere, passeggiando, il profondo abbattimento da cui era pervasa. Camminando scrutava la gente che passava, sperando di avere tanta fortuna da incontrare Rick. Si fermò a un incrocio e si guardò attorno per vedere dove si trovava. Dall'altra parte della strada c'era il suo albergo. Aveva fatto un giro ed era tornata al punto di partenza.
Attraversò la strada e rientrò in albergo. Nell'atrio ebbe l'impressione di sentirsi chiamare per nome. Si fermò e si guardò alle spalle. Sorrise, non riuscendo però a nascondere la tristezza nei suoi occhi.
- Caro signor Steele - disse salutando l'uomo anziano che si stava avvicinando, - non mi aspettavo di vederla. -
- Noah - la corresse lui.
- Noah - ripeté lei. - Cody è con lei? -
Con uno sguardo abbracciò l'atrio, alla sua ricerca.
- No, è occupato - spiegò Noah. Quella risposta deluse leggermente Sharon. - Avevo un po' di tempo libero e allora ho pensato di venirla a trovare per sapere se aveva notizie del suo fidanzato. -
- No. - Sharon scosse desolatamente la testa. - Ho chiamato tutte le compagnie aeree elencate sulla guida telefonica. Qualcuno si ricordava di avergli parlato, ma Rick non sta lavorando per nessuna di loro. - Scrollò le spalle, quasi a voler sottolineare la sconfitta subita. - Ora non so più che cosa fare. -
- Lasci che le offra una tazza di caffè. - Le strizzò un occhio, come se conoscesse il rimedio. - Il diavolo non è poi così brutto come lo dipingono. -

- E' proprio quello che continuo a ripetermi - disse Sharon sospirando e si lasciò condurre al bar. - Giunta a questo punto, accetto ogni consiglio. -
- Due caffè - ordinò Noah Steele mentre la cameriera portava al tavolino anche due bicchieri di acqua ghiacciata. Aspettò che tornasse con la caffettiera e le tazze e poi rispose alla prima considerazione di Sharon. - Forse sarebbe bene andare alla polizia e fare una denuncia per sparizione di persona. -
- Ci avevo già pensato. - Mise un cucchiaio di zucchero nel caffè e lo mescolò. - Ma non posso affermare che Rick è sparito. Semplicemente non so dov'è. Farei davvero una bella figura se lanciassi un falso allarme! -
Con la coda dell'occhio vide una figura alta e snella che entrava in quel momento nel bar. Quando si accorse che si dirigeva verso di loro, si girò e, riconoscendo Cody, rivolse a Noah uno sguardo di sorpresa.
- Mi sembrava che avesse detto che suo figlio non era con lei - osservò.
Una fugace espressione colpevole apparve sul viso di Noah quando, guardandosi intorno, lo vide avvicinarsi. - No, non è venuto con me - insistette.
- Buongiorno, Sharon. - Cody le sorrise, quindi rivolse al padre un'occhiata interrogativa. - Ma papà, che sorpresa! Che cosa stai facendo qui? -
- Ho pensato di fare una capatina in albergo a vedere se la signorina Hayes aveva notizie del suo fidanzato. - Parlava in tono quasi mellifluo. - Dopotutto non conosce anima viva, qui in Alaska, e il compito per lei non è facile, essendo sola e non avendo nessuno che l'aiuti. -
- Strano - mormorò Cody, scuotendo il capo. - Queste parole non mi tornano nuove. Mi sembra anzi di avere espresso proprio questo pensiero circa un'ora fa, quando mi hai chiesto che cosa intendevo fare. -
Vedendo Noah arrossire, Sharon si rese conto che sapeva che Cody desiderava vederla quel giorno. Ecco perché aveva sistemato le cose in modo da arrivare per primo. L'intruso così sarebbe stato il figlio.
- Perché non ti siedi e non bevi una tazza di caffè con noi? - gli chiese Noah.
- Ma certo, grazie - rispose con tono ironico Cody, prendendo una sedia dal tavolo accanto. - Ha trovato qualcosa, Texas? -
- No. Ho chiamato tutti e ora non so proprio più che cosa fare. -
- Forse il suo fidanzato ha trovato un lavoro che non ha niente a che vedere con gli aerei. Magari si è stancato di rischiare - insinuò Noah Steele.
- No. - La risposta di Sharon fu chiara e decisa. - Piuttosto che rimanere in Alaska senza fare il pilota, Rick sarebbe ritornato a casa. Ovunque lavori, potete essere certi che la sua attività ha a che fare con il volo. -
- In Alaska ci sono varie compagnie petrolifere che hanno una propria flotta aerea - disse Cody, versandosi una tazza di caffè.
Quell'affermazione rifece affiorare la speranza nel cuore di Sharon e le aprì una nuova pista da seguire per le sue ricerche.
- Potrebbe essersi arruolato come secondo pilota o pilota navigatore, tanto per fare esperienza in questo campo. -
- Bravo, questa sì che è un'idea - dichiarò il padre, entusiasta per la supposizione. - Wade Rafferty è un tuo amico. Perché non provi a controllare da lui? -

Sharon guardava ora l'uno ora l'altro e i suoi occhi scuri mostravano chiaramente quanta confusione vi fosse dentro di lei.
- Chi è Wade Rafferty? -
Il nome non le diceva niente, perlomeno riguardo a Rick.
- Wade è il compagno di pesca di Cody - rispose Noah.
Ma quella risposta non le chiarì certamente le idee.
- Wade dirige qui in Alaska le operazioni di una compagnia petrolifera i cui interessi sono anche coinvolti nell'oleodotto. -
Quella spiegazione data da Cody cominciava a essere più chiara.
- Lui sarebbe in grado di sapere facilmente se il suo fidanzato vola per una delle varie compagnie petrolifere. -
- E lei pensa che se ne interesserebbe? -
Sharon era senza fiato, lo sguardo fisso su Cody.
- Se Cody glielo chiedesse, sono certo che lo farebbe come favore personale - disse il padre.
- Sono certo che lo farà - confermò Cody.
L'espressione ansiosa di Sharon, piena di desiderio, sembrava chiedere che cosa stesse aspettando a farlo. Lui la osservò con malcelata rassegnazione, poi si alzò.
- Lo chiamo subito. -
- Grazie. -
Un luminoso sorriso di gratitudine le illuminò il viso e Cody non mancò di cogliere quell'espressione. Le lanciò un'occhiata profonda e intensa, indefinibile. Per un attimo aveva messo a nudo qualcosa del suo intimo. Sharon non riuscì a capire che cosa fosse, ma fu profondamente turbata da quello sguardo.
- Vuole proprio che ritrovi il suo fidanzato, Texas? - le domandò a voce bassa e calma.
Prima che lei potesse schiarirsi le idee e dichiarare che era proprio quello che voleva, Noah cominciò a rimproverare aspramente il figlio per quella domanda.
- Ma perché mai chiedi una cosa simile? Certo che vuole ritrovare il suo fidanzato. Sta per sposarsi, non l'hai ancora capito? -
Rinunciando ad avere una risposta da Sharon, Cody si strinse nelle spalle.
- Vado a telefonare a Wade - disse scusandosi.
Con passi lunghi e distesi si diresse quindi rapidamente in direzione dei telefoni, nell'atrio dell'albergo. Sharon bevve il suo caffè con espressione preoccupata. Pensava alla domanda che le aveva rivolto Cody, una domanda che non avrebbe dovuto turbarla in quel modo.
Come se le leggesse nel pensiero, Noah disse: - Non permetta a Cody di farle sorgere dei dubbi -.
- Non lo sta facendo - gli assicurò lei, cercando di convincere anche se stessa.
- Il sentirglielo dire è per me un sollievo. - Noah si appoggiò alla spalliera della seggiola, cercando di rilassarsi un po'. - Quando quel ragazzo si mette in testa una cosa, non c'è nessuno che riesca a levargliela! Per tenerlo a freno ci vuole tutta la mia buona volontà. -
- Vuole per caso insinuare che Cody è interessato a me? - si stupì lei.

La voce di Sharon era divertita, ma dentro di sé lei era molto incuriosita, quasi lusingata.
Noah Steele sembrò esitare per qualche secondo, alquanto imbarazzato, poi di colpo ammise: - Ha fatto capire chiaramente che lei gli piace, e parecchio. Gliel'ho letto in faccia il giorno in cui è entrata nel suo ufficio. Non voglio però che si faccia delle idee sbagliate su Cody. Non si permetterebbe di dire o di fare nulla, se qualche cosa nel suo atteggiamento non gli facesse capire di essere autorizzato a farlo -. Per timore che Sharon pensasse che lui la considerasse male, si affrettò a rassicurarla. - Solitamente non intervengo nelle faccende private di mio figlio. Se ora lo faccio è solo perché penso che lei si trovi in una posizione di vulnerabilità, non riuscendo a trovare il suo fidanzato. -
- Sono certa di sapere badare da sola a me stessa - rispose Sharon in modo gentile, ma deciso.
- Probabilmente è così - ammise Noah, ma poi aggiunse: - Mi sembra però che, dato che il suo ragazzo non è qui a curare i suoi interessi, sia bene che ci sia qualcuno a farlo al posto suo. Quando lo avremo trovato, se Cody vorrà divertirsi a portargli via la ragazza, allora perlomeno sarà un duello ad armi pari e la cosa avrà un aspetto più pulito e onesto -.
- Apprezzo molto quello che lei dice, signor Steele, ma conosco appena suo figlio e anche lui non sa quasi nulla di me. -
Scrollando più volte la testa, Noah rifiutò di accogliere quella giustificazione.
- Si può conoscere una persona da vent'anni e non saperne di lei più di quanto non si sappia della prima persona che s'incontra per strada. E, viceversa, si può incontrare un estraneo e dopo venti minuti avere l'impressione di conoscerlo da sempre. Il tempo non serve per misurare questo genere di cose. -
Sharon dovette convenire che Noah aveva ragione. Infatti, dopo aver conosciuto Cody, nel giro di pochi minuti, era nata in lei la sensazione istintiva che si conoscessero da lungo tempo. Era qualcosa che non riusciva a spiegarsi. Ma, vedendo Cody che si stava riavvicinando al tavolo, accantonò l'argomento.
- Ho parlato con Wade e farà subito controllare le schede dei suoi dipendenti - annunciò lui, mettendosi di nuovo a sedere. - Mi ha detto che se più tardi passiamo a trovarlo, forse potrebbe già dirci qualche cosa. -
Guardava sempre Sharon, ignorando suo padre.
- Mi farebbe tanto piacere venire - intervenne Noah, appoggiando l'idea. - Sarà almeno un mese che non vedo la piccola Molly. Scommetto che è cresciuta di almeno tre centimetri. -
- Molly è la figlia di Wade e Maggie. Ha due mesi - spiegò Cody a Sharon.
- Sì - confermò il padre e, per spiegare ancor meglio le cose, continuò: - Cody è il padrino di Molly -.
- Ah, davvero! -
Lo sguardo di Sharon, pieno di interesse, si spostò su Cody e sui suoi occhi azzurri e scintillanti.
- Trova difficile immaginarmi come un uomo amante della famiglia? - le chiese a bassa voce, con un tono quasi intimo.

Dopo solo un secondo di esitazione, Sharon scosse la testa.
- No. -
Era sorpresa di scoprire che non aveva difficoltà a immaginarsi Cody accanto a dei bambini. C'era una parte di lui che era rimasta molto giovane e gli avrebbe permesso di divertirsi giocando con i suoi figli, ma, dietro quei tratti allegri e spensierati del suo carattere, s'intuiva una personalità decisa che ne avrebbe fatto un buon padre.
- Benissimo - mormorò infine Cody, e nel suo sguardo Sharon lesse qualcosa che la fece sentire emozionata e confusa.
Cercò di cambiare argomento.
- Lei conosce Wade Rafferty e sua moglie già da molto tempo? -
- Wade e io ci siamo conosciuti circa sei anni fa, quando è venuto per la prima volta in Alaska. -
I suoi occhi sembravano divertiti, si era reso conto che lei aveva voluto deliberatamente spostare la conversazione su un livello meno personale.
- Quasi sette - lo corresse il padre e Sharon fu lieta che Noah rientrasse a fare parte della conversazione. - Naturalmente non conosciamo da così tanto tempo Maggie, la moglie. -
- Si sono sposati da poco? - domandò lei.
- Eccome! - esclamò Noah Steele, lasciando intendere che la storia era molto più lunga di quello che sembrava. - Vede, quando Wade è venuto qui, lui e Maggie erano già divorziati. Poi Wade è tornato a Seattle circa un anno, un anno e mezzo fa. Si era fidanzato con Belinda Hale, la figlia del presidente della sua società, ed era tornato a Seattle proprio per informare il figlio Mike del suo prossimo matrimonio con Belinda. Effettivamente si è sposato. Solo che la sposa era la sua prima moglie, Maggie. - Fece una pausa e un'espressione severa si dipinse sui tratti rudi del suo volto. - Belinda ne ha sofferto molto. -
- Adesso non ci metteremo a parlare di quella storia, papà! -
Dietro quella semplice dichiarazione sembrava però esserci quasi un avvertimento.
Noah rivolse uno sguardo a Sharon e si agitò sulla sedia.
- Sì, è vero, sto parlando a sproposito - ammise.
Sharon concluse che Cody non desiderava che suo padre facesse dei pettegolezzi sulla vita privata dei suoi amici. Pertanto non fece commenti su quello che le era stato riferito di Belinda Hale, in fin dei conti la cosa non la riguardava.
- Dove vorrebbe cenare stasera, Texas? - chiese Cody.
Sharon emise un lungo sospiro, ricordando l'abbondante cena della sera precedente. Sapeva di non avere farne a sufficienza per farne un'altra.
- Non ho molto appetito - rispose scrollando le spalle.
- Sono certo che perlomeno un panino lo mangerà - dichiarò Cody. - Proprio all'inizio di questa strada c'è un locale che ne prepara di ottimi. -
- Mangeremo là e questa volta Cody potrà pagare il conto - aggiunse il padre.
Anche se non ne aveva voglia, Sharon scoppiò a ridere, davanti all'insistenza di Noah nel non volere essere lui a pagare la cena per due volte consecutive. Gli era grata per il modo in cui la stavano tenendo di buonumore. Se fosse stata sola non avrebbe fatto

altro che torturarsi per Rick, mentre i due uomini riuscivano a tenerla lontano dai suoi tristi pensieri.
Nel lasciare l'albergo, Noah si fermò un attimo alla cassa a pagare le consumazioni, poi uscirono all'aperto, accolti dall'aria già frizzante dell'autunno. Con uno Steele per parte a condurla verso la nuova destinazione, Sharon cominciò a risalire la strada. A un incrocio notò una parola incisa nell'insegna di un negozio. Il fatto di averla notata in molte insegne di diversi negozi suscitò la sua curiosità.
- Che cosa vuol dire "cache"? - chiese. - Ho visto diversi negozi con insegne del tipo "Cache" di pellicce, "Cache" di libri, "Cache" di gioielli eccetera. -
- "Cache" è una parola tipica dell'Alaska - spiegò Cody pronunciandola "cash". - E' un piccolo silos costruito in cima a dei pali, per impedire agli animali di raggiungerlo. Era molto usato nelle campagne, e lo è tuttora, per immagazzinarvi il cibo. E' in un certo senso il simbolo di questo Stato. -
- Riesco a capirne perfettamente il motivo - replicò Sharon. - E' unico. -
- L'Alaska è orgogliosa di essere unica - le ricordò Cody con gli occhi che gli brillavano.
- Ma non si vanti anche del fatto che sia grande - lo punzecchiò lei.
- No, noi lasciamo che siano gli abitanti di quel piccolo Stato chiamato Texas a vantarsi - concluse lui con un leggero sorriso.
Le frecciatine che si lanciavano erano solo un gioco e Sharon accettò con umorismo la battuta ridendo dolcemente.
- Eccoci arrivati - annunciò Noah e fece un passo avanti per aprire a Sharon la porta del locale.
Una cameriera li condusse a un tavolo e lasciò loro il menù. Sharon ordinò un panino imbottito con roastbeef pensando di ricevere una porzione proporzionale al suo appetito. Ma quando le venne servito si accorse che si era sbagliata: il panino, con parecchie fette di carne, riusciva a stento a stare dentro il piatto.
- Non riuscirò mai a mangiare tutta questa roba - protestò lei. - Qui ce n'è per tre persone! -
- Voi texani non avete un grande appetito. -
- Certamente non come quello che avete voi qui in Alaska - convenne Sharon con voce ridente, aggiungendo poi con malizia: - Il che è naturale, dato che bruciate tutte le vostre calorie per mantenervi caldi durante le vostre lunghe, fredde notti artiche -.
- Solitamente abbiamo altri modi per mantenerci caldi - replicò Cody, con un tono pieno di sottintesi.
Sharon decise di lasciar cadere l'argomento.
Prese metà del suo panino e ripeté: - Non riuscirò a finirlo -.
- Ci provi - le consigliò Noah. - Lei ha bisogno di mantenersi in forze. Non le possiamo permettere proprio alla vigilia del suo matrimonio, di prendersi un esaurimento. -
Mentre addentava il suo panino, Sharon si accorse che Cody osservava l'anello con il brillante che lei portava al dito. Non sapeva che cosa lo avesse reso di colpo così silenzioso, se la dichiarazione fatta dal padre o la vista del suo anello di fidanzamento, ma mentre mangiavano non disse neanche una parola. Lei fece del suo

meglio, mangiando prima una metà del panino e poi tentando di iniziare l'altra metà. Ma il suo stomaco la rifiutò. Non poteva tollerare un ulteriore boccone di cibo. Appoggiandosi alla spalliera di quella specie di sedile su cui si trovava, notò che anche Cody aveva lasciato parte del suo panino imbottito nel piatto.
- Mi sembra che anche lei non abbia molta fame - osservò.
Lui le lanciò un'occhiata che sembrava essere di approvazione, ma non le diede alcuna risposta diretta. Guardò invece il suo orologio.
- Sono quasi le sette. Wade ci sta aspettando. - Prese il conto che la cameriera aveva lasciato sul tavolo e si alzò.
Suo padre si pulì rapidamente la bocca con un tovagliolo e lo imitò.
- Dove hai posteggiato l'auto, Cody? - chiese mentre aiutava gentilmente Sharon ad alzarsi.
- Dall'altra parte della strada, di fronte all'albergo, accanto al tuo furgoncino - rispose Cody, tirando fuori il portafoglio per pagare il conto.
- Bene! Io verrò insieme a voi. E quando questa sera riaccompagnerai la signorina al suo albergo, riprenderò il mio macinino. In questo modo risparmieremo la benzina che ci vorrebbe ad andare con due auto - dichiarò Noah soddisfatto che la soluzione da lui proposta fosse logica e pratica. Cody, da parte sua, non fece alcuna obiezione.
Dopo avere lasciato la tavola calda, ripercorsero la strada verso l'albergo e, arrivati al posteggio, salirono in auto. Cody si diresse verso una zona residenziale che sovrastava la baia della città.
Prese una strada laterale, senza uscita, in fondo alla quale c'erano delle case rustiche a due piani, molto luminose e con pareti esterne ricoperte di legno naturale. Parcheggiò in un vialetto accanto a una di esse e spense il motore.
- E' una casa molto bella - notò Sharon.
Cody, nell'aprire la portiera, le rivolse un sorriso.
- Non tutti in Alaska vivono in capanne di legno o negli igloo. -
Era quasi un sollievo sentire che la stuzzicava di nuovo sulle sue cognizioni sbagliate. Dal momento in cui si erano recati in quella tavola calda a cenare, era diventato pensieroso e aveva assunto un'aria preoccupata. Sharon cominciava a chiedersi se ci fosse per caso qualcosa che non andava.
Noah aprì il cancelletto sulla strada, poi porse la mano a Sharon per aiutarla a scendere dall'auto.
- I Rafferty le piaceranno - la rassicurò con quella sua voce brusca che mascherava una natura estremamente gentile. - Sono veramente una cara famiglia! -
Un viottolo conduceva dal posteggio dell'auto al portone d'ingresso.
Giunti davanti al portone, Cody suonò il campanello.
La porta venne spalancata da un ragazzo di circa dodici anni, dagli occhi neri e dai capelli scuri e con una spruzzata di efelidi sul naso, che teneva in braccio una bambina di pochi mesi dall'aria vivace.
- Urrà, Cody! - disse, salutando con quel grido e con grande familiarità l'amico. - Vieni. Papà è al telefono e la mamma è in cucina e tenta di salvare una torta che ha tolto dal forno. Si era dimenticata di mettere l'orologio e ho i miei dubbi che sia ancora mangiabile. -

- Ciao, Mike. - Cody ricambiò il saluto e si fece da parte per lasciar passare Sharon. Quando furono tutti in anticamera, presentò Sharon. - Mike, ti presento Sharon Hayes. Questo è Mike Rafferty e questa è la sua sorellina Molly. -
- Piacere, signorina Hayes - disse Mike, mentre la sorellina cominciava ad agitarsi frignando.
- Su, dammela, la tengo io - disse Cody pieno di buona volontà e prese la bambina dalle braccia di Mike con molta disinvoltura. - Come stai, Molly? - le domandò, quasi si aspettasse una risposta.
Gli occhi neri della piccola si spalancarono nel tentativo di mettere a fuoco la figura della persona che la teneva in braccio.
- Sarà meglio, Cody, che tu prenda questo. - E, così dicendo, Mike gli porse un asciugamano.
- Che cosa ne pensa della mia figlioccia, Texas? - chiese Cody con una punta di orgoglio.
- E' bellissima - rispose Sharon incantata davanti ai fitti capelli neri della bambina.
- Molly ha gli stessi occhi e gli stessi capelli neri di suo padre - dichiarò distrattamente Cody.
- Sì, però ha il carattere della mamma - dichiarò Mike con convinzione. - Quando fa i capricci la si sente a un isolato di distanza. E' già una bambina viziata. -
Una voce di donna, calma e ridente, giunse dalla camera accanto.
- E chi è che la vizia? Ogni volta che piagnucola, Mike è sempre lì pronto a prenderla in braccio. -
Sharon si voltò e vide una donna graziosa dai capelli rossi che si stava avvicinando.
- Ciao, Cody, ciao, Noah. Mi fa molto piacere ricevervi. - I suoi occhi verdi diedero un'occhiata curiosa a Sharon. - Io sono Maggie Rafferty - salutò senza attendere che si facessero le presentazioni.
- Sharon Hayes - rispose lei.
- Benvenuta in Alaska - aggiunse cordialmente Maggie. Poi il suo sorriso si estese a tutti gli altri. - Venite e accomodatevi. Wade arriverà subito. -
Un camino in pietra naturale dominava il grazioso locale dalle pareti rivestite di legno chiaro e dal soffitto a travi. Sul pavimento, coperto da un folto tappeto di lana, la cui tinta calda ben si accompagnava al colore dorato delle pareti, erano sparsi vari cuscini.
Sharon si sedette su un divano marrone e giallo, dalla parte opposta di Cody. In quel momento entrò nella stanza un uomo dai capelli corvini, alto e muscoloso.
Ci fu uno scambio di affettuosi saluti e la presentazione di Sharon a Wade Rafferty. Seguì un momento di calma, quando Wade raggiunse la moglie e si sedette accanto a lei su un divano gemello di quello sul quale erano seduti Cody e Sharon. Lei osservò il braccio di Wade che con naturale amorevolezza circondava le spalle della moglie. La cosa le fece una tale tenerezza che per un momento dimenticò la domanda che voleva fare su Rick. La piccola tregua venne interrotta dalla bambina che stava in braccio a Cody e che cominciò a strillare.
- La prendo io. - Mike raggiunse la sorellina.

Mentre la prendeva dalle braccia di Cody e stava per portarla nella sua camera, Maggie disse: - Non metterla a letto a dormire, Mike -.
- Molly sta prendendo tutto dalla madre - spiegò Wade guardando la moglie con un sorriso canzonatorio. - Quella bambina non ha alcun rispetto per il tempo. Confonde il giorno con la notte e si aspetta che tutti siano lì pronti, a sua disposizione. - Poi rivolse un sorriso a tutti gli altri e continuò: - Se desidero che Maggie sia, per qualsiasi motivo, puntuale, devo mettere avanti tutti gli orologi della casa di almeno un'ora -.
- Wade Rafferty, questo non è vero! - negò Maggie fingendosi offesa.
- E va bene - si corresse lui. - Li metto avanti solamente di mezz'ora. -
- Sì, questo è vero - ammise Maggie scoppiando a ridere con allegria.
Cody cambiò posizione sul divano, allungando il braccio sulla spalliera alla quale era appoggiata Sharon. Lo sguardo di lei incontrò il suo e ne notò la calma sicurezza. Poco dopo la mano di lui le toccò la spalla.
- So che Sharon è in ansia, perciò farò io la domanda per lei - disse. - Sei riuscito a trovare qualche traccia che ci conduca al suo fidanzato, Wade? -
Ci fu una breve pausa, durante la quale gli occhi neri di Wade guardarono i suoi.
- Niente, mi dispiace - ammise, e lo sconforto fece crollare le spalle di Sharon.
- Nemmeno un indizio? - chiese sommessamente lei mentre sentiva la calda stretta della mano di Cody sulla sua spalla che le dava conforto e che le infondeva forza.
- No. - Wade scosse il capo e la guardò con simpatia. - Ho controllato le schede di entrambi gli equipaggi, quello di terra e quello di volo. Nessuno che si chiami Farris lavora da noi. Sto tuttavia controllando presso le altre compagnie del consorzio per vedere se per caso non piloti uno dei loro aerei. Mi hanno promesso una risposta per domani mattina. Mi dispiace, ma non ho altre informazioni da darvi. -
Sharon aveva un nodo alla gola, ma cercò di sorridere.
- Le sono molto grata per essersi preso il disturbo di controllare. -
- Ma non è stato un disturbo - la rassicurò Wade, poi cercò di sollevare un po' l'umore che regnava nella stanza.
- Mi vuole spiegare come ha fatto, tutto a un tratto, a farsi arpionare da questo diavolo di uomo? - chiese indicando Cody.
- Dall'ultima lettera del mio fidanzato ho avuto l'impressione che lavorasse da Cody - spiegò Sharon, constatando dentro di sé come la descrizione di Cody fatta da Wade fosse esatta. Quel non so che di malizioso che scintillava nei suoi occhi azzurri dava proprio l'impressione di un diavolo che comparisse all'improvviso. - É così, quando non ho trovato Rick all'aeroporto ad aspettarmi e quando il portinaio di casa sua mi ha informato che se n'era andato, ho pensato di andare alla "Steele Air", convinta di trovarlo lì. -
- Solo che non stava lavorando per noi - continuò a spiegare Cody. - Non potevo cacciare via una signorina in preda alla disperazione senza offrirle un po' d'aiuto. Non volevo che pensasse all'Alaska come a un luogo freddo e inospitale. -
- Il fatto poi che fosse una signorina giovane e bella non ha certamente influito sulla tua decisione - proseguì Wade in tono canzonatorio, sorridendo maliziosamente.

- Giovane, bella e fidanzata, non dimenticartelo - intervenne subito Noah, sollevando un coro di allegre risate da parte di tutti, tranne che di Cody. La sua fronte si corrugò e gli occhi divennero sottili come due fessure.
- Io non l'ho dimenticato, papà - disse lui, guardando Sharon con insistenza, - anche se devo ammettere che qualche volta trascuro questo piccolo dettaglio. -
- Ha una fotografia del suo fidanzato da prestarmi per un paio di giorni? - chiese Wade, improvvisamente serio. - Naturalmente gliela renderò. -
- Sì, ne ho una. -
Sharon aprì la borsa e cominciò a far passare tutte le carte che teneva nel portafoglio. Dopo avere tolto dalla sua bustina di plastica la foto di Rick, la porse a Wade.
- Rick Farris, questo è il nome che lei mi ha detto, vero? -
Osservò attentamente la fotografia.
- Sì - confermò lei, guardando Wade un po' confusa.
C'era qualcosa nel suo atteggiamento che non riusciva a capire.
Poi l'uomo sorrise e l'impressione sparì.
- Le restituirò questa foto non appena possibile. - Infilò la fotografia nel suo portafoglio e si voltò verso la moglie cambiando abilmente discorso. - E se bevessimo un caffè, Maggie? -
- C'è anche uno strudel appena sfornato. Il tuo dolce preferito, Cody - dichiarò Maggie alzandosi dal divano.
- Dev'essere certamente buono, da come lo descrivi - disse Cody.
- Vuole che l'aiuti? - si offrì Sharon.
- Oh, no, faccio da sola. Grazie. -
Dopo che Maggie se ne fu andata, nella stanza ci fu un attimo di silenzio. Noah si chinò in avanti sulla sua sedia, inserendosi nella conversazione.
- C'è qualche novità circa il tuo capo e sua figlia? -
- No. - Wade prese una sigaretta dal pacchetto che era sul tavolino fra i due divani. L'accese e rimase a osservare il fumo grigio che svaniva nell'aria. - Tutte le ricerche aeree sono state ufficialmente interrotte, anche se i piloti che sorvolavano quella zona osservano con attenzione il terreno sottostante. -
- Che cos'è accaduto? - domandò Sharon mentre una leggera ruga le solcava le fronte. I suoi occhi si spostavano rapidamente dall'uno all'altro dei due uomini.
- Non si sa - replicò Wade. - Il presidente della mia compagnia è partito insieme alla figlia per un lungo weekend da trascorrere in una lontana zona di pesca. L'aereo non è mai giunto a destinazione ed è presumibile che sia caduto. -
- Mi dispiace - mormorò Sharon.
- Il pilota era Henderson, vero? - domandò Noah. Quando Wade confermò con un cenno del capo, lui scosse la testa brizzolata. - Accidenti. In fatto di volo conosceva più trucchi lui di Houdini. Potete essere certi che non si è trattato di un errore del pilota. Ricordo che... -
- Non ricominciamo con le storie, papà - lo interruppe Cody, facendo una smorfia. - La memoria potrebbe anche tradirti. -
- La mia memoria è buona come il giorno in cui sei nato tu - protestò il padre.
Nello sguardo che Cody rivolse a Sharon c'era una intesa divertita.

- Capisce quello che intendo dire? Si sta già sbagliando. Io sono nato a mezzanotte e non durante il giorno. -
- Ora, accidenti a te, Cody! Smettila di controbattere a tutto quello che dico - dichiarò Noah con tono irritato.
- Voi due state già litigando? - Maggie era apparsa con un vassoio pieno. - Sono stata via appena cinque minuti! -
Il caffè e lo strudel riuscirono rapidamente a far cambiare l'umore generale. La conversazione si portò su altri argomenti e tutta l'atmosfera divenne più rilassata.
Più tardi, quando Sharon si offrì di aiutare a sparecchiare il tavolo, Maggie accettò.
- Come si trova a vivere in Alaska? - le chiese seguendola in cucina.
- E' come vivere un'avventura. - Il tono di voce di Maggie lasciava chiaramente capire che la definizione era incompleta. - Specialmente se si lascia la città e si va a vivere in campagna. Lì non si ha certo la possibilità di andare ogni giorno a fare la spesa nel negozio all'angolo. Nelle comunità lontane dai grossi centri abitati l'isolamento per le donne è molto pesante, molto di più che per quelle che vivono ad Anchorage o a Fairbanks. Non credo che lei abbia avuto molto tempo per dare un'occhiata in giro da quando è arrivata, vero? -
- No, non ne ho avuto - convenne Sharon.
- A causa dell'incarico che ricopre, Wade trascorre molto tempo a Valdez. Si accerti di pronunciare questo nome con la "e" molto lunga, altrimenti gli indigeni la correggeranno subito - consigliò Maggie con un sorriso smagliante. - Anche se il terminale dell'oleodotto si trova a Valdez, sia ben chiaro che non si tratta di una rumorosa metropoli. Prima che nascesse Molly ci andavo ogni tanto con Wade. E' rimasta quella che era, una città di campagna. Vi si trova tutto il necessario, ma ben poco del superfluo. - Prese i piatti che Sharon teneva in mano e li mise nell'acquaio. - E' una regione molto eccitante, che si evolve a vista d'occhio e la cui potenzialità è incalcolabile. -
- Sì, anche Rick mi ha detto che il Nord è l'ultima frontiera americana - convenne Sharon.
- E' più che l'ultima frontiera, molto di più. -
Quando tornarono nel salotto, trovarono gli uomini immersi in un'animata conversazione.
Sharon afferrò l'ultima frase di Wade Rafferty: - Spero di sbagliarmi -, prima che la conversazione cessasse di colpo con il loro arrivo.
L'espressione del viso di Cody era seria e preoccupata, ma cambiò subito nel preciso momento in cui il suo sguardo incontrò quello di Sharon e le sorrise.
- Ci dispiace di avere intavolato la nostra solita discussione politica - spiegò per giustificare l'atmosfera seria e pesante.
- Sono certa comunque che avrete sistemato tutto - osservò Maggie con un sorriso.
- Naturalmente - replicò Wade.
Un'ora dopo Cody propose di andare. E ci vollero altri quindici minuti prima che tutti raggiungessero la porta. Wade li accompagnò sino all'auto.
- Telefonerò appena avrò qualche informazione più precisa da darvi - promise.
Bench, la promessa fosse più o meno diretta a Cody Sharon lo ringraziò.

- Apprezzo molto tutto quello che sta facendo. -
- E' un piacere - la rassicurò Wade e salutò con la mano mentre Cody, dopo avere fatto retromarcia, imboccava il vialetto che conduceva sulla strada.
Durante il viaggio di ritorno all'albergo, Noah non chiacchierò come il solito e Sharon pot, ampiamente godere di quella pausa di silenzio. L'unico argomento di cui si parlò fu l'impressione che aveva avuto Sharon dei Rafferty, impressione evidentemente molto positiva.
Cody si fermò all'ingresso del posteggio per lasciare uscire suo padre.
Questi, prima di scendere, iniziò a chiedere: - Stai andando a... -.
- Vengo direttamente a casa, papà - lo interruppe Cody.
- D'accordo. -
Noah uscì dalla macchina chiudendo la portiera.
Dopo avere parcheggiato l'auto vicino all'angolo, davanti all'albergo, Cody scese per accompagnare Sharon fino alla sua stanza. Mentre salivano con l'ascensore non si scambiarono quasi una parola e nemmeno mentre percorrevano il lungo corridoio che conduceva alla sua stanza. Sharon aprì la porta con la chiave e si voltò per ringraziarlo della bella serata trascorsa, ma lo sguardo indagatore di Cody la trattenne.
- C'è qualcosa che non va? -
Lui appoggiò un braccio contro lo stipite della porta.
- Sì, c'è qualcosa che non va. Sono io che non vado - dichiarò, guardandola intensamente e soffermandosi sulle sue labbra. - Tutto quello che penso è sbagliato - continuò, mentre il suo sguardo scendeva lungo il corpo di Sharon, facendole accelerare i battiti del cuore. - Tutto quello che voglio è sbagliato. -
Sharon, a quello sguardo chiaramente allusivo, si sentì quasi svenire.
- Cody, non mi metta nella condizione di rifiutare di vederla - lo avvertì, per proteggersi dal suo fascino magnetico.
La mascella di lui si contrasse, dimostrando lo sforzo che compiva per soffocare il suo desiderio. Poi i muscoli si rilassarono e le sorrise.
- Non lo farò. Crede nei presentimenti, anche se non ci sono fatti che li giustifichino? -
La domanda la mise in imbarazzo.
- Qualche volta. -
- E' così anche per me. E il mio presentimento mi dice che verrà il momento in cui tutto quello che ora penso, tutto quello che ora voglio succederà e ne saremo entrambi felici. - Si chinò su di lei e le sfiorò le labbra con delicatezza. - Buonanotte, Texas. - Si scostò e lasciò libero l'ingresso perché lei potesse entrare. - Sono un uomo molto paziente. Ottiene ogni cosa chi sa aspettare. -
Sharon entrò nella sua stanza e chiuse la porta, scossa dalla grande fiducia di Cody. Come poteva essere così sicuro di lei, sapendola fidanzata con Rick? Era assurdo. Ma forse non più assurdo del suo cuore che stava battendo così forte da farle male.

5.

Il mattino seguente Sharon, accanto al telefono, stava meditando se chiamare o meno i genitori per avvertirli della sparizione di Rick. Il sabato, giorno del suo matrimonio, si stava avvicinando. Non poteva rimandare più a lungo quella telefonata.
Qualcuno bussò alla porta e questo le permise di rinviare temporaneamente la decisione.
- Chi è? -
- Cody - le rispose una voce strozzata.
Sharon aprì.
- Buongiorno - salutò con tono interrogativo, chiedendosi che cosa lo avesse condotto lì così di buonora.
- Buongiorno. - Lui se ne stava sulla soglia con le mani nelle tasche della giacca e un debole sorriso sulle labbra che ne addolciva il tratto deciso. - Ho pensato che le dovevo delle scuse per quello che le ho detto ieri sera. Non ero nel pieno delle mie facoltà mentali. -
- Acqua passata - rispose lei sentendosi però vagamente dispiaciuta e delusa per quella spiegazione.
L'atteggiamento di Cody cominciava a diventare veramente imbarazzante.
- Ieri notte non avevo previsto di andarmene a casa a dormire tutto solo in un letto matrimoniale. Un cuscino vuoto accanto è veramente un povero compagno. E' soffice, ma non dà calore - spiegò scrollando le spalle.
I muscoli dello stomaco di Sharon si contrassero alla velata immagine data da Cody di un uomo e di una donna che dormivano assieme e trovò perfettamente naturale immaginarsi fra le sue braccia sotto le lenzuola.
- Sì, lo capisco - convenne con una certa riluttanza.
- Spero che questa mattina non abbia già programmato che cosa deve fare - disse lui cambiando rapidamente argomento. - Penso che lei sia stata rinchiusa abbastanza in questo albergo ed è tempo che cominci a vedere qualche cosa dell'Alaska. -
- Ma lei non deve lavorare? -
- Questo è uno dei privilegi di chi non ha padrone. Puoi prenderti un giorno di vacanza quando meglio credi. - Poich, lei continuava a esitare, le chiese: - Che cosa farebbe se non venisse con me? -.
Sharon aprì le mani e scosse la testa con un gesto che dimostrava che non avrebbe fatto nulla.
- Niente - rispose lui per lei. - Ha bisogno di un momento di tregua. Prenda la sua borsa e la sua giacca. -
Le ci vollero solo pochi secondi per prendere le sue cose e raggiungerlo nell'anticamera.
- Dove andiamo? - domandò mentre entravano in ascensore.
- Ho pensato di fare un giro con l'auto fino a Matanuska Valley. -
- Ne so quanto prima - osservò lei ridendo, poich, quel nome non le diceva niente.
- Lo vedrà - promise Cody.
Una volta in auto, lui prese la strada nazionale che passava a nord della città. n cielo era quasi sereno con qualche nube bianca e grigia sui monti Chugach. Le case lentamente si diradarono, lasciando posto a foreste di alberi vestiti degli splendidi

colori oro e ruggine dell'autunno. Quando passarono accanto a un cartello stradale che avvertiva che potevano esserci attraversamenti di alci, Sharon si voltò verso Cody con espressione incredula.
- Attraversamenti di alci! - ripeté, certa che dovesse trattarsi di uno scherzo.
Cody le lanciò una rapida occhiata, facendo un mezzo sorriso.
- A eccezione di qualche renna dalla coda nera, che sta nelle isole, l'Alaska non ha renne, ma in compenso ha una quantità di alci e di caribù. Lungo tutta la strada vedrà molte volte questo segnale di avvertimento. All'alce piace brucare quel poco d'erba che cresce lungo il ciglio della strada. E, come accade con le renne, il momento migliore della giornata per incontrarlo è l'alba o il tramonto. Un alce adulto può pesare anche cinquecento chili e non è affatto piacevole andargli addosso con l'auto. -
- Lo credo bene. -
La possibilità di vedere, sia pure di sfuggita, uno di quei giganti delle zone selvagge dell'Alaska manteneva Sharon occupata a osservare il sottobosco, anche se ormai era quasi mezzogiorno.
Percorsero vari chilometri, addentrandosi sempre più nell'interno.
Le case sparse qua e là sui due lati della strada erano per la maggioranza costruite in legno, notò Sharon.
La vista di una montagna interamente ricoperta di scintillanti foglie color oro le fece trattenere il fiato per la sorpresa. Era uno spettacolo meraviglioso, come non ne aveva mai visti.
- Che specie di alberi sono quelli? Pioppi? - domandò a Cody pensando di sbagliarsi.
- Quelli color oro? Sì, sono pioppi. -
Sharon continuava a voltare la testa da ogni parte, incredula di fronte a tanta bellezza.
- Sono stata sulle Montagne Rocciose del Colorado, in autunno, dove spesso capita di vedere un gruppo di pioppi dorati e sullo sfondo dei verdissimi pini. Qui succede esattamente il contrario. Ci sono gruppi di pini circondati da boschi di pioppi. -
- E' uno spettacolo magnifico, vero? -
- A dir poco! - dichiarò entusiasta ed emozionata, voltandosi verso di lui. Il suo sguardo venne però subito attirato da un campo arato che si vedeva alle sue spalle. - Ma come fanno a coltivare da queste parti? -
- Matanuska Valley è il centro della zona agricola dell'Alaska - la informò Cody.
- E che cosa coltivano? -
Inconsciamente continuava a considerare il clima di quel Paese troppo freddo per permettere qualsiasi coltura.
- Avena, grano, orzo, alcune verdure. - Cody ne elencò tutta una serie e poi disse: - Ci fermeremo presso un supermarket, vicino a Palmer, che vende tutti questi prodotti -.
Lo sguardo di Sharon si soffermò sulla grande vallata che si stendeva a sinistra della strada nazionale.
- Penso che allevino molto bestiame da queste parti. -
- Non quanto si potrebbe pensare. I pascoli qui non sono molto nutrienti. Le migliori mandrie sono a Kodiak Island - spiegò. - Matanuska Valley è stata fondata negli anni della grande crisi, quando molti Stati del Midwest americano furono colpiti dalla

siccità. Il Governo Federale ha fatto traslocare qui quasi duecento famiglie regalando loro la terra da coltivare e impegnandole a creare delle fattorie. -
- Non lo sapevo - disse Sharon mentre le si leggeva sul volto un'aria pensierosa. - Comincio a rendermi conto che ci sono molte cose che non conosco dell'Alaska. Avrei dovuto studiarle prima di venire qui. -
- L'Alaska per essere capita dev'essere visitata. -
- E io la sto proprio scoprendo - convenne Sharon.
L'auto correva attraverso parecchi piccoli gruppi di case. Per un po' rimasero in silenzio e Sharon fu completamente libera di ammirare il continuo variare del paesaggio che li circondava.
Montagne, vallate, luoghi selvaggi, fattorie, capanne fatte con tronchi d'albero, case moderne, fiumi, laghi, cascatelle sottili come nastri che precipitavano dalle pareti rocciose della montagna, bassipiani paludosi, ogni curva della strada offriva uno spettacolo nuovo, a volte mostrandolo nella sua maestosità, a volte lasciandone intravedere solamente uno scorcio.
Fuori Palmer, Cody rallentò e uscì dalla strada nazionale dove un cartello indicava l'esistenza di un supermarket. Davanti a un capannone erano parcheggiate due automobili. Cody si fermò lì e spense il motore.
- Venga - le disse sorridendo. - Continueremo la lezione all'interno. -
Un'espressione di meraviglia apparve sul volto di Sharon dopo pochi secondi che era entrata, mentre guardava i lunghi tavoli stracolmi di verdure selezionate, appena colte. Erano di tali dimensioni da sembrare finte. Si avvicinò a un cavolo che sembrava pesare alcuni chili e ne toccò una foglia.
- Ma è vero - mormorò, sollevando lo sguardo attonito verso Cody. - Come ha fatto a diventare così grosso? -
- Quello non è poi tanto grosso - le disse Cody. - In effetti appartiene alla razza nana. -
- La smetta di fare lo sbruffone - replicò Sharon.
Cody le diede un'occhiata divertita.
- Anche nel Texas i cavoli crescono così grossi? -
- Lei mi ha portata qui apposta - lo accusò stando al gioco, - per vantarsi di nuovo del suo Paese. -
- Non ho bisogno di vantarmi, Texas. L'Alaska fa le cose in grande da sola! -
Il suo sorriso era aperto e gli occhi azzurri gli scintillavano per l'allegria.
Sharon fu costretta a ridere, non potendo controbattere l'esattezza della sua affermazione.
- Ma ora lei mi dovrà spiegare come mai questo cavolo è cresciuto così tanto. -
- E' molto semplice. Basta un pizzico di magia nordica - le assicurò Cody. - Questo è il Paese del sole di mezzanotte. Il segreto sta tutto qui. In Alaska ci sono venti ore di luce su ventiquattro. -
- Non ci avevo pensato. E' dunque la luce del sole che fa crescere così le piante? -
- Fa crescere tutto così, ma non sempre produce - ammise lui. - Il granturco, per esempio: gli steli e le foglie sono sani e grandi, ma la pannocchia è piccola o addirittura non esiste. -

- Perché? -
- Penso che lei abbia già sentito quel detto che racconta che di notte si sente crescere il granturco. In Alaska la notte non esiste, c'è solo una specie di crepuscolo. Perché il granturco arrivi a maturazione bisogna metterlo a letto, cioè ricoprirlo come si copre la gabbia di un uccello con uno straccio e con sacchetti di carta. Dal punto di vista commerciale la cosa evidentemente non è pratica, ma molto spesso lo si fa per il consumo familiare e limitatamente al piccolo orto che è annesso a ogni casa qui in campagna. -
- E' straordinario! - Sharon si voltò ad ammirare ancora una volta il cavolo, sempre sorpresa per le sue enormi dimensioni. - Riesce a immaginarsi che sorpresa ha provato la prima persona che ha piantato un cavolo da queste parti, vedendolo crescere così? - osservò Sharon ridendo.
Dopo avere fatto un giro completo andarono con l'auto fino a Palmer e pranzarono in un ristorantino. Sharon aveva una fame da lupo e mangiò con voracità. Ritornarono poi lentamente ad Anchorage a pomeriggio inoltrato.
Entrando in albergo, Cody suggerì di prendere un caffè insieme.
- Controllo un momento dal portiere se c'è qualche messaggio per me - dichiarò lei.
Mentre stava attraversando l'atrio riconobbe una coppia di persone.
- Cody, guardi, ci sono Wade e Maggie! -
Quando i loro sguardi s'incontrarono, si accorse che Cody non era contento di rivedere i suoi amici.
Un pensiero le attraversò di colpo la mente e disse: - Forse hanno saputo qualche cosa di Rick? -.
- Non lo so. - Cody non si arrischiò a fare delle previsioni e, sempre tenendola sottobraccio, avanzò verso di loro. - Ci hanno visti, andiamo a salutarli. -
Troppe volte le sue speranze erano andate deluse perché potesse pensare che questa volta Wade Rafferty avesse saputo qualche cosa su Rick. Attraversando l'atrio, Sharon si sforzò di sorridere salutando la coppia di amici.
- Buongiorno. Non ci aspettavamo di vedervi qui quest'oggi - disse guardando con occhi ansiosi ora l'uno ora l'altro, in attesa di una spiegazione sul motivo che li aveva condotti fino al suo albergo.
Wade diede una rapida occhiata a Cody e Sharon sentì la mano di lui stringerle ancora più forte il braccio. Quando lo sguardo enigmatico di Wade incrociò nuovamente il suo, lei fu sorpresa nel vederlo così malinconico.
- Ieri sera, quando le ho detto che il suo fidanzato non era impiegato nella mia compagnia, mi sono sbagliato. La sua scheda era fuori posto. Ho mostrato la sua fotografia a una coppia di meccanici che curano i motori dei nostri aerei e loro lo hanno riconosciuto come un pilota assunto di recente. Pensavano che si chiamasse Dick. -
Si era preparata a una nuova delusione, ma invece si stava rendendo conto che questa volta aveva finalmente trovato dove Rick lavorava.
- Non posso crederci! - esclamò con una nota di gioia nella voce. - Dov'è? Dov'è Rick? -

- Stia calma, Texas - l'avvertì la voce di Cody con un tono cupo che non lasciava presagire niente di buono.
- Cody ha ragione - dichiarò bruscamente Wade. - Mi dispiace, ma non ho buone notizie. -
- Che cosa vuole dire? - Quando Sharon si accorse improvvisamente della preoccupazione e dell'amichevole simpatia che si leggeva sul volto di Maggie, fu percorsa da un brivido di paura. - Rick sta bene? E' ferito? -
- Viaggiava in qualità di pilota in seconda sull'aereo che portava il nostro presidente Jackson Hale. Non riesco a trovare un modo più dolce per darle questa notizia Sharon. - La voce di Wade era carica di rincrescimento. - L'aereo è stato dichiarato disperso più di due settimane fa ed è presumibilmente scomparso con tutte le persone che si trovavano a bordo. -
Sharon lo osservò con gli occhi sbarrati. Stava dicendo che l'aereo di Rick era precipitato e che quindi lui era morto. Lo si leggeva sui loro volti. Cominciò a tremare in preda all'angoscia e all'incredulità.
- Dev'esserci uno sbaglio - mormorò, quasi per cercare una scappatoia. - Forse non era Rick. -
Wade le restituì la fotografia del fidanzato, mettendogliela tra le mani inerti.
- La squadra che fa servizi a terra lo ha identificato come il secondo pilota. Henderson, il nostro primo pilota, lo aveva assunto solamente il giorno prima. Non sappiamo se la mancanza di qualsiasi carteggio relativo a Rick sia dovuta a una svista, durante le nostre ricerche, oppure se Henderson abbia tenuto tutti i documenti con sé a bordo. Senza di essi non abbiamo potuto avvertire i familiari della disgrazia. Mi dispiace, Sharon, mi dispiace veramente - concluse con tono triste.
Gli occhi le si riempirono di lacrime mentre guardava la fotografia che teneva in mano.
- No! -
Era un grido strozzato quello che le uscì di gola, con il quale si rifiutava di accettare la verità.
- Andiamo - le disse Cody con voce spiccia e tono imperioso. Cingendole la vita con un braccio aggiunse: - Andiamo in un posto più appartato -.
Sharon percepì le parole e si sentì condurre verso l'ascensore, ma era come una sonnambula. Sconvolta, riudiva frammenti delle frasi che le aveva detto Wade, frasi senza alcun comune legame. "Si presume perduto... secondo pilota... disperso... mi dispiace... mi dispiace..."
- Dov'è la chiave della sua camera, Sharon? - le domandò Cody, e la voce le sembrò venire da un altro mondo. - Ha con sé la chiave della sua camera? -
La richiesta di Cody riuscì alla fine a entrare nel suo subconscio, ma nel cercare affannosamente dentro la borsa mancava di qualsiasi coordinazione. Cody allora gliela prese e la diede a qualcuno, mentre continuava silenziosamente a sorreggerla per la vita con il braccio.
- Vedi se riesci a trovare la chiave della sua camera, Maggie - chiese.
Sharon percepì vagamente che veniva aperta la porta. Per metà riuscì a camminare e per l'altra metà fu addirittura trasportata dentro la camera. Nella sua mente vedeva un

aeroplano che entrava in una nuvola per non uscirne più, come inghiottito dalla vastità del cielo. Nel tentativo di cancellare quella visione, serrò gli occhi.
- Wade, chiama il bar giù da basso e ordina un caffè nero con molto zucchero - ordinò Cody, spingendo Sharon su una poltrona.
Lei riaprì gli occhi pieni di lacrime, il viso stravolto dal profondo dolore, e fissò la mascella contratta di Cody.
- Non mi è sembrato sorpreso quando Wade mi ha dato quelle tristi notizie. - Aveva la voce roca, ma la nebbia cominciava a dissiparsi e la mente stava riacquistando la lucidità. - Lei sapeva... perlomeno aveva indovinato prima che lui me lo dicesse. -
- Sì - ammise Cody.
- E da quando? Da quando lo sapeva? -
Si sentiva come tradita da quell'uomo, nel quale aveva risposto tanta fiducia.
- Ne ho avuto la certezza solamente oggi pomeriggio, pochi minuti fa, quando ho visto Wade nell'atrio dell'albergo che ci aspettava. L'ho sospettato ieri sera, dopo avere parlato con lui. - Sottolineò con la voce la parola sospetto. - Dopo aver parlato con lei, Wade si rese conto che il pilota mancante che non era stato identificato sarebbe potuto essere il suo fidanzato. Ecco perché ha voluto la fotografia. -
- Lei lo sapeva, lei lo sospettava, ma non mi ha detto una sola parola - lo accusò Sharon. - Avevo il diritto di sapere anch'io. -
- Forse lo aveva. Ma non vedo che utilità ci fosse nel farle perdere una notte di sonno, quando non eravamo neppure certi che Rick fosse su quell'aereo - replicò Cody con tono leggermente irritato. - Non mi dispiace e non sono disposto a scusarmi. -
- E io non gliene sono affatto grata - replicò Sharon con rabbia.
- Non le ho chiesto dei ringraziamenti - ribatt, Cody con uguale veemenza. Poi, abbassando la testa, si lasciò sfuggire un profondo sospiro e, toccandosi la fronte, aggiunse: - Mi dispiace, Texas. Non mi sarei dovuto lasciar trasportare dai nervi -. L'irritazione e il dispiacere avevano reso la sua voce roca e profonda. - Volevo solamente cercare di facilitare le cose. -
Bussarono alla porta e Wade disse a bassa voce: - Dev'essere il caffè -.
Cody andò ad aprire, mentre Sharon, con gli occhi inondati di lacrime, ne osservava le larghe spalle. Poco dopo si rese conto che si era tenuto il sospetto per sé per risparmiarle un ulteriore dolore. Maggie si inginocchiò accanto alla sua poltrona e le prese le mani fra le sue.
- Cody non pensa che al suo bene, Sharon. -
- Lo so. - Si morsicò le labbra sentendosi in colpa e continuò: - Non sapevo quello che dicevo -.
- Questa è la scusa che anch'io spesso adopero - replicò Maggie con il volto altrettanto rattristato. - Anch'io dico sempre la prima cosa che mi viene in mente. Wade definisce questo mio modo di fare una sincerità irritante. - Poi, molto seriamente, aggiunse: - Vuole farmi un favore, Sharon? Noi abbiamo a casa una stanza per gli ospiti. Se lei volesse stare con noi stanotte, sarebbe la benvenuta -.
- Grazie, ma... -
Venne interrotta da Cody che le stava offrendo una tazza di caldo, dolce caffè.
- Lo beva. -

La sua espressione volitiva e il suo sguardo fermo mostravano chiaramente che se avesse rifiutato sarebbe stato ben deciso a costringerla.
- Sì, mi farà bene - mormorò, bevendolo ubbidiente.
- Dobbiamo telefonare a qualcuno? - domandò Wade. - C'è qualcuno da avvisare? -
- No. - Sharon fece una pausa per bere un sorso di caffè. - Telefonerò ai miei genitori. Dovevano venire qui in aereo per assistere al mio matrimonio. Loro possono prendere contatto con lo zio di Rick che abita a Houston e che è l'unico parente. -
- Venga a casa con noi - ripeté Maggie. - Non mi va di lasciarla qui sola. -
- Andrà tutto bene - la rassicurò Sharon. - Non c'è nessun bisogno che restiate qui. -
- Ne è certa? - insistette Wade, osservando con scetticismo il pallore del suo volto.
- Sì. - Sharon abbassò il mento per una frazione di secondo, poi raddrizzò la testa con fierezza. - So quanto siete occupati e quante cose dovete sbrigare. Grazie per essere venuti a dirmi di... Rick. -
Si rifiutava di usare uno qualsiasi dei vocaboli adoperati da Wade come "perduto", "scomparso" eccetera. Accettava il fatto che l'aereo sul quale Rick stava volando non fosse giunto a destinazione, accettava persino la possibilità che fosse caduto. Ma questo non significava che Rick fosse morto. Era già successo in precedenti disastri aerei che vi fossero dei sopravvissuti.
- Se possiamo aiutarla in qualunque modo, la prego, ci telefoni. -
La schiettezza che si leggeva negli occhi verdi di Maggie non lasciò alcun dubbio in Sharon che l'offerta fosse sincera.
- Grazie. -
Un tenue sorriso le affiorò sulle labbra.
- Di lei mi occuperò io - dichiarò Cody che se ne stava ritto in piedi accanto alla poltrona di Sharon e che le aveva posato una mano sulle spalle.
- Facci sapere se c'è qualcosa che possiamo fare - disse Wade a Cody, mentre assieme a Maggie si preparava per andarsene. - La compagnia desidera qualche informazione, ma è una cosa che avremo tempo di fare più avanti. -
Mentre Cody li accompagnava alla porta, Sharon rimase seduta nella poltrona. Teneva entrambe le mani attorno alla tazza di caffè. Di tanto in tanto la portava alle labbra, sorseggiando il liquido molto zuccherato. I tre si soffermarono sulla soglia, parlando tra di loro, ma lei non aveva nessun interesse ad ascoltare la loro conversazione. Si alzò in piedi e, dopo aver deposto la tazza vuota sul tavolo, andò alla finestra.
Una catena di montagne chiudeva l'orizzonte. Con lo sguardo ne scrutò i contorni rocciosi. Da qualche parte, al di là di quelle montagne, l'apparecchio era precipitato. L'apparecchio di Rick. Quella stessa mattina aveva avuto un'idea della grandiosità dell'Alaska, del Grande Paese, così com'era definito nei d,pliants turistici.
Ritrovare Rick in quell'immensità era un compito immane, ma lei si rifiutava di credere che fosse impossibile.
Non era certamente arrivata fin lì per prendere il primo aereo che l'avrebbe riportata indietro.
Due mani si posarono sulle sue spalle. Sapeva che appartenevano a Cody, anche se non aveva sentito la partenza di Wade e Maggie e la porta che si chiudeva alle loro

spalle. Nei giorni precedenti aveva troppe volte sentito la pressione delle dita di lui per non riconoscerle. Il dolce contatto che sentiva sulle spalle la calmò un po'. Si rilassò, trovando un valido sostegno in quel corpo alto e muscoloso, e lasciò andare la testa contro il suo petto.
- Che cosa c'è là in fondo, Cody? - Nella sua voce c'era una malinconica dolcezza. - Al di là di quelle montagne. -
- Una vallata, poi un'altra catena di montagne, un'altra vallata, poi altre montagne e così via - rispose lui con rassegnazione.
Quella risposta, che le faceva capire quanto immenso fosse il Paese, le mozzò il fiato. Cody la girò verso di sé, distogliendola dalla finestra e prendendola fra le braccia. Si sentì confortata da quella stretta e, circondandogli a sua volta la vita, premette la guancia contro il suo petto. Il battito forte e sicuro del cuore di Cody la rassicurò. Sentì la bocca di lui che le baciava i capelli, sentì il calore del suo respiro...
- Sharon, questo non è certamente il modo in cui volevo che finissero le cose - mormorò lui con dolcezza. - Vincere per abbandono dell'altra parte non è certamente il modo in cui io concepisco un onesto confronto. So che soffri molto, ma con il tempo questo dolore si attenuerà. Fa sempre tanto male perdere qualcuno che si ama. -
Parlava di Rick come se fosse morto.
Sharon sollevò la testa dal suo petto e, guardandolo bene in faccia, con aria di rimprovero disse: - Il fatto che l'aereo sia caduto non significa che Rick sia morto -.
Cody le accarezzò dolcemente una guancia, sistemandole dietro l'orecchio una ciocca di capelli. Le prese poi il viso fra le mani e chinò il capo per baciarla. Le labbra di Sharon risposero al bacio, anzi, lo prolungarono per qualche istante, si soffermarono anche dopo per un istante quasi per prendere da lui tutta la forza che sprigionava.
- Sharon, hai bisogno di guardare bene in faccia la realtà - insistette a dirle con calma.
- E' quello che sto facendo. Tu non puoi essere certo che Rick sia morto né che lo sia nessuno di tutti gli altri. -
Mentre discuteva serenamente con lei, il volto di Cody rifletteva una benevola pazienza.
- L'aereo è stato dichiarato disperso da almeno due settimane. Non è stata trovata alcuna traccia del relitto. Non sono stati veduti segnali di fuoco, niente. Se qualcuno fosse per caso sopravvissuto alla caduta dell'aereo, è assai dubbio che oggi sarebbe ancora vivo. -
- Dubbio. - Usando la stessa parola Sharon ribadì: - Dubbio, ma sempre possibile -.
Irritato, Cody replicò a denti stretti: - Tu stai travisando le cose per sentire solo quello che vuoi sentire. Non farlo. Serve solo a rendere più penosa la situazione -.
Con le braccia sempre avvinte alla sua vita, la strinse sempre di più, premendola contro di sé.
- Puoi pensarla come credi, ma Rick non è morto. Lo sento. - Sharon rifiutava di accettare tutte le motivazioni che Cody le esponeva e non voleva assolutamente ammetterne la validità. - E' laggiù, da qualche parte, vivo, e se sarà necessario lo troverò io stessa. -

A mano a mano che Cody perdeva la pazienza, i tratti del volto gli si alteravano per l'esasperazione.
- Non essere sciocca! Quel paesaggio selvaggio che vedi laggiù è esteso per migliaia di chilometri. -
- Livingstone è stato trovato nella giungla africana. -
- Ritieni forse di essere l'equivalente texano di Stanley? - replicò Cody in tono di rimprovero. - Sei pazza? -
- Non m'importa - replicò Sharon. - Non cederò mai. -
Compiendo uno sforzo, Cody cercò di riprendere il controllo di sé e ancora una volta tentò di farla ragionare.
- Io non credo che tu sappia quante ore e quanti uomini sono stati impiegati per la ricerca di quell'aeroplano. Io non credo che tu sappia quanti aerei sono stati inviati a perlustrare la zona. Jackson Hale non era un semplice pescatore. Era un grande dirigente di una importante azienda. Non si è badato a spese né al tempo che s'impiegava. Non si è badato al numero di uomini utilizzato nella ricerca né all'equipaggiamento necessario. Non si è badato a niente! -
L'azzurro glaciale dei suoi occhi metteva i brividi. Sharon distolse lo sguardo e cercò di allontanare Cody da sé.
Allora lui le posò le mani sulle spalle e i tentativi di Sharon per distaccarsi non ebbero alcun esito, se non quello di sentire la stretta sempre più forte delle sue dita.
- Non m'importa nulla del modo in cui tutti hanno cercato - dichiarò.
- Pensi di andare da sola a cercarlo? - Cody pronunciò quelle parole quasi con ira. - Vuoi dirmi, per favore, come pensi di riuscire in questa impresa? -
Posta di fronte a quella sfida, Sharon ebbe un attimo di smarrimento, rendendosi conto che nel suo subconscio aveva dato per scontato l'aiuto di Cody.
- Non stavo pensando di riuscirci da sola. -
I suoi occhi nocciola gli rivolsero una silenziosa richiesta di aiuto.
- Non ti aspetterai, spero, che io venga insieme a te in questa specie di caccia all'anatra selvatica? Ho un'azienda da mandare avanti, come sai! -
- Non avevo intenzione di chiedertelo senza ricompensarti debitamente. - Era rimasta ferita dal suo rifiuto di aiutarla. - Ho qualcosa da parte. - Non si preoccupò di spiegare che era denaro risparmiato per acquistare quello che le sarebbe servito per la nuova casa, sua e di Rick. - Pagherò per noleggiare il tuo aereo. -
- Ma non è questione di denaro - replicò Cody. Poi, con uno scatto d'ira, aggiunse: - Non lo voglio -.
- E allora dov'è il problema? - domandò lei, fremendo di impazienza.
- Avresti già dovuto capirlo. - L'afferrò e l'attirò a sé, fino a pochi centimetri dalla sua bocca. - Perché mai dovrei aiutarti a trovarlo, quando desidero che tu sia mia? -
Sharon non riuscì a rispondere, perché lui la stava baciando e stringendo a sé, quasi per spezzarne ogni ulteriore resistenza. La passione di quel bacio la sconvolse e la fece sentire inerte, totalmente priva di forze. Le sembrava di essere una bambola di pezza che lui maneggiava come meglio gli pareva.
Ma a Cody non bastava. Non era soddisfatto, voleva sentirla più sua, voleva che lei partecipasse e le domandava, quasi la supplicava di dargli qualche cosa di più di un

debole, passivo consenso. E Sharon incominciava a rispondere a questa domanda, anche se in modo ancora esitante e incerto, sotto le sue carezze suadenti.
Al tocco delicato ed esperto delle sue mani si risvegliavano in lei desideri sopiti che le incendiavano i sensi. Se ne rese conto quando un gemito le sfuggì dalla gola, mentre lui le mordeva dolcemente le labbra.
- Riuscirò a fartelo dimenticare. -
In un fugace momento di lucidità, lei comprese che ci sarebbe riuscito. Era terrorizzata dalla propria debolezza e allontanò il viso dal suo.
- Ma io non voglio dimenticare Rick - insistette, cercando di liberarsi dal suo abbraccio. - Se non mi aiuterai, cercherò qualcun altro che lo faccia al tuo posto. -
Cody, che aveva previsto quella risposta, replicò: - Convincimi che devo aiutarti -.
Poco prima era stato lui stesso che gliene aveva fornito lo spunto e quindi non ebbe difficoltà a ricordargli: - Vuoi davvero vincere per abbandono da parte dell'avversario? -.
Cody rimase immobile, come paralizzato, per una frazione di secondo. Poi lentamente allentò la stretta delle braccia, girò sui tacchi e si allontanò con passi lunghi e impazienti. Attraversò la stanza e raggiunse la porta.
Il nome di Cody salì silenzioso alle labbra di Sharon. Voleva richiamarlo, risentire la stretta delle sue braccia la dolcezza dei suoi baci. Rimase invece muta, non sapendo fino a che punto quel suo sentimento fosse animato solamente dalla paura di rimanere sola.
Sussultò quando lui uscì sbattendo la porta. Aveva tanto contato sull'aiuto di Cody e le sembrava impossibile, dopo così poco tempo, avere un tale bisogno di lui.

6.

La telefonata ai suoi genitori fu forse la più difficile di tutta la sua vita. Dato che le era venuto a mancare l'aiuto di Cody, stava quasi per accettare l'offerta del padre di venire ad Anchorage per starle vicino. Alla fine però decise che era meglio rifiutare. Sua madre cercò di convincerla a tornare a casa, ma Sharon aveva deciso di rimanere finché ci fosse stata ancora una minima speranza di ritrovare Rick.
Comunque non sapeva da dove cominciare. Passeggiò su e giù per la sua camera, cercando di formulare un piano di azione, sempre sperando che Cody si ravvedesse e venisse in suo aiuto. Poich, il pomeriggio era già interamente trascorso e si stava facendo sera, Sharon si rese conto che Cody non si sentiva per niente in obbligo verso di lei e non si sarebbe fatto vivo.
Improvvisamente bussarono alla porta e lei sentì un'ondata di speranza. Corse ad aprire, certa che si trattasse di Cody, ma si accorse che invece era suo padre Noah. Questi allungò il collo per guardare dentro la stanza.
- Non c'è Cody? - domandò.
- No - rispose lei, incapace di nascondere la delusione. - Non lo vedo da oggi pomeriggio. Se n'è andato senza dire dove e se sarebbe tornato. -
Noah Steele si morsicò il labbro inferiore soprappensiero. Un'altra ruga si aggiunse alle numerose che già gli segnavano la fronte.

- Non l'ho visto né sentito da questa mattina. Di solito non si comporta così. Ho parlato con Wade. - Fece una pausa, poi si rivolse a Sharon e con tono commosso le disse: - Mi è molto dispiaciuto sentire quello che è successo al suo fidanzato -.
- Rick non è morto - dichiarò con ostinazione.
Gli occhi di Noah si spalancarono per la sorpresa.
- Non è morto? Ma io ho sentito Wade che diceva... -
- Non importa quello che dice Wade - lo interruppe Sharon, scartando tutte le conclusioni alle quali erano giunti gli altri. - Rick non è morto. Se lo fosse, lo saprei. -
Il vecchio l'osservò a lungo prima di rispondere.
- Mia madre sapeva sempre se c'era qualcosa che non andava, se io ero ammalato o nel bel mezzo di qualche guaio. Era una specie di sesto senso, molto spesso in contrasto con la logica. -
Questa fu la prima risposta soddisfacente che Sharon ricevette.
- Allora lo capisce, vero, perché devo cercare di trovarlo? Sembra che io sia l'unica che crede ancora che siano tutti vivi. -
- Certo che lo capisco. -
- Signor Steele, Noah - si corresse, - mi vuole aiutare? - Vide che lui esitava e ne intuì il motivo. - Ho già chiesto la stessa cosa a Cody. Mi sono offerta di pagarlo, ma ha rifiutato. -
- Ha rifiutato? Se avesse accettato di farlo dietro pagamento, me ne sarei vergognato - rispose, indignato e imbarazzato nello stesso tempo. - Ma come mai si è rifiutato di aiutarla? -
- Pensava che fosse come andare a caccia dell'anitra selvatica. Il che è abbastanza vero. -
- Forse lo è, ma sarebbe stato meglio che questa opinione se la fosse tenuta per sé e avesse aiutato lei. Mi creda, la prima volta che lo vedo gli dirò il fatto suo - promise in tono minaccioso.
- Mi aiuterà, Noah? Non so da che parte cominciare - confessò Sharon.
- Ma certo che l'aiuterò - la rassicurò lui.
- Bene. - Sharon trasse un respiro di sollievo. - Entri, così decideremo che cosa fare e da dove cominciare. -
Spalancò la porta per farlo entrare e poi si voltò per ritornare in camera. Dopo un secondo di esitazione, Noah la seguì all'interno, ma lasciò la porta socchiusa.
- La prima cosa che dobbiamo fare è recarci agli uffici della compagnia che cura i servizi aerei e farci dare una copia del piano di volo, che certamente avranno archiviato - cominciò a dire Noah.
- Non ti preoccupare, papà - disse Cody inserendosi nella conversazione.
Sharon si voltò di scatto e lo vide sulla soglia.
I tratti del suo volto erano duri e lo sguardo di un azzurro gelido.
- L'ho già fatto io - aggiunse.
- Cody? - Noah fu il primo a riaversi dalla sorpresa. - Che cosa stai facendo qui? Non ti aspettavamo. -
A grandi passi, Cody entrò nella stanza.

- Ho anche le copie dei piani di ricerca, dei rapporti sulle condizioni del tempo trasmessi da entrambi i piloti all'ufficio della compagnia il giorno in cui l'aereo è caduto e tutti gli altri dati che potrebbero essere utili. -
Si fermò vicino a Sharon con le gambe leggermente divaricate, in posizione di sfida.
- Hai cambiato idea? - gli chiese lei.
- Sharon mi ha detto che non intendevi aiutarla - disse Noah con tono un po' imbarazzato.
- L'aiuterò. In tutta la vita non mi è mai piaciuto arrivare secondo. Sarà bene che tu sappia che sono solito vincere le sfide che affronto. -
Il viso di Sharon si illuminò in un sorriso.
- Me l'ero immaginato. -
Il suo messaggio era stato molto chiaro. Lui pretendeva ancora che lei fosse sua. L'avrebbe sì aiutata a trovare Rick, ma era deciso ad averla vinta su di lui.
Una volta lei avrebbe giurato che una cosa simile sarebbe stata impossibile. Aveva creduto che sei mesi di separazione da Rick avrebbero finito per rafforzare ulteriormente il loro amore. Dopo aver conosciuto Cody in quegli ultimi giorni, cominciava ad avere dei dubbi, tenui, ma pur sempre dei dubbi. Si poneva delle domande, cominciava ad avere delle incertezze sul sentimento che provava per Rick.
Ma nessuno di quei dubbi le impediva di essere felice che Cody fosse tornato. Se Cody le fosse rimasto vicino, lei era certa che tutto sarebbe andato bene. Non sapeva spiegarsene la ragione, come non sapeva spiegarsi il motivo della sua certezza che Rick fosse vivo.
- Quando cominciamo? -
- Domani. Passerò di qui a prenderti alle sette del mattino - rispose Cody. - Portati i vestiti che credi possano servirti per due o tre giorni, ma ti raccomando poco bagaglio. L'albergo provvederà a mettere in guardaroba tutto quello che lascerai qui. Hai un cappotto, un maglione pesante, qualcosa di caldo? -
- Sì, ho un maglione, la calzamaglia, scarponi. - Il sorriso che già le illuminava il volto si allargò fino a formare due fossette sulle guance. - Mia madre ha tanto insistito che mi portassi dietro tutta questa roba. Aveva l'impressione che l'Alaska non si sgelasse mai. -
- Porta il maglione, potrai averne bisogno. Ma la calzamaglia può rimanere ancora in naftalina per almeno due settimane - le rispose ridendo.
- Ma dove intendi andare? - domandò il padre.
- In un primo tempo rifaremo tutto il percorso segnato sul loro piano di volo, poi improvviseremo. -
- In questo caso vengo anch'io - dichiarò Noah.
- Papà. - La voce di Cody era grave, mentre si rivolgeva al padre. - Uno di noi due deve stare qui per curare gli interessi della ditta. Non possiamo andarcene tutti e due. -
- Ma tu stesso hai detto che si tratterà solamente di un paio di giorni. Potrà occuparsi della ditta Sly Turner, in questo breve periodo. Che razza di azienda sarebbe la nostra, se dovesse crollare solo perché tutti e due ce ne siamo andati per un paio di giorni? - disse Noah in tono di sfida. - Inoltre Sharon mi ha chiesto di aiutarla a

trovare il suo fidanzato e io le ho promesso che lo avrei fatto. Non posso rimangiarmi la parola. -
- Gliel'ho chiesto io - confermò Sharon quando Cody, dopo avere sentito le parole del padre, la guardò. - Tu te ne sei andato e io... - Scrollò debolmente le spalle e aggiunse: - Non credevo che saresti ritornato -.
Lo sguardo di Cody si spostò dagli occhi alla bocca di Sharon e le ricordò la forza e la passione del bacio che le aveva dato. Quello strano tremore, che già l'aveva pervasa in precedenza, ricominciò, ricordandole come Cody avesse la possibilità di sconvolgerla molto di più di quanto lui stesso credesse.
- Avresti dovuto pensare meglio - commentò Cody.
Noah era più che mai consapevole di tutto quello che c'era sotto quegli scambi di idee apparentemente innocenti e li osservava entrambi con attenzione.
- Anche se Sharon non me lo avesse chiesto, l'avrei aiutata lo stesso - dichiarò. - Una ragazza non può andare a zonzo per due o tre giorni in posti selvaggi assieme a... un giovanotto senza che qualcuno li accompagni. -
- Potresti avere ragione, papà. -
L'approvazione di Cody colse di sorpresa Noah. Si era aspettato di essere contestato dal figlio.
- Puoi dire quello che ti pare, ma io verrò con voi. -
- Papa, avevo già pensato al fatto che tu dovessi accompagnarci - replicò Cody con pazienza.
- Ah, eri già di questa idea? - replicò Noah leggermente imbarazzato. - Vuol dire che hai del buonsenso. -
Anche se durante la breve discussione Sharon era rimasta in silenzio approvò comunque il fatto che Noah si unisse a loro.
Il bacio di passione che lei e Cody si erano scambiati aveva mutato i loro rapporti. Una volta stabilitasi fra loro una relazione di carattere più intimo, non potevano più tornare indietro. Il ricordo di quello che era avvenuto era sempre presente negli sguardi, nelle parole, nei più innocenti contatti. Avevano bisogno di una terza persona che facesse da cuscinetto fra loro. Sharon lo aveva capito, e anche Cody.
- Pensi di essere pronta per le sette di domani mattina? - le chiese lui.
- Sì - rispose Sharon, anche se si rendeva conto della quantità di cose che avrebbe dovuto fare: suddividere i capi che si sarebbe portata via da quelli che rimanevano in albergo e sistemare per bene questi ultimi perché fossero immagazzinati.
- Papà verrà a prenderti all'ingresso principale. Mettiti un paio di pantaloni e qualcosa che sia caldo e comodo - le consigliò Cody.
- Sì - rispose lei.
- Sei pronto, papà? - domandò Cody. - Abbiamo molte cose da fare prima di domani mattina. -
- Sono pronto - replicò Noah in tono velatamente autoritario. Poi dovette affrettarsi per raggiungere il figlio che era sull'uscio. - Ci vediamo domani mattina, Sharon. -
- Sì. - Lei li seguì per chiudere la porta alle loro spalle e rivolgendosi a entrambi disse: - Buonanotte -.

Cody le rispose con un mezzo sorriso, mentre il padre le raccomandò: - Non si dimentichi di chiudere la porta a chiave. Buonanotte -.
- Lo farò - promise lei.
Appena se ne furono andati si rese conto che il grande desiderio che l'animava non aveva niente a che vedere con Rick. L'importanza dell'impresa a cui si accingeva riusciva a stento ad acquietarla.

Come le era stato ordinato, Sharon preparò un bagaglio molto leggero, prendendo l'indispensabile per tre giorni e mandando al guardaroba dell'albergo tutto il resto. Alle sette in punto del mattino seguente era pronta.
Noah Steele andò a prenderla.
- Cody ci aspetta all'aereo, sta controllando che tutto sia in ordine. Così, appena saremo arrivati, potremo decollare. -
Avevano già percorso diversi isolati quando Sharon si accorse che non stavano percorrendo la strada che portava all'aeroporto di Merril Field.
- Non stiamo per caso sbagliando strada? Questa non è quella che conduce all'aeroporto - chiese perplessa.
- Non stiamo andando all'aeroporto, o perlomeno non all'aeroporto che dice lei - rispose Noah. - Useremo l'idrovolante. -
- Oh! -
La sua preoccupazione svanì. Si allungò sul sedile e si mise a guardare fuori dal finestrino.
Come se si sentisse a disagio per il silenzio di Sharon, Noah le lanciò varie occhiate.
- Le previsioni sono di tempo bello a partire da metà mattina. Perciò voleremo in condizioni ideali - le disse. Poi, pensando che avesse bisogno di essere rassicurata, cominciò a darle numerose informazioni inerenti al volo. - E' naturale che lei sia un po' nervosa e preoccupata, dopo la sparizione dell'aereo del suo fidanzato. Qui in Alaska abbiamo una media di un incidente di volo al giorno. Questo almeno è quello che dicono le statistiche. -
- Nel Texas ne abbiamo di più - replicò Sharon.
- Quello che le statistiche non dicono - continuò Noah non ponendo alcuna attenzione al suo commento, - è qualcosa che riguarda il pilota. I piloti liberi professionisti hanno un'ottima reputazione. Prima che l'inchiostro con cui sono compilati i loro brevetti di volo sia asciutto, eccoli arrivare qui in Alaska per fare i liberi professionisti. Proprio come il suo Rick. Non sanno nulla del tempo, nulla del terreno, nulla dell'aereo con il quale volano e si lanciano alla cieca, correndo rischi pazzeschi. -
Fece una pausa e poi la guardò per controllare se lo stava ad ascoltare. Lei lo stava effettivamente ad ascoltare, ma i suoi discorsi le confondevano le idee. Aveva capito che Noah voleva rassicurarla, ma in realtà, da come si esprimeva, sembrava che volesse minare la sua fiducia.
- Non ci sono molti piloti liberi professionisti esperti e anziani. - Sottolineò con la voce l'espressione anziani. - Anche se sono nati e hanno vissuto qui, si sono tutti trovati almeno una volta in una situazione in cui dovevano dimostrare che erano

all'altezza della loro reputazione. Decollano anche se il tempo è cattivo, non tornano indietro se s'imbattono in una tempesta e continuano ad andare avanti anche se si accorgono che sono a corto di carburante. Preferiscono precipitare piuttosto che si possa mettere in dubbio la loro capacità e il loro coraggio. -
- Trovo che tutto questo sia stupido e pericoloso - convenne Sharon corrugando la fronte.
- Certo - annuì. - Ma Cody non è così. Lui è il miglior pilota libero professionista di questi tempi. Lo sa e sa che non ha bisogno di dimostrarlo a nessuno. Perciò lei, Sharon, non abbia alcun timore a volare con lui. Sarà al sicuro, come lo era fra le braccia della mamma. -
Finalmente capiva a che cosa mirava Noah con tutto quel discorso. E sorrise fra sé e sé. Il messaggio era chiaro: la stava rassicurando sulla competenza di Cody.
- Grazie, Noah, ora mi sento più tranquilla - gli disse e lui parve soddisfatto di essere riuscito nel suo intento.
Quando arrivarono al lago, uno dei tanti della zona di Anchorage, l'aereo aveva già fatto rifornimento, aveva scaldato i motori ed era pronto a partire. Tutto era stato già caricato a bordo, tranne la valigia di Sharon. Noah la passò a Cody e lui a sua volta la mise nel bagagliaio.
- Vuoi stare davanti, Texas? - le chiese Cody.
- Certamente. -
Faceva una strana impressione salire su un aereo che galleggiava sull'acqua come una barca. Era un apparecchio monoelica, con galleggiante di linea aerodinamica. Sharon si rincantucciò nel sedile di destra, mentre Noah si sedette dietro di lei.
Dopo essersi arrampicato sul sedile del pilota, Cody si allacciò la cintura, rifece un controllo generale e partì.
I decolli avevano sempre dato a Sharon una certa euforia. Nell'aria si sentiva finalmente libera e negli occhi nocciola le brillò un lampo di eccitazione. Diede un'occhiata a Cody per vedere se anche lui era in preda alla stessa sensazione.
Le lenti scure degli occhiali da sole mettevano in ombra, ma non nascondevano i suoi occhi e Sharon pot, vedere il suo sguardo. Un breve sorriso gli si disegnò sulle labbra, quasi una risposta alla sua occhiata. Poi si dedicò al volo.
- Ho comunicato il nostro piano di volo - disse. - Loro hanno fatto una tappa a Valdez e la faremo anche noi. Potremo sgranchirci le gambe e bere una tazza di caffè. -
Sharon annuì. Stavano dirigendosi verso est, nella regione delle Chugach Mountains. La città di Anchorage era alle falde di queste montagne e se ne vedevano ancora le case. Ma ben presto si lasciarono alle spalle i luoghi civilizzati e Sharon venne colpita dalla vastità e dalla bellezza dell'Alaska. Era verde e oro per le conifere e i pioppi, era blu per il suo cielo e le sue acque impetuose. Era selvaggia e primitiva, maestosa e senza confini.
Mentre l'aereo sorvolava la penisola di Kenai, le acque dello stretto di Prince William punteggiate di isolotti scintillavano al sole del mattino. Sotto di loro si stendeva il golfo di Alaska. Le cime delle montagne che facevano da corona allo stretto erano coperte di neve, la neve che Sharon si era aspettata di vedere da tempo.
- Neve! - esclamò lei indicandola a Cody.

Lui la guardò e poi scosse la testa.
- Hai ragione solo in parte. -
Noah si chinò in avanti, cacciando la testa fra i due sedili anteriori.
- Perché non passi vicino al Columbia in modo che Sharon possa vedere? -
- Avevo proprio intenzione di farlo - rispose lui e poi, rivolgendosi a Sharon, le spiegò di che cosa stavano parlando. - Stiamo dirigendoci verso il ghiacciaio Columbia. E' letteralmente un fiume di ghiaccio solidissimo dalle dimensioni di oltre seicento chilometri quadrati. -
Attraverso gli scuri occhiali da sole, Sharon intravide un lampo malizioso nei suoi occhi azzurri.
- E poi dici che non sei uno spaccone - osservò lei.
Il sorriso sulla bocca di Cody mostrava chiaramente quanto condividesse lo spirito di quel loro gioco personale. Anche lei si sentì riscaldata profondamente dal piacere di quell'atmosfera spiritosa. Era dalla notte precedente che non considerava più platonica la relazione con Cody. Le sue proposte l'avevano eccitata facendole perdere la pace dei sensi e si era preoccupata di non poter più riuscire a ristabilire fra loro due quel rapporto tranquillo, interrotto ogni tanto da qualche bisticcio. Notando che il legame che li univa non si era guastato, ne fu molto sollevata.
Mentre si avvicinavano al ghiacciaio, pot, vedere il corso del gigantesco nastro lucente che si faceva strada, attraverso le montagne coperte di foreste, verso il mare. Quando raggiunsero la sua foce, le si mozzò il fiato.
- Com'è azzurro! -
Con la sorpresa che le si leggeva negli occhi, si voltò verso Cody. Il nastro gelato, gettandosi in mare, sollevava un ammasso di ghiaccio color blu cielo, alto un centinaio di metri rispetto all'acqua del mare.
- Nei giorni nuvolosi appare ancora più blu. Il ghiaccio è un prisma che riflette la luce - spiegò Cody, inclinando l'aereo in modo che Sharon potesse vedere meglio. - Stai notando il colore dell'acqua? -
Era di un grigio sporco, cosparsa di enormi blocchi di ghiaccio che si erano staccati dal ghiacciaio.
- L'acqua in quel punto è definita latte di ghiaccio, a causa della silice, dei detriti e della polvere di roccia che il ghiaccio si trascina dietro. - Fece una virata ancora più inclinata e indicò con il dito un punto. - Laggiù a prendere il sole ci sono delle foche. -
- Le vedo - rispose Sharon, osservando le macchie nere sui lastroni galleggianti.
- Molto spesso in questa zona ci sono anche le balene, ma questa mattina non ne vedo - osservò Cody. Poi aggiunse: - Se vuoi posso fare un altro giro sul ghiacciaio -.
Sharon esitò qualche secondo. Per quanto fosse affascinata dall'impressionante fiume gelato, la loro non era una gita turistica. - No, andiamo a Valdez - replicò.
- Siamo già sulla strada. -
Cody dolcemente raddrizzò l'aereo che prese il suo assetto originale e si lasciò il ghiacciaio alle spalle.
Davanti a loro si stendevano centinaia e centinaia di chilometri di landa desolata. Sharon cominciava ad avere un'idea abbastanza precisa di come stavano le cose e di

quanto fosse precaria la loro impresa. Adesso capiva che cosa intendeva Cody quando aveva asserito che ritrovare il relitto dell'aereo di Rick era come cercare un ago in un pagliaio. Cercò di combattere in silenzio quella sensazione, guardando fuori dal finestrino in direzione della spaventosa vastità di quella terra selvaggia.
- Gli stretti di Valdez sono davanti a noi - disse Cody accompagnando le parole con un segno della testa. - Le autorità permettono il passaggio degli stretti a una petroliera alla volta, che dev'essere scortata almeno da due rimorchiatori per avere la possibilità di correggere eventuali errori di rotta. Nel porto non possono starci più di due petroliere. -
Aveva iniziato la discesa e la posizione inclinata dell'aereo permetteva a Sharon di vedere chiaramente lo stretto passaggio che consentiva l'ingresso al porto. I pendii della montagna costituivano le mura laterali dello stretto largo circa ottocento metri. Sharon aspettava di vedere da un momento all'altro le prime case dell'attivissimo porto della città di Valdez.
Le montagne circondavano completamente il porto, una catena imponente di picchi rocciosi protesi verso di esso. I grandi serbatoi di petrolio erano stati sistemati sul lato sud dell'insenatura, dietro una diga di contenimento, accanto a vari edifici destinati agli uffici del centro operativo. Ma, salvo una piccolissima cittadina situata sulla parte nord del porto, Sharon non vide altro.
- Dov'è Valdez? - domandò.
- E' quella là a sinistra - rispose Cody rialzando la cloche per rimettere l'aereo in linea di volo.
- Quella là? - domandò Sharon aggrottando le sopracciglia per lo stupore.
- Sì, perché? C'è qualcosa che non va? - domandò Cody lanciandole un rapidissimo sguardo, poich, aveva già iniziato le manovre per la discesa.
Sharon scrollò le spalle.
- Pensavo che fosse molto più grande, dato che è il terminale dell'oleodotto alaskano. Mi aspettavo di vedere una città grande come Houston, nel Texas. -
Cody sorrise a quella affermazione.
- Controlla che la tua cintura sia fissata bene - le consigliò e iniziò le manovre di avvicinamento al porto.
Quando avevano ormai ammarato e stavano lentamente dirigendosi verso la riva, Noah si chinò in avanti. - L'onda anomala che si riversò sul porto il giovedì santo del millenovecentosessantaquattro, in occasione del terremoto, ha danneggiato e praticamente distrutto l'intera città. La nuova è stata ricostruita a più di sei chilometri dalla vecchia. Il posto scelto come punto di arrivo dell'oleodotto è questo porto, che è uno di quelli più a nord sempre libero dai ghiacci in questo emisfero. -
- E che cosa è successo della vecchia città distrutta? -
- E' stata completamente rasa al suolo e i detriti sono stati portati via. Ora non c'è più niente. -
La tappa a Valdez fu breve. Rimasero il tempo indispensabile per sgranchirsi le gambe, prendere una tazza di caffè e fare rifornimento di benzina. Poi decollarono nuovamente dirigendosi verso nord e sorvolarono le sommità dei monti Chugach.

Passarono sopra Keystone Canyon, famoso per le sue spettacolari formazioni rocciose e per le sue cascate cristalline.
Poco dopo furono in vista dell'oleodotto. Visto dall'aereo era un filo argenteo che s'inerpicava sulle asperità del terreno, o correva sul terreno pianeggiante, per sparire a un certo punto sottoterra e riapparire più avanti. C'era un'infinità di piccoli ghiacciai e di foreste di conifere, finite le quali iniziava la tundra. Tutto era cosparso di laghi simili a grosse gocce d'acqua.
- Certamente saprai che uno degli Stati dell'Unione è noto come lo Stato dei diecimila laghi - ricordò Cody.
- Sì, è il Minnesota - disse Sharon.
- Pensavo che tu sapessi che l'Alaska non è lo Stato dei diecimila laghi - continuò Cody, facendo deliberatamente una pausa. - Quando è stato fatto l'ultimo conteggio ne avevamo in cifra tonda circa tre milioni. E bada bene che non sto esagerando! -
- No, certamente no - rispose Sharon ridendo.
Ritornando a guardare davanti, notò quella che sembrava una massiccia nuvola bianca all'orizzonte. - Guarda, Cody, è forse un temporale che avanza? -
- Quelle, Texas, sono le montagne Wrangell - la informò Cody. - Una catena di monti che per magnificenza e grandiosità non ha uguali al mondo. -
Lei osservò attentamente e si rese conto che quelle che lei aveva creduto nubi in realtà non erano altro che giganteschi picchi coperti di neve di forma e grandezza così eccezionali da mozzare il fiato.

7.

Le montagne, coperte da ghiacciai, erano una sconfinata distesa di foreste, laghi e fiumi. Non si vedeva nient'altro. L'aereo era appena entrato in quell'immenso massiccio che copriva un'area di diecimila chilometri quadrati.
Poco prima Cody li aveva informati che stavano sorvolando l'ultimo punto dove l'apparecchio di Rick era stato contattato. Era poi precipitato in qualche zona di quella distesa. Ma dove? Gli occhi di Sharon si sforzavano di vedere qualche cosa nel selvaggio e roccioso terreno che sfilava sotto di lei.
Dal sedile posteriore Noah disse: - C'è qualcosa che non va, Cody? -.
Il tono della breve domanda fece volgere di scatto gli occhi di Sharon al pannello degli strumenti dell'aereo.
L'espressione di Cody era di un uomo freddo e deciso, ma Sharon vi percepì anche un senso di allarme.
Lui non distolse lo sguardo dagli strumenti di bordo e rispose al padre con voce calma: - La pressione dell'olio sta scendendo. La sistemerò dopo aver ammarato in quel lago laggiù -. Così dicendo indicò una distesa d'acqua a circa un chilometro e mezzo di distanza, alla loro sinistra. Poi diede un'occhiata a Sharon e le sorrise per tranquillizzarla. - Non ti preoccupare. E' solo una precauzione. E' molto probabile che non sia nulla. -

Sharon annuì per confermare di aver capito e cercò d'ignorare l'angoscia che si stava impossessando di lei. Il ronzio del motore non era mutato e questo confermava che le condizioni dell'apparecchio erano a posto, perlomeno fino a quel momento.
Ascoltò mentre Cody comunicava per radio la loro posizione e spiegava qual era la loro situazione. Quando gli giunse conferma che la sua trasmissione era stata ricevuta, cominciò una rapida e controllata discesa.
Non si trovavano in una situazione di emergenza e Cody ammarava proprio per essere certo che non lo diventasse. Qualcuno sapeva dov'erano e perché. Sharon continuava a pensare che con Rick non era successo così. Qualunque cosa fosse avvenuta, o non aveva avuto il tempo per chiedere aiuto, oppure il loro S.O.S. non era mai stato ricevuto.
Ammararono senza incidenti.
- Ho notato un capanno nascosto in mezzo a quegli alberi - disse Noah, mentre stavano scivolando dolcemente sull'acqua. - E' là, a nord, all'altezza del punto in cui siamo ammarati. -
Seguendo le istruzioni del padre, lui riportò indietro l'aereo. Sharon cercava con gli occhi il capanno. Quando lo vide lo indicò a Cody, che pilotò l'aereo in quella direzione fin quasi a toccare la spiaggia ciottolosa.
- Sembra che sia abbandonato - osservò Noah quando Cody spense il motore. - Se ci abita qualcuno, certamente verrà fuori a vedere che cosa vogliamo. -
Il rozzo capanno era costruito con tronchi d'albero. Era piccolo, non più di quattro metri quadrati. Uscirono dall'apparecchio, ma non si mosse nulla. Accanto al capanno c'era un deposito di viveri, sollevato rispetto al terreno. Per arrivarci bisognava usare una scaletta posta lì accanto.
- Forse è meglio che diamo un'occhiata in giro - disse Cody, dopo avere saldamente ormeggiato l'aereo.
- Probabilmente è chiuso - osservò Sharon, dato che il capanno era stato abbandonato.
- Se effettivamente è chiuso non appartiene certamente a un alaskano - dichiarò Noah. - Qui in Alaska un capanno viene sempre lasciato aperto e rifornito affinché possa servire a chi ne ha bisogno. -
La porta di legno si era gonfiata, ma si aprì con una spallata di Cody. Il proprietario del capanno aveva seguito le consuetudini dell'Alaska. L'unico locale aveva il pavimento in terra battuta e il tetto molto basso. In un angolo era stata accatastata della legna da ardere assieme a dei trucioli e a dei fuscelli per avviare il fuoco. Oltre a una stufa a forma di barile, c'erano un tavolo molto rustico, una sedia e un pagliericcio. In un contenitore impermeabile sul tavolo c'erano fiammiferi, sacchetti di farina, latte in polvere e zucchero. Vi era poi, a completare l'arredamento, una lampada a petrolio con lo stoppino nuovo.
- Nel deposito di viveri fuori ci saranno probabilmente carne e verdura in scatola - disse Cody. - Perlomeno, se dovessimo rimanere qui, non moriremo di fame. - Si girò verso la porta e, dopo avere messo una mano sulla spalla del padre, soggiunse: - Papà, andiamo a vedere perché c'è questa caduta di pressione dell'olio -.
- Posso aiutarvi? - chiese Sharon.
- Per il momento puoi rilassarti e goderti il panorama - le rispose Cody.

Sharon li accompagnò fino all'apparecchio che era stato parzialmente tirato in secco e rimase a osservarli per un po' mentre lavoravano. Alla fine si stancò. Il lago era suggestivo e così cominciò a passeggiare lungo la riva, senza perdere però mai di vista l'apparecchio.
L'aria, impregnata del profumo dei pini, era fresca. Salici e betulle crescevano abbondanti accanto alla riva.
Il segno inconfondibile di una piccola diga costruita da un castoro attrasse la sua attenzione. Si avvicinò per vedere meglio e diede anche un'occhiata a un tronco d'albero che galleggiava sull'acqua. La sua attenzione venne premiata, perché scorse un grosso castoro che si stava avvicinando.
Alzò gli occhi e vide poi un alce gigante che stava pascolando dalla parte opposta del lago. Anche da quella distanza notò che l'ampiezza delle corna era superiore a quella delle sue braccia spalancate. Pensava già di rientrare verso il capanno, quando la curiosità la spinse ad andare avanti.
Ma, prima ancora di avere fatto un solo metro, credette di sentire urlare. Si fermò per ascoltare.
- Sharon! -
Era Cody. Il tono autoritario della sua voce la fece voltare di scatto.
- Arrivo! - gridò, affrettandosi a rifare la strada che aveva percorso.
Ma era andata più in là di quanto avesse immaginato e quando finalmente vide l'aereo ansimava per la corsa. Rallentò per riprendere fiato. Vedendo Cody che si stava avvicinando a grandi passi, assunse un'aria contrita.
- Non sai fare di meglio che andare in giro così senza testa? - la aggredì lui con tono irritato.
- Mi dispiace - rispose Sharon quasi senza fiato. - Non mi sono resa conto di essermi allontanata così tanto. - Poi notò la pistola che Cody impugnava. Fece una risata soffocata e convulsa. - Ma che cosa avevi intenzione di fare? Trovarmi e poi minacciarmi con le armi? -
- Questa, Texas, è la terra degli orsi! - Rimise la pistola nella fondina. - Avresti potuto benissimo trovarti improvvisamente davanti un orso. -
- Intendi dire un orso bruno? - ripeté lei con la voce che tradiva l'emozione. - Non crederai per caso che adesso ce ne sia qualcuno vicino, vero? -
- Non so se, in questo momento, sia vicino o no - ammise Cody, indicando con la mano un albero che stava a qualche metro di distanza da Sharon. - Ma so che quei segni sull'albero non sono lì da più di due giorni. - Mentre lei si voltava a guardare i grossi graffi biancastri sulla corteccia dell'albero, graffi che salivano lungo il tronco a un'altezza superiore alla sua, le spiegò: - Questo è il modo con cui sono soliti indicare il loro territorio. Perciò non andartene più in giro -.
- Non lo farò. - Era una promessa spontanea e sicuramente non sarebbe stato necessario ripeterle l'avvertimento. Osservò l'aereo e vide Noah occupato a lavorare accanto al motore. - E' stato sistemato l'apparecchio? -
- Non ancora, però credo che abbiamo individuato il guasto. -
- Si può riparare? -

Erano nel mezzo del nulla più assoluto e Sharon preferiva non pensare alla possibilità che il guasto non potesse essere sistemato.
- Papà ci sa mettere le mani e può rimediare a tutto, però ci vorrà probabilmente un po' di tempo - rispose Cody fiducioso. - Ecco perché ti cercavo. Ho pensato che avresti potuto accendere quella stufa e prepararci qualcosa da mangiare. -
- Ci proverò - rispose Sharon.
- Controlla che cosa c'è nel deposito esterno dei viveri, ma sta' attenta a salire su quella scala - le consigliò Cody.
Il deposito conteneva un'infinità di cose. Oltre a riso fagioli, uova in polvere, verdura e carne essiccate, Sharon trovò anche sacchi a pelo, calzamaglie, coperte, guanti pesanti di lana e candele. Non c'era caffè, ma in compenso trovò del tè.
Accendere la stufa a legna non fu facile. Ci riuscì solo dopo molti tentativi. Andò poi a prendere l'acqua del lago e attese che bollisse per lavare i piatti e le padelle che trovò.
Era pomeriggio inoltrato quando il pranzo fu pronto e messo in tavola. Non avrebbe certamente vinto un premio culinario, ma, date le circostanze, tutti si dichiararono soddisfatti. Quando ebbero finito uscirono dal capanno per bere il tè. L'aria fresca sembrava renderne migliore l'aroma.
- Non avremo finito di riparare l'aereo prima di stanotte - disse Cody. - Conosco troppo poco questa zona per arrischiarmi a volare al buio. Penso perciò che sarà bene che ti prepari a trascorrere qui la notte. -
- In altre parole, comincio già da adesso a preparare la cena, in modo che sia pronta prima che faccia buio - disse Sharon scherzosamente, ricordando il tempo che le ci era voluto per preparare il pranzo in quelle condizioni da uomini primitivi.
- Qualcosa del genere - convenne Cody con un sorriso malizioso.
- Non siete contenti che sia venuto con voi? - domandò Noah. - Ora non soltanto avete con voi qualcuno che sia capace di riparare l'aereo, ma anche un accompagnatore che controlla che ogni cosa sia fatta nei limiti della rispettabilità. -
- Papà! - Cody guardò il padre con aria affettuosamente divertita. - Non credo che tu voglia una risposta alla tua domanda. -
Poi osservò a lungo Sharon in modo scherzosamente provocatorio.
- In tutta la mia vita - dichiarò lei ridendo. - non ho mai visto un'occhiata così indecente. -
- Stammi vicino, Texas. -
L'espressione del suo sguardo mutò, diventando carica di sottintesi.
Sharon sentì il cuore batterle più in fretta. - C'è tutta una serie di altre cose che vorrei mostrarti una volta o l'altra, quando papà avrà smesso di gironzolarci attorno. -
Sharon cercò di buttare sul ridere l'affermazione di Cody.
- Sei un cattivo perdente, non sai stare al gioco. -
- E tu non lo saresti? - ribatt, lui. - Stanotte dormiremo nella stessa stanza... con papà!-
Noah brontolò disapprovando.
- Cody, non puoi parlare così a questa ragazza. Siamo qui per cercare il suo fidanzato! -

- Giusto - convenne in tono serio Cody. - Mi era sfuggito di mente. -
- Bene, ora cerca di ricordartelo - insistette Noah, accompagnando le parole con un cenno del capo.
Lui non rispose e si limitò a fare una leggera smorfia. Sharon si rese conto che, nonostante l'anello di fidanzamento che portava al dito, lui intendeva insistere nel suo comportamento. E si accorse che la corte che lui le faceva le procurava una certa eccitazione.
Vedendo che Cody la osservava, si chiese se si fosse accorto di quel suo particolare stato d'animo. Poi notò lo sguardo di soddisfazione nei suoi occhi e capì che se ne era reso conto.
Finito il tè, Cody porse a Sharon la tazza vuota e rivolgendosi al padre disse: - Torniamo al lavoro -.
Mentre i due uomini si dirigevano verso l'aereo, Sharon portò le tazze nel capanno e cominciò a lavare le stoviglie. Aveva appena iniziato a preparare la cena, quando udì il rombo di un aereo che si avvicinava. Quel rumore le sembrò in contrasto con la regione selvaggia che la circondava. Aggrottando le sopracciglia andò alla porta del capanno e osservò l'aereo che faceva degli ampi giri sopra di loro.
Cody doveva avere segnalato qualcosa. Il messaggio che aveva trasmesso venne confermato dall'aereo con una serie di volute. Dopo di che si allontanò.
- Che cosa vuole? - domandò Sharon.
- Era venuto per controllare se avevamo bisogno di aiuto - rispose Cody. - E ho risposto che tutto era sotto controllo. -
- Ed è effettivamente così? -
- Sì, se riusciremo a rimettere al loro posto tutti i pezzi che abbiamo smontato - rispose Cody sorridendo.
Anche Sharon sorrideva, mentre rientrava nel capanno. Cody, oltre a essere bello, aveva un irresistibile senso dell'umorismo, unito a un volto sempre sorridente e a degli occhi audaci. Ma quello che lo rendeva veramente formidabile era la sua intelligenza pronta e profonda.
Soprappensiero accarezzò il suo anello di fidanzamento, rendendosi conto di essere invasa da una vaga inquietudine. Scrollò le spalle, come per scacciarla, e ritornò al suo lavoro.
O perché scoprì di essere un'abile cuoca sulla stufa a legna o perché la fortuna le fu amica, fatto sta che la cena le riuscì quasi perfetta. Forse il pane messo ad abbrustolire sulla stufa era un po' bruciato, ma lo stufato di carne e verdure era delizioso. Ed ugualmente lo era il "pudding" con l'uva passa. Alla luce della lampada a petrolio lavò i piatti, mentre Cody li asciugava. Noah ricordava loro con la sua continua presenza che dovevano comportarsi bene. Ma non ne sembravano preoccupati. Lo sguardo fisso e audace di Cody non aveva bisogno di parole e Sharon lo accettò con serenità.
Quando i piatti furono lavati e ogni cosa venne rimessa a posto, Cody propose di sedersi un po' fuori.
Sharon aveva già notato, attraverso la finestrella del capanno, com'erano brillanti le stelle.

Cody le fece cenno di seguirlo e stava per accettare il suo invito, ma accorgendosi che non era solo la bellezza della notte a tentarla, bensì qualcosa di più forte, rifiutò.
- No, grazie. - Cercò di parlare nel modo più informale che le era possibile. - E' stata una giornata molto lunga e sono piuttosto stanca. -
- Ha ragione - intervenne a dire Noah, approvando la sua decisione. - Andremo tutti a letto presto. Il mattino da queste parti arriva prima di quando te lo aspetti. -
- Proprio così. -
La voce asciutta di Cody sembrava volersi prendere gioco di entrambi.
- Lei, Sharon può dormire su quel pagliericcio - disse Noah. - Io e Cody dormiremo nei sacchi a pelo. -
- D'accordo - rispose lei.
- Sei sicuro, papà, che le tue vecchie ossa ce la faranno a dormire per terra? - domandò Cody in tono di sfida e con una scintilla maliziosa che gli brillava negli occhi. - Forse è meglio che tu dorma nel pagliericcio mentre io e Texas staremo nei sacchi a pelo. -
- Non ti preoccupare per le mie ossa - rispose Noah rifiutando immediatamente la proposta, ma non prima che il cuore di Sharon avesse trasalito per i sottintesi nascosti nelle parole di Cody.
Se avessero entrambi dormito per terra nei sacchi a pelo, Cody avrebbe fatto in modo che non stessero separati. Però sapeva benissimo che il padre non avrebbe mai accettato la sua proposta. Era stato un modo come un altro per tenere desta l'attenzione di Sharon su di lui.
Per un attimo lei si lasciò trascinare dalla fantasia, immaginando che sensazioni avrebbe provato a dormire rannicchiata contro il corpo di quell'uomo così virile. Fece l'errore di guardarlo e vide che il suo sguardo si accendeva di passione per averle letto nell'animo. Gli voltò le spalle.
- Ecco, ora sei riuscito a farla irritare - lo accusò Noah. - Con tutte le tue maliziose insinuazioni circa il dormire insieme, l'hai messa in imbarazzo. -
- Ti ho "imbarazzata", Texas? -
Lui sapeva benissimo che non si trattava di quello.
- No. - Sharon si voltò e, guardandolo al di sopra della spalla di Noah, con uno sguardo gli fece capire chiaramente di aver compreso il suo gioco. - Penso anche però che non avresti mai tentato di farlo, vero? -
Cody, sorpreso, guardò il padre.
- Credo che questa ragazza abbia imparato a conoscermi, papà. -
- Era ora. - Noah mostrava chiaramente di essere irritato per il comportamento del figlio. - Cody e io usciremo fuori mentre lei si preparerà per la notte - le disse. - Quando potremo entrare, lanci un urlo. -
- Oppure se hai bisogno di aiuto - aggiunse Cody, con la sua solita audacia.
- Sono certa di non aver bisogno di aiuto - rispose seccamente Sharon.
- Peccato - mormorò lui, dispiaciuto. - Sono molto abile a maneggiare chiusure lampo e bottoni. -
Poi le strizzò un occhio per farle capire che scherzava.

Mentre il padre lo spingeva fuori della porta con un moto di stizza, Sharon scosse il capo pensando all'irresistibile fascino di Cody. Era impossibile offendersi per qualunque cosa dicesse, specialmente quando negli occhi gli brillava quella luce ironica.
Aprì la valigia che Noah poco prima di cena aveva portato dall'aereo e tirò fuori le poche cose che le servivano per la notte. La camicia di flanella con le maniche lunghe che arrivava ai piedi e abbottonata fino al collo era la più modesta e poco sexy tenuta da notte che potesse esistere. Pensando alla reazione che Cody avrebbe avuto vedendola, si mise a ridere.
Si tenne le calze per non avere freddo ai piedi e si infilò nel sacco a pelo che aveva steso sul pagliericcio. Rimase poi immobile per alcuni minuti ad ascoltare il mormorio delle voci che proveniva dall'esterno.
- Tutto a posto - disse alla fine. - Potete entrare. -
Soltanto un paio di piedi varcarono la porta. Una leggera ombra di delusione apparve sul suo viso, quando entrò Noah da solo. Prima di richiudersi la porta alle spalle, lui fece una pausa e guardò fuori.
- Non rimanere fuori troppo a lungo, Cody - disse all'invisibile figlio con paterna preoccupazione. - Anche tu hai bisogno di riposarti. -
- D'accordo. Buonanotte, papà. - Poi, con tono di voce più forte: - Buonanotte, Texas. Sogni d'oro -.
- Buonanotte - rispose lei, infilandosi ancora più profondamente nel sacco a pelo.
La sua voce esprimeva una soddisfazione interna che lei stessa non riusciva a definire.
Dopo che Noah si fu sistemato nel suo sacco a pelo per terra, Sharon rimase per un po' ad ascoltare i tenui rumori della notte. Chiuse gli occhi, cercando di non addormentarsi finché anche Cody non fosse rientrato. Invece a un certo punto, vinta dalla stanchezza, si addormentò.

Una mano insisteva a scuoterle una spalla, per svegliarla. Sharon si girò, mormorando un'assonnata protesta, e volse il capo verso lo sconsiderato che disturbava il suo riposo. Nell'oscurità del capanno l'unica cosa che riusciva a vedere era una forma scura, china su di lei.
- Che cosa succede... -
La sua voce era roca e addormentata, mentre cercava di capire il motivo per cui era stata svegliata nel bel mezzo della notte, ma le venne immediatamente imposto di fare silenzio.
- Ssst. - La stanchezza sparì, mentre udiva la voce di Cody che le sussurrava: - Mettiti il cappotto e vieni fuori. C'è qualcosa che voglio mostrarti -.
Senza darle l'opportunità di rifiutare, o perlomeno di protestare, la sua scura figura si allontanò dal pagliericcio e scivolò silenziosamente verso la porta. Nonostante tutte le motivazioni che si ripeté mentalmente per imporsi di non andare, Sharon non seppe resistere alla curiosità.

Facendo attenzione a non far rumore per non svegliare Noah, scivolò fuori dal sacco a pelo. Non era facile in quell'oscurità trovare le sue cose. Dopo essersi messa le scarpe e il cappotto, in punta di piedi raggiunse l'uscio e si trovò fuori.
Era più chiaro di quello che aveva immaginato. Vide subito Cody che se ne stava a qualche metro dal capanno. Diede una rapida occhiata in giro, ma non vide nulla che potesse suscitare tanto interesse. Cody si voltò, mentre lei rimaneva ancora esitante sulla soglia.
- Vieni qui. -
Le fece cenno di andargli vicino. Incerta, lei gli si avvicinò domandando: - Che cosa c'è? -.
Gli occhi azzurri di lui incrociarono e sostennero un po' il suo sguardo, mettendola in guardia.
- Di notte, nel Texas, le stelle sono certamente grandi e lucenti. Volevo però mostrarti la magia dell'Alaska. -
Guardandolo, Sharon sentì che dentro di lei stava avvenendo qualcosa di meraviglioso. Scrutò il cielo e vide la sorgente di luce che illuminava la terra. Osservando le strisce scintillanti di luce blu e verde che solcavano la volta celeste, venne invasa da un'indicibile gioia. Sembrava che danzassero al suono di una musica silenziosa.
Senza distogliere gli occhi da quello spettacolo per paura che sparisse, mormorò a Cody: - L'aurora boreale? -.
- Sì - confermò lui. - E' l'aurora boreale. Una sinfonia di luci. -
Era sbalordita. Si ricordò quando, bambina, guardando dentro un caleidoscopio, si era meravigliata per il continuo cambiamento dei motivi e dei colori. Ma il caleidoscopio era una povera imitazione di quello che la natura poteva fare. Le strisce di cielo in continuo movimento sembravano formate da pietre preziose: smeraldi, giade zaffiri, turchesi, tutte scintillanti. Turbinavano nel cielo come abbandonate a se stesse, contorcendosi, affievolendosi, per poi riacquistare luce. Sembravano battere e pulsare di una loro intima vita.
- Ti piace? - le mormorò Cody, vicino, a bassa voce. Sharon si chiese quando le avesse messo un braccio attorno alle spalle. Fino a quel momento era stata troppo rapita dallo spettacolo per potersene accorgere. Ma poich, erano entrambi affascinati da quanto vedevano, fece finta di niente.
- Molto - rispose Sharon e gli si accostò di più.
- Qualcuno afferma che è persino possibile sentire il suono che quelle luci emanano. -
Sharon tacque per poter ascoltare. Un formicolio le attraversò il corpo quando credette di percepire un leggero fruscio. Era molto debole, ovattato, e variava in continuazione, accompagnandosi alla danza delle luci nel cielo. Quando ritornò a guardare Cody aveva gli occhi spalancati per l'emozione.
- Li posso sentire, quei suoni - disse in un bisbiglio.
- Quello che senti è il fruscio del vento attraverso i rami dei pini - le rispose Cody cercando di stuzzicarla.
- No, è qualcos'altro. -
Era certa che i suoni provenissero dalle luci che solcavano il cielo.

- Qualunque cosa tu senta, dicono gli scienziati, non proviene da quelle luci - replicò Cody senza aver l'intenzione di sollevare una discussione.
- Ma che cos'è che provoca l'aurora boreale? -
Sharon era letteralmente estasiata.
- E' dovuta agli effetti delle radiazioni solari nella ionosfera, cioè in quella regione dell'atmosfera prodotta principalmente per l'azione della radiazione ultravioletta del sole sui gas atmosferici. - Le sorrise e poi continuò: - E' tutto rigorosamente scientifico, ma come vedi, la teoria guasta l'illusione magica -.
- Sì - convenne Sharon.
All'improvviso una striscia di luce verde sembrò voler scendere come una folgore sulla terra. Sharon, davanti a quell'inatteso fenomeno, rimase senza fiato. Poi tutte le onde di luce parvero volersi avvicinare alla terra.
- Forse hanno sentito che parliamo - mormorò Cody.
- Che cosa? -
- Una delle leggende che si raccontano circa le luci che vediamo è che se sentono parlare o fischiare, si avvicinano. - Cody la osservò con uno sguardo di sfida. - Perché non provi? -
Sharon emise un debole fischio. Immediatamente vi fu una reazione da parte della striscia di luce. Prima si alzò e poi sembrò scendere verso terra.
Un brivido misterioso corse per la schiena di Sharon che tentò un'altra volta di fischiare. La luce si contorse, sembrò avvicinarsi, poi fuggì via.
- Forse era una nota sbagliata - suppose Cody con uno sguardo indulgente.
- Tuttavia mi sembra che abbia risposto, no? - replicò lei, ancora in preda allo stupore.
- Ma non sapremo mai se la stessa cosa non sarebbe avvenuta senza il tuo fischio - le fece notare Cody.
La nebbia iridescente cominciò a svanire, il brillante bagliore diventava a mano a mano più scuro. Sharon trattenne il fiato con la speranza che tornasse, ma si stava invece sciogliendo e dissolvendo nell'oscurità della notte. Rialzò la testa e guardò Cody.
- Tornerà? - chiese a bassa voce.
- Mi dispiace, ma lo spettacolo è finito - rispose gentilmente lui.
Il suo sorriso svanì quando la guardò. Lei sentì un tuffo al cuore.
- Un'altra superstizione collegata con l'aurora boreale che ho dimenticato di raccontarti - e qui la sua voce divenne un mormorio, - è quello che capita alle persone che assistono a questa magica scena. -
- Che cosa succede? -
Anche la voce di Sharon era più lieve di un soffio.
- Si suppone che facciano cose che normalmente non farebbero mai. - Con le braccia l'attirò dolcemente verso di sé. - Dev'essere qualcosa di più di una leggenda, perché mi ero ripromesso di non agire più così, finché tu avessi continuato a portare questo anello al dito. -
- Sì. -

Era un sì piccolo e soffocato, perché anche lei si rendeva conto dell'inevitabilità di quel momento.
Cody la baciò. L'unione delle loro bocche produsse in lei una sensazione ancora più forte di quella che aveva provato guardando il cielo. Le mani di Cody le s'infilarono nell'apertura del cappotto e le circondarono la vita, le accarezzarono la schiena, la strinsero con forza a lui.
Un caldo desiderio s'impossessò di Sharon. Lei vi si abbandonò e dimenticò tutto. In quel momento non esisteva più nulla. C'erano solamente lei e lui.
Bench, fosse difficile avvicinarsi a Cody più di quanto non lo fosse già, Sharon fece di tutto pur di soddisfare quel suo desiderio. Cody, con 1e labbra, le sfiorò le guance, il collo, dolcemente. Con le mani la stringeva a sé e si trovò impigliato nelle pieghe della sua camicia da notte.
- Dio mio, ma che cos'hai addosso? - mormorò con voce roca.
Una breve risata uscì dalla gola di Sharon.
- E' una camicia da notte, del tipo di quelle che usavano le nostre nonne. -
Cody fece un profondo sospiro e le appoggiò la fronte sui capelli. Lei poteva sentirgli i battiti del cuore.
- Dimmi che vuoi ancora che trovi il tuo fidanzato. - La sua voce, nel porre quella domanda, era roca e incerta. - Dimmi che ci tieni ancora, dopo quello che è avvenuto fra noi. Tu mi desideri tanto quanto io desidero te. Ammettilo. -
Il brillante che portava al dito improvvisamente divenne pesante come un macigno. Lo aveva dimenticato e non era grata a Cody per averglielo rammentato.
Per un momento tutto era stato bellissimo e ora il senso di colpa distruggeva ogni cosa. Fece un lungo respiro, quasi a tentare di soffocare un singhiozzo.
Cody la strinse ancora più forte a sé, quasi volesse scuoterla.
- Ammettilo - ripeté. - Tu vuoi me, non lui. E' stato il tuo corpo a dirmelo. Ora voglio sentirlo dalle tue labbra. -
- Sì - rispose con un filo di voce, ammettendolo e liberandosi dal suo abbraccio.
Tenne la testa abbassata perché lui non potesse leggerle in viso l'ansia e il tormento che l'agitavano.
- Tu non lo sposerai - dichiarò Cody.
- Invece lo sposerò - lo contraddisse lei.
Era il motivo per il quale era venuta in Alaska. E poi amava Rick. Per nessun motivo poteva affermare che non lo amava più.
Cody era immobile come una statua.
- Non può essere vero - gridò.
Sharon alzò la testa L'emozione provocata dai baci di Cody la faceva ancora tremare. Era meravigliata di riuscire a mantenersi così calma.
- E' proprio così, invece! - insistette. - Non sposi un uomo solo perché ti attrae fisicamente. Lo sposi perché senti che è dentro al tuo cuore. -
- Tu allora mi stai dicendo che lo ami ancora? -
Era furibondo e aveva i tratti del viso stravolti per la collera
- Sì - sussurrò Sharon. - Non appena lo ritroverò ci sposeremo. -

Sembrava che dovesse pronunciare quelle parole per convincersene. Guardare Cody era il massimo che potesse fare, per non cedere all'amore che era certa che avrebbe trovato fra le sue braccia.
Lui la lasciò andare, respingendola quasi con brutalità.
- Lo troverò per te. Ma non invitarmi alle nozze. -
Girando sui tacchi, si allontanò. Sharon rabbrividì; improvvisamente aveva freddo. Una lacrima le stava scendendo lungo una guancia. L'asciugò con il dorso della mano, e prima di seguire l'impulso che sentiva dentro di lei di correrglì dietro, si precipitò verso il capanno.

8.

Il mattino seguente Cody non le rivolse quasi la parola. La guardava molto di rado, e con gli occhi privi di qualsiasi espressione. Non aveva più quel calore, quello sguardo ridente, quella luce conturbante ai quali Sharon si era ormai abituata e che l'avevano tanto affascinata. La perdita anche della sua amicizia la lasciò annientata. Non si era mai sentita così abbandonata. Non si era resa conto di quanto lui fosse diventato importante nella sua vita.
Non era possibile nascondere la tensione che esisteva fra di loro. Noah se ne accorse immediatamente. Per tutta la colazione e mentre stavano facendo i preparativi per decollare, con lo sguardo osservava ora l'uno, ora l'altro, cercando di captare qualche parola o qualche frase che gli chiarisse che cos'era successo.
Confusa e inebetita, Sharon prese posto dietro sull'aereo, lasciando che Noah si sedesse davanti, accanto a Cody. Mentre l'idrovolante si muoveva leggermente, pronto a decollare, Sharon guardava fuori dal finestrino, abbagliata dall'incredibile scenario davanti ai suoi occhi.
Quando furono in quota chiuse gli occhi, coprendoseli con le mani. L'incessante rumore del motore la frastornava. Si rese conto a metà che Cody stava parlando con qualcuno alla radio.
Un'improvvisa esclamazione di gioia di Noah la scosse. Si tolse le mani dagli occhi e li aprì. Vide Noah che si era voltato verso di lei con un immenso sorriso che gli illuminava il viso.
- Hai sentito, Sharon? - domandò in preda all'eccitazione. - E io che pensavo che fosse una perdita di tempo! -
- Sentito che cosa? -
Sharon si chinò in avanti con la fronte aggrottata per la sorpresa, mentre cercava di immaginare il motivo di tanta allegria.
- Ce l'hanno fatta! - dichiarò.
In quel momento Cody fece una virata di quarantacinque gradi rispetto alla rotta che tenevano. Lo stomaco di Sharon si contrasse e ritornò rilassato solo quando l'aereo si rimise in assetto di volo.
- Chi ce l'ha fatta? Di che cosa sta parlando? - riuscì finalmente a chiedere Sharon.
Ma fu Cody a voltarsi e a rispondere, senza però guardarla in faccia.

- Sono vivi - spiegò con tono cinico e pungente. - Rick è vivo. Sono riusciti ad attraversare le montagne. Abbiamo appena captato che proprio questa mattina sono arrivati a un campo di pescatori. -
Per un lungo momento Sharon non riuscì a realizzare il significato di quell'informazione. Sembrava impossibile, anche se neppure per un minuto aveva creduto che Rick fosse morto. Le sembrava di rivivere un sogno e che fosse un'altra persona a sentire quelle parole, non lei.
Improvvisamente provò un grandissimo sollievo, che la lasciò sfinita.
- Rick è vivo - continuava a ripetersi, anche se così debolmente che i due uomini davanti a lei non potevano sentirla. Attese che la gioia prorompesse, ma non avvenne. Improvvisamente avvertì un grande vuoto. Non doveva più andare alla ricerca di Rick.
- Ci stiamo dirigendo verso quel campo di pescatori - dichiarò Cody, alzando il tono della voce per essere certo che non fosse coperta dal rumore del motore.
- Rick è illeso? - riuscì finalmente a dire Sharon.
- La trasmissione era un po' disturbata - le rispose Cody. - Ma nessuno di loro poteva essere ferito gravemente, dato che sono riusciti a scendere dalle montagne. -
Sì, quello era chiaro, si rese conto Sharon, e si appoggiò allo schienale del suo seggiolino. Se c'erano delle ferite, dovevano essere di poco conto. Si accorse che stava rigirandosi l'anello con il brillante sul dito, come se le fosse diventato troppo stretto. Si guardò la mano.
- Non è una notizia meravigliosa? - La voce di Noah le fece alzare la testa. - Lei era convinta che fosse vivo. -
- Sì. - Si sforzò di sorridere e poi improvvisamente si accorse che le riusciva difficile.
- E' una cosa meravigliosa - bisbigliò.
Si sentì pervadere da una specie di contentezza. Aveva sempre pensato che quella sensazione sarebbe dovuta essere molto più forte, ma per il momento era soddisfatta se non altro di provarla. Guardò fuori con rinnovato interesse. Da qualche parte, là davanti a loro, Rick la stava aspettando e tutto sarebbe ritornato come prima, dopo che lo avrebbe rivisto. Questo, perlomeno, era quello che continuava a ripetersi.
Anche se il suo sguardo andò più volte all'uomo che pilotava l'aereo, anche se il suo cuore era straziato da un desiderio infinito, Sharon cercò d'ignorarlo. Per Cody sentiva un misto di attrazione fisica e di gratitudine per il suo aiuto e la sua amicizia. Ma quello che lei amava era Rick. Era Rick quello che stava per sposare. Non se lo era ripetuto già tante volte?
Circa due ore dopo l'aereo cominciò a discendere, puntando su un laghetto che brillava alla luce del sole mattutino. L'ansia cominciò a impadronirsi di Sharon, che si allacciò la cintura di sicurezza molto prima che fosse necessario. Quando l'aereo si appoggiò con un piccolo tonfo sulla superficie del lago lei provò un grande sollievo.
Guardandosi intorno, vide i capanni di legno sulle rive del lago. Altri idrovolanti e alcune barche da pesca erano ancorati vicino al campo. Osservò a una a una le persone, ma non riusciva a individuare la smilza figura di Rick fra quelle che camminavano davanti ai capanni.

Cody guidò l'aereo con il muso rivolto verso la spiaggia. Proprio nel punto in cui iniziava il ponte di metallo, spense il motore, che aveva già portato al minimo. Pochi minuti dopo offriva la mano a Sharon per aiutarla ad alzarsi dal seggiolino posteriore.
Sharon rimase colpita dalla fredda formalità del suo gesto. Incrociò con lo sguardo quello duro di lui e subito lo distolse.
Con la terraferma sotto i piedi, attese titubante che Cody e Noah la raggiungessero per poi andare insieme verso i capanni. Noah era impegnato a fissare le funi di ancoraggio dell'aereo e Sharon si accorse che Cody incominciava a essere sempre più impaziente.
- Andiamo, papà - disse a un certo punto sollecitando il padre a sbrigarsi.
Quando alla fine Noah si diresse verso di loro, Cody si voltò e le diede un'occhiata. Sulla bocca gli si leggeva un sorrisetto ironico e divertito.
- Che cosa vuol dire quell'atteggiamento esitante e preoccupato? - le chiese. - Ecco arrivato il grande momento, Texas. Dovresti essere ansiosa e raggiante. -
Sharon alzò un po' la testa.
- Lo sarò - insistette a dire, - quando vedrò Rick. -
- E allora andiamo - concluse lui in tono di sfida invitandola con un gesto della mano ad avviarsi per prima.
- Probabilmente lo troveremo nell'ufficio. Ho l'impressione che sia il centro dove si svolge tutta l'attività, da queste parti. -
Sharon scrutò i vari capanni e alla fine ne individuò uno con una targa affissa all'esterno, sulla quale c'era scritto: "Ufficio". Si precipitò verso quel capanno, inconscia di essere sollecitata più dalla premura di Cody che dalla propria.
Quando aprì l'uscio sentì un mormorio di voci. La piccola stanza era piena di gente, molta della quale se ne stava in piedi a chiacchierare. Qualcuno si spostò per permetterle di entrare nella stanza.
Sharon non seppe mai dire se fu lei a vedere Rick per prima o se invece fu Rick a vedere lei. Improvvisamente se lo trovò di fronte, alto e magro, così come lo ricordava, con il suo ciuffo di capelli biondi sulla fronte.
- Sharon! - gridò lui, non credendo ai suoi occhi.
- Oh, Ri... Rick - rispose lei balbettando il suo nome.
Lui le si avvicinò. Una forza sconosciuta la spinse verso di lui. Nel momento in cui sentì il familiare conforto delle sue braccia attorno a sé, si rilassò. Rick stava bene. E improvvisamente si mise a piangere.
Lui se ne accorse, perché, dopo averle afferrato il mento e averle rivolto il viso verso di sé, le disse: - Ma che cosa sono? -. Mormorò qualche cosa e poi le asciugò una lacrima con l'indice della mano. - Lacrime? -
- Sì - ammise lei sorridendo.
A quel punto vide i tagli e le abrasioni sul viso di Rick, la stanchezza nei suoi occhi cerchiati di rosso. Sembrava che fossero scomparsi in lui l'entusiasmo e il piacere dell'avventura che lei ben conosceva. Aveva superato una prova tremenda che aveva lasciato il segno. Era maturato. Sharon se ne rese conto. C'era in lui una sottile differenza che non si era aspettata.

- Chissà quante disavventure hai passato - mormorò Rick con tono allegro. - Ho pensato a te che venivi in volo in Alaska. Non ero sicuro che tu saresti venuta, che avresti usato il biglietto che ti avevo spedito. -
- L'ho usato. E ti ho mandato un telegramma per segnalarti il giorno del mio arrivo. Ma tu non lo hai mai ricevuto. Nessuno sapeva dov'eri o dove stavi lavorando. -
Tutta la storia sembrava ormai appartenere al passato, a un'altra persona.
- Lo sapevo che ti saresti preoccupata - rispose lui con una smorfia.
- Ma ora dimmi di te. - E Sharon si tirò indietro per guardarlo bene. - Stai veramente bene? Sei ferito? -
- Sto benissimo - la rassicurò Rick. - Solo qualche taglio, qualche contusione, qualche strappo muscolare, ma in sostanza sto bene. - Sembrava che non volesse parlare dell'incidente o di quello che era avvenuto dopo. - Come hai fatto ad arrivare fin qui? -
Sharon non riuscì a sostenere il suo sguardo e guardò altrove.
- Mi ha portata qui Cody. - Si guardò intorno per vedere dov'era.
Cody e Noah se ne stavano a un metro di distanza. Gli occhi azzurri di lui la fissarono intensamente, prima di posarsi su Rick che le stava dietro.
- Cody Steele? - Nella voce di Rick c'era una vaga confusione e un ricordo incerto. Si avviò verso Cody e gli strinse la mano. - Grazie per averla portata fin qui. -
- La sua fidanzata è una donna molto persuasiva - disse Cody. - Le ha detto di avermi assunto per cercarla o quanto meno per trovare i rottami dell'aereo? -
- No, non me lo ha detto. - Rick guardò Sharon con un'espressione di sorpresa in viso.
- Ti avevo scritto di lui, non è vero? -
- Sì - ammise lei, guardandolo con dolcezza.
- Cody è il miglior pilota libero professionista che esista da queste parti - dichiarò, senza alcuna esitazione nel dimostrare la sua profonda ammirazione.
- Lo può ben dire - aggiunse Noah.
Uno sguardo serio apparve sul viso di Rick.
- Vorrei tanto che anche lei fosse stato con noi, anche se mi sono chiesto se sarebbe servito a qualche cosa. -
- Lei ha avuto fortuna - replicò Cody.
- Sì - rispose Rick. Sorrise e poi cercò di scherzare. - E' un buon atterraggio, quello che ti permette, dopo averlo eseguito, di andartene a piedi. - Scrollò le spalle. - Nel nostro caso ci siamo allontanati strisciando, ma ritengo che possa lo stesso essere definito un buon atterraggio. -
- Che cos'è successo? - domandò Cody.
- Ci siamo imbattuti in una tempesta. - Rick scosse il capo, come se i ricordi non gli tornassero alla mente molto nitidi. - Prima ancora di saperlo ci eravamo perduti. Poi il motore ha cominciato a scendere di giri. C'era una perdita in un tubo dell'olio, cosa che abbiamo scoperto dopo. Non riesco a capire come abbia fatto Henderson a tenere in volo quell'aereo tutto quel tempo. -
- Henderson è un vero mago. Come Houdini. -

- Voglio presentartelo, Sharon - propose Rick, conducendola verso un altro gruppetto di persone. - Voglio anche che tu conosca il signor Hale... e sua figlia - aggiunse poi con un leggero tremito nella voce.
Il pilota era un uomo robusto con i capelli brizzolati. Rick fece le presentazioni, ma Sharon pot, solo fare un piccolo cenno con il capo a ognuno di loro. Henderson si era slogato una spalla nella caduta e aveva sulla fronte dei brutti tagli, per cui era affidato a un medico.
Rick condusse poi Sharon a conoscere il signor Hale e la figlia. Jackson non diede a Sharon l'impressione di essere un alto dirigente di una compagnia petrolifera. Sembrava un uomo molto comune, con una lunga barba che gli copriva le guance e il mento.
Lui notò che Sharon gli osservava la barba e, strofinandosi le bianche basette che arrivavano al mento, esclamò: - E' di questi giorni! Non voglio dimenticare che me la sono cavata per il rotto della cuffia, per cui ho deciso di lasciarmela crescere -. Poi guardò Rick. - E' questa la tua fidanzata della quale hai continuato a parlarci? -
- Sì - ammise Rick.
- Lei ha un ragazzo in gamba - dichiarò Jackson Hale. Poi continuò: - Spero che se ne sia resa conto -.
- Sì, lo so. -
Sharon sorrise e per pura coincidenza, alzando gli occhi, incontrò quelli di Cody.
Jackson Hale stava continuando a parlare e Sharon ne approfittò per distogliere lo sguardo da quello di Cody.
- E' stato Rick a convincermi a camminare, quando io ormai avevo abbandonato ogni speranza. Era decisissimo a uscire da quelle montagne. Ora che guardo lei, ne capisco benissimo il motivo - aggiunse sorridendo.
- Grazie - mormorò Sharon in risposta al complimento.
Noah s'inserì nella conversazione.
- Credo che siano fatti della stessa pasta. Sharon insisteva a dire che il suo fidanzato era vivo, quando tutti ormai vi avevano dato per morti. Ha così insistito con Cody che è riuscita a persuaderlo a venire a cercarvi. -
- Mi offenderò se non sarò invitato al vostro matrimonio - avvertì Jackson Hale, rivolgendosi a Rick. - E' venuta in volo fin qui per sposarlo, no? -
- Sì - rispose Rick in tono rigido. - Ma sono successe tante cose che lo hanno rimandato. -
- E altre ancora ne verranno... - concluse Sharon turbata, rendendosi conto improvvisamente che Rick non era ancora pronto per affrontare un matrimonio.
- In che albergo alloggia? - chiese Jackson Hale.
- Al "Westward" - rispose lei.
- Perché non sei andata in casa mia? - domandò Rick, corrugando le sopracciglia. - Sarebbe stato più semplice. -
- Mi dispiace dovertelo dire, ma il tuo appartamento è stato affittato a dei nuovi inquilini - lo informò lei con un sorriso. - Sembra che tu fossi in arretrato con l'affitto e, non avendoti più visto, il portinaio ha impacchettato tutte le tue cose e ha dato i locali in affitto a un altro. -

- Che cosa ha fatto? - Alla fine Rick sospirò e disse: - Penso che anche lui ignorasse quanto è accaduto -.
- Infatti non ne sapeva niente. Io ho ritirato le tue cose e le ho in albergo da me - aggiunse Sharon.
- Rick, hai presentato la tua fidanzata a mia figlia? - domandò Jackson Hale, come se si rendesse conto solo in quel momento che la figura silenziosa di donna seduta sul pavimento, accanto alla sua sedia, non aveva ancora partecipato alla conversazione.
- Non mi ricordo se l'ho fatto - mormorò Rick incerto.
La giovane donna era stata così riservata che Sharon quasi non l'aveva notata. Cominciò a osservarla, notando gli strappi sul suo costoso maglione e i graffi rossi sulla carnagione bianchissima. I capelli biondi erano spettinati, con un rovo che si era impigliato in un ricciolo. La sua posa quasi accasciata mostrava un grande sfinimento.
- Belinda, vorrei che tu conoscessi la fidanzata di Rick, la signorina Sharon Hayes - le disse il padre presentando l'una all'altra e rimediando così all'involontaria dimenticanza.
- Piacere di conoscerla, signorina Hayes. -
La voce della ragazza bionda era quella di una persona molto beneducata, ma la mano che porse a Sharon era ruvida e secca.
- Il piacere è mio - rispose Sharon, chinandosi per stringerle la mano in modo da evitarle lo sforzo di alzarsi.
- Lascia che ti cerchi una sedia, Belinda - disse Rick volenteroso.
- Non preoccuparti, Rick - lo richiamò la ragazza sorridendo. - Ormai sono abituata a sedermi per terra. -
- Sì - confermò ridendo il padre. - Belinda è una ragazza paragonabile alla principessa che dormiva su un pisello. Ricordate la favola? -
Da fuori giunse il rumore assordante di un elicottero che spense completamente tutto il chiacchierio che c'era nella stanza. L'elicottero atterrò sul campo davanti al capanno. Quando il rumore del motore cessò e non si udì altro che il fruscio delle pale, Jackson Hale sorrise.
- La compagnia mi ha fatto sapere che avrebbe mandato un elicottero a prelevarci - disse. - Credo che sia quello. - Posò affettuosamente una mano sulle spalle della figlia - Partiremo per Anchorage fra una ventina di minuti. Che cosa ne dici? -
- Meraviglioso. -
C'era poco entusiasmo nella voce della ragazza, ma Sharon pensò che fosse a causa della stanchezza.
- Lei tornerà in volo con noi, vero, signorina Hayes? - domandò Jackson.
- Non lo so - rispose lei gettando a Cody uno sguardo incerto.
Jackson sorrise.
- Non vorrà separarsi dal suo fidanzato proprio ora che lo ha ritrovato? -
L'osservazione risvegliò la cocciutaggine che c'era in lei. Si volse verso Jackson.
- Se pensa che ci sia posto anche per me... -
- Ma certo che c'è posto - la interruppe lui.
Cody si mosse verso di lei con passo molto lento.

Quando le si fermò davanti Sharon ne captò la tensione. Trattenne il fiato, sentendo tutta l'impazienza e l'irritazione che dominava l'animo di Cody.
- Poich, ritorni con loro, io e papà ce ne andiamo - dichiarò, senza neanche sfiorarla con lo sguardo.
- Sì - intervenne Noah. - Provvedo a fare trasportare i suoi bagagli nell'elicottero. -
- Io devo ancora ringraziarla molto per avere aiutato Sharon - disse Rick, standosene ritto in piedi accanto a lei, senza però toccarla, né appoggiarle un braccio protettivo sulle spalle.
- Non si preoccupi, Rick - rispose Cody sorridendo. - I ringraziamenti sono superflui.
- Sharon non pot, fare nessun movimento né oppose nessuna resistenza, quando Cody l'afferrò per le braccia e, tenendola stretta, le disse: - Arrivederci, Texas -.
E mentre lei stava ancora cercando d'indovinare le sue intenzioni, lui le appoggiò la bocca sulla sua. Lei si sentì improvvisamente debole e senza difese.
Subito dopo, tenendola per un braccio, Cody la allontanò dal gruppo e chinandosi le mormorò in un orecchio: - Sposalo, Sharon, e dimenticami, se ci riesci -.
Quando lei rialzò il viso per guardarlo, aveva gli occhi pieni di lacrime. Era un addio crudele, pieno di amarezza. Cody, dopo avere lanciato uno sguardo di sfida a Rick, uscì dal capanno.
- Si prenda cura di lei - consigliò Noah a Rick, poi si affrettò a seguire il figlio.
Rick la osservò incuriosito.
- Ma che cosa significa tutto questo? - mormorò.
Sharon fece di tutto per non mostrare quanto le parole di Cody l'avessero ferita.
- Come ha già detto Cody - rispose con aria indifferente, - non c'è niente da spiegare. -

9.

Era scesa la notte. Anche Rick aveva preso una camera al "Westward", ma in quel momento si trovava in quella di Sharon, sdraiato sul divano e con la testa appoggiata sulle ginocchia di lei. Avevano cenato insieme poco prima nel ristorante all'ultimo piano, nello stesso posto in cui era stata con Cody la sua prima sera in Alaska.
Sharon gli aveva raccontato di Cody, non certamente però dei momenti intimi che avevano avuto o del modo con cui lei aveva corrisposto ardentemente ai suoi baci.
Aveva fatto apparire il suo rapporto con Cody come una cosa superficiale e divertente, riferendo del modo in cui l'aveva presa in giro sul Texas e della guardia feroce fatta da Noah alla sua reputazione.
Entrambi ci avevano riso sopra, bench, lei percepisse che c'era qualche nota stonata nei loro discorsi.
In un certo senso avevano sempre girato attorno all'argomento principale e ai loro piani per il futuro. Anche quando avevano telefonato ai genitori di Sharon, subito dopo cena, avevano entrambi evitato di precisare quando sarebbe avvenuto il matrimonio.

- Ti ho già detto - cominciò Rick mentre Sharon gli accarezzava i capelli biondi con aria assente, - che il signor Hale mi ha assicurato un posto nella sua compagnia per tutto il tempo che voglio? -
- Ma è meraviglioso! - rispose lei sorridendo.
- Quando sono uscito strisciando fuori dai rottami dell'aereo - disse sospirando Rick, - ho pensato che le mie probabilità di lavorare in Alaska erano praticamente terminate. Era il mio primo viaggio aereo e l'apparecchio era precipitato mentre a bordo c'era il capo della compagnia. Ora sembra comico, ma in quel momento... -
Scosse il capo come per sottolineare la mancanza di qualsiasi speranza.
- Me lo immagino - mormorò Sharon, ma dentro di sé pensava che se si fosse trovata su quel divano insieme a Cody, molto probabilmente non avrebbero perso tempo a chiacchierare. - Com'è stato, voglio dire, come hai fatto a salvarti? -
- E' stata una cosa terribile. Ogni volta che arrivavamo in cima al crinale di una montagna, ecco che ce ne trovavamo davanti un'altra. Non c'era anima viva. -
- Il pilota deve avere sofferto moltissimo per quella spalla slogata - commentò lei.
- Henderson non si è mai lamentato. - Rick fece una pausa e alzò gli occhi verso il soffitto, dando l'impressione di voler guardare oltre. - Quando ho incontrato la prima volta Belinda a bordo dell'aereo mi ha lasciato indifferente. Ho pensato che fosse una viziata figlia di papà. - Un debole sorriso gli apparve sulle labbra. - Ma vorrei che tu l'avessi vista. Dopo i primi momenti di smarrimento, ha dimostrato di essere veramente una ragazza in gamba. -
Ancora Belinda, pensò Sharon. Sembrava che ogni occasione fosse buona per Rick, per ricordarla. Era forse gelosa del suo interesse per un'altra donna? No, non era assolutamente così. Non c'era neppure risentimento, niente che potesse essere paragonato a una specie d'invidia. Era una semplice constatazione.
- Mi è sembrata carina. -
A dire il vero non si era fatta nessuna reale impressione di quella ragazza. Durante il viaggio ad Anchorage non aveva avuto alcuna occasione per rivolgerle la parola. Il rumore dell'elicottero impediva ogni conversazione, tranne che con Rick che le sedeva accanto.
- E' una ragazza fantastica. - Poi sbadigliò. - Scusami - le disse sorridendo. - Non è la tua compagnia che mi fa sbadigliare. - Si mise diritto a sedere sul divano. - Sono stanco morto, Sharon. Ti dispiace se vado a letto presto? -
- No, affatto - lo rassicurò.
Mentre si alzava a sua volta per accompagnarlo alla porta, lui le prese la mano.
- Anche tu sei una ragazza straordinaria. - La baciò delicatamente. - Volevo dirtelo già prima. -
Quando la baciò nuovamente, la prese fra le braccia. Ma fu un abbraccio che non diceva nulla di speciale. Era caldo e dava conforto. Niente di paragonabile all'aurora boreale. Si disse che la cosa non aveva comunque nessuna importanza.
Tirandosi lentamente indietro, Rick la osservò con particolare intensità, come se la vedesse per la prima volta. Lei ne fu leggermente turbata.
- Buonanotte - mormorò lui. - Ci vediamo domani. -
- Dormi fino a tardi - lo pregò. - Il riposo ti farà bene. -

- D'accordo. -
Su quel punto Rick non aveva davvero bisogno di essere persuaso, pensò.
Si avviò verso la porta per andarsene. Sharon stette a osservarlo mentre si allontanava, salutandolo con la mano quando lui si voltò, poi richiuse la porta.
Involontariamente non faceva che confrontare Cody con Rick. La bilancia cominciava a pesare dalla parte di Cody. Vedere Rick e passare del tempo con lui le aveva risvegliato sentimenti che aveva cercato d'ignorare.
Era possibile che non amasse Rick. Gli era molto affezionata, ma non era più la stessa cosa. Sharon se ne stava rendendo conto un po' alla volta. Si morse le labbra, ricordandosi di avere detto a Cody che quando si decide di sposare qualcuno è perché lo si sente nel cuore e non nel corpo. Ora lei sentiva Cody nel corpo e nel cuore.
Improvvisamente fu colpita dal pensiero che avrebbe potuto non rivederlo più. Lei lo amava. Come aveva potuto non rendersene conto fino a quel momento? Per via di Rick? Per il giuramento di fedeltà che gli aveva fatto? Non riusciva a capirlo.
Sposare Rick sarebbe stato l'errore più grave della sua vita. Non si sposa un uomo quando si è innamorati di un altro, come nel suo caso.
Bussarono alla porta. Un po' stupita andò ad aprire. Forse era Rick, anche se in cuor suo sperava che fosse Cody.
Entrambe le previsioni erano sbagliate: era Belinda Hale. Una versione di Belinda diversa dalla ragazza dall'aria spossata che aveva incontrato la mattina. Era una donna sofisticata, con un abito di alta classe, i capelli pettinati da un professionista e un profumo francese.
- Se lei cerca Rick - disse Sharon, - se n'è andato proprio pochi minuti fa. E' nella sua stanza. -
- Lo so - rispose Belinda con tono molto calmo. - Ho aspettato sulle scale finché ho visto che usciva dalla sua camera, perché volevo parlare con lei. Posso entrare? - chiese con gentilezza.
Stupita, Sharon la lasciò passare.
- Sì, prego, si accomodi. -
Entrambe si sedettero comodamente.
- Lei dunque vuole parlare con me? - iniziò a dire Sharon incuriosita.
- Sì - confermò Belinda, accavallando compostamente le gambe. - Lei avrà capito perché sono qui. -
- No, o perlomeno non ne sono sicura. -
Sharon non voleva fare delle anticipazioni. Sarebbe stato imbarazzante nell'eventualità che si fosse sbagliata.
- Sono innamorata di Rick - disse Belinda, venendo direttamente al punto, senza toni di sfida o di alterigia nel modo di parlare, ma pronunciando le parole con calma. - Sono certa che lei mi risponderà la stessa cosa che mi ha detto mio padre, cioè che l'attaccamento che provo per Rick dipende dalle circostanze che ci hanno fatto incontrare. Ammetto che l'incidente aereo ha accelerato le cose, ma io comunque lo amo. -
- Ma lui, lui sa di questo sentimento? - domandò Sharon stupita.

- Gliel'ho detto, ma lui è dell'idea che io non sappia quello che dico. - Belinda sorrise e continuò: - E, d'altra parte, che cosa potrebbe rispondermi? E' fidanzato con lei. Il denaro e la posizione di mio padre non servono a niente, perlomeno non con uno come Rick -.
- E perché lei mi viene a raccontare queste cose? -
Sharon era un po' meravigliata dall'audacia di quella donna, anche se in cuor suo l'ammirava.
La dichiarazione di Belinda non la sconvolse, evidentemente, dato che aveva capito di amare Cody e non Rick. Aveva già deciso di restituirgli l'anello di fidanzamento il mattino seguente, ma non disse una parola di quella sua decisione. Il suo interesse era stato sollecitato da quella ragazza bionda con un animo così leale e semplice.
- Lei non mi ha conosciuta prima dell'incidente, signorina Hayes, ma le posso assicurare che sono cresciuta molto e in brevissimo tempo. - Questa sua spiegazione iniziale imbarazzò ancora di più Sharon. - Una volta pensavo di saper fronteggiare qualsiasi situazione. Mi sentivo adulta. Ero fidanzata con un uomo che possedeva tutte le qualità che desideravo in un marito. Sfortunatamente era ancora innamorato della sua ex moglie. Quando l'ho saputo, ho sorriso e ho dichiarato che era meglio averlo saputo prima di sposarci. Mi sono tirata allegramente da parte e loro si sono risposati. -
- Capisco - mormorò Sharon quando Belinda fece una pausa, ma in realtà non aveva capito niente.
- E' stato solamente dopo avere visto Rick che ho scoperto di non essere mai stata innamorata del... mio precedente fidanzato. Non saprei neanche dirle che specie di vita era quella che conducevo allora. -
- E ora lo sa. -
Quell'affermazione di Sharon sembrava la logica conclusione alle dichiarazioni di Belinda.
- Penso che lei abbia un'idea del mio genere di vita e dell'ambiente che frequento - continuò Belinda. - Perciò sono certa che non si sorprenderà se le dico che ho sempre avuto tutto quello che desideravo. Non ho mai dovuto lottare per avere quello che volevo. E questo finché l'apparecchio non è precipitato. In quel momento ho imparato a lottare per avere quello di cui avevo bisogno. -
- E lei è qui perché è innamorata di Rick. -
- Sì. Rick è fidanzato con lei e perciò dovrei lasciarlo in pace. Una volta l'avrei anche fatto, pur amandolo. Ma ora non più. - Belinda fece una breve pausa. - Sono venuta questa sera perché ritengo mio dovere avvertirla che intendo lottare per strapparle Rick. -
- Non credo che ci sarà da lottare - rispose Sharon, decisa a spiegare qual era la sua intenzione.
- Rick non l'ama. Non è ancora pronto ad ammetterlo, ma certo non l'ama - insistette Belinda.
- Le cose saranno più facili se non mi ama, perché anch'io non lo amo. -
Sharon era finalmente riuscita ad attirare l'attenzione della ragazza.
- Ma lei è fidanzata con Rick! - disse Belinda arcuando le sopracciglia.

- Non per molto tempo ancora - rispose Sharon. - Ho deciso di restituirgli l'anello. Le cose sono cambiate. Io sono cambiata e anche Rick. L'ho notato questa sera. -
- Ne è sicura? - La calma e controllata Belinda era diventata improvvisamente eccitata. - Non lo dirà così tanto per dire, vero? -
- Se prima avevo qualche esitazione era perché non volevo urtare la suscettibilità di Rick - spiegò Sharon. - Gli sono molto affezionata e desidero che sia felice. Però non lo amo. -
Belinda fece un dolce sospiro. Sharon la osservò mentre si rilassava, rendendosi conto solo in quel momento di quanto fosse stata tesa.
- Non so più che cosa dire - mormorò Belinda.
- Io invece lo so - rispose Sharon sorridendo. - Buona fortuna. E spero che mi inviterà al suo matrimonio. -
- Certo che lo farò - promise Belinda, gli occhi lucidi per l'emozione, mentre si stava alzando. - Ci può scommettere. - Poi esitò un momento e continuò: - Dirà a Rick che sono venuta qui? -.
Sharon ci pensò un momento, poi annuì.
- Sì, penso che glielo dirò. Può darsi che sia l'argomento decisivo per persuaderlo. -
- Grazie. - Belinda appariva radiosa. - Lei è molto carina, Sharon. - Per la prima volta usava il nome invece che il cognome. - Capisco perché Rick volesse sposarla. -
Dopo che Belinda se ne fu andata, Sharon si sentì confortata nella sua decisione di rompere il fidanzamento. Anche se poi le cose fra Belinda e Rick non fossero andate per il meglio, era l'unica cosa da fare.
E c'era Cody. Non appena restituito l'anello, lo avrebbe chiamato. Solo all'idea il viso le si illuminò di gioia.

Era già giorno quando Rick chiamò Sharon al telefono per proporle di fare colazione insieme. Sharon accettò l'invito e gli chiese di venire nella sua camera.
Rompere un fidanzamento era una questione intima e personale e lei non voleva che avvenisse in un ristorante o per telefono. Dopo avere finito la sua breve conversazione, Sharon chiamò per farsi portare il caffè. Il cameriere arrivò insieme a Rick.
- Ma perché hai fatto portare qui il caffè? - le chiese lui con un'occhiata piena di curiosità. - Pensavo che scendessimo giù al bar. -
- Prima volevo parlarti - spiegò Sharon versando il caffè. - Questa mattina hai un aspetto riposato - osservò porgendogli la tazzina.
Dal volto di Rick era sparita ogni traccia di stanchezza ed era ritornato l'uomo pieno di entusiasmo che era sempre stato. Gli era persino ritornata quella voglia profonda per l'avventura. La sua figura alta e slanciata sembrava emanare energia. Sharon riconobbe in lui il Rick che aveva sempre conosciuto, ma con dei sottili, quasi inafferrabili cambiamenti.
- Ho dormito come un ghiro - ammise lui sedendosi sul divano. Bevve un sorso di caffè. - Ah, questo ci voleva proprio - dichiarò. E poi, lanciandole un'occhiata interrogativa, aggiunse: - Di che cosa volevi parlarmi? -.
- Ieri sera, dopo che tu te ne sei andato, ho avuto una visita - iniziò a dire Sharon.

- Chi? - chiese lui, incuriosito. - Cody? -
La supposizione di Rick la sorprese.
- No - rispose brevemente. - Che cosa ti fa pensare che sarebbe venuto? -
- Da quello che hai raccontato ieri sera... - Rick fissava il caffè dentro la tazzina, evitando di guardarla negli occhi, - ho dedotto che provi un certo interesse per te. Non è così, forse? -
- Sì. O quanto meno si comporta come se effettivamente questo interesse ci sia. - La sera prima si era resa conto che Cody non le aveva mai detto di amarla. Naturalmente avrebbe potuto non averlo mai detto per via dell'anello di Rick che lei portava al dito. - Con Cody è difficile capire quando parla seriamente. -
- Pare anche a me. - La risposta di Rick non era del tutto convincente. - Chi è venuto allora da te, ieri sera? -
- Belinda Hale - rispose Sharon.
Rick sollevò di scatto la testa. Un'espressione colpevole gli passò sul viso, ma riuscì a dissimularla, assumendo un atteggiamento indifferente.
- Perché mai è venuta a trovarti? -
- E' innamorata di te - disse Sharon, inclinando leggermente il capo da una parte. - Ma questo lo sai, vero? -
- So quello che lei mi ha detto. - Era in preda all'agitazione e cercava di contenerla. - Probabilmente avrei dovuto spiegarti quello che è successo lassù, sulle montagne. Hai il diritto di saperlo. L'ho baciata e... -
Rick fece una pausa e arrossì violentemente.
- Non hai bisogno di giustificarti - lo interruppe Sharon.
- E invece sì - insistette lui. - Ci sono state volte in cui ci sembrava di essere soli al mondo. So che non è una giustificazione valida, ma... -
- E' una giustificazione migliore di quelle che ho io, quando mi sono lasciata baciare da Cody - gli disse, e rimase a osservarlo in preda all'esitazione. - A entrambi, da quando mi hai dato l'anello, sono successe un'infinità di cose. Siamo cambiati. Non siamo più gli stessi l'uno per l'altro. Non lo credi anche tu? -
- Io... - Lui non finì la frase, ma si limitò a guardarla con profondo dispiacere. - L'ultima cosa che farei al mondo è ferirti, Sharon. Hai fatto tutta questa strada per venire qui in Alaska. -
Ma lui non l'amava. Anche se non l'aveva detto, Sharon lo aveva capito perfettamente. Si tolse l'anello dal dito e glielo porse con gentilezza, sorridendo.
- Io non ti amo nel modo in cui dovrei amarti, Rick - dichiarò, vedendo che lui esitava nel prendere l'anello. - E questo non ha niente a che vedere con i tuoi rapporti con Belinda. Se vuoi gettare le colpe su qualcuno, la persona più indicata è Cody. Mi ha fatto capire che se veramente io ti avessi amato, non avrei avuto interesse per lui. -
- Ne sei sicura? -
Rick non voleva esistessero dubbi di sorta
- Sì. Avevo già deciso di restituirti l'anello ieri sera, prima ancora che arrivasse Belinda - ammise Sharon. - Ma ero preoccupata per come avresti preso la cosa. Quello che Belinda mi ha raccontato ha notevolmente agevolato il mio compito. -

Alla fine Rick si decise a prendere l'anello dalle mani di Sharon e osservò le luci che si sprigionavano dalla pietra preziosa. Scuotendo la testa guardò poi Sharon con gli occhi pieni di affetto.
- Sharon. Non so che cosa dire. -
- Anche Belinda ha pronunciato ieri sera le stesse parole - rispose lei mentre il viso le si illuminava in un sorriso. - Lei ti ama. Perché non la chiami al telefono? -
- Ma le cose non andranno bene. - Si passò una mano tra i capelli. - Io sono solo un povero pilota e lei è la figlia del capo della compagnia. -
- Ma tu hai anche detto che è una ragazza in gamba non dimenticarlo - lo avvertì Sharon. - Finisci di bere il caffè e poi chiamala. Ti sta aspettando. -

10.
Il taxi si fermò davanti all'hangar e gli occhi di Sharon s'illuminarono nel leggere sull'insegna le parole "Steele Air".
Per tre giorni aveva tentato di telefonare a Cody, ma era sempre fuori per qualche volo. Aveva lasciato detto di richiamarla non appena fosse tornato, ma lui non lo aveva fatto. Per due volte era stata sul punto di dire a Noah di avere rotto il suo fidanzamento con Rick, ma poi non lo aveva fatto, poich, desiderava riferirlo direttamente a Cody. Era decisa a vederlo e quello era il motivo per cui si era recata negli uffici della "Steele Air", determinata a frugare in tutti gli uffici, se necessario.
Dopo avere pagato l'autista, uscì dal taxi e si avviò verso l'ingresso. Il sole splendeva sulle montagne che circondavano Anchorage. Alcune nuvolette vagavano nel cielo e l'aria con il sopraggiungere dell'autunno, era diventata frizzante.
Bench, in preda al nervosismo, la rallegrava il ricordo della prima volta che si era recata in quell'ufficio e si fermò persino a strofinarsi le scarpe sullo zerbino che stava fuori della porta.
Dentro era tutto come lei lo ricordava: riviste sparse un po' dappertutto, il tavolino del caffè ingombro di tazzine sporche e una coppia di piloti stanchi sdraiati sul divano. Questa volta però la sedia girevole che stava dietro la scrivania non era vuota. C'era seduto Noah. Si alzò in piedi non appena la vide. Abbracciando con lo sguardo tutto il locale, lei si accorse che la porta dell'ufficio di Cody era chiusa.
- Bene, che bella sorpresa! - esclamò Noah.
- Salve, Noah. Mi fa molto piacere rivederla - disse Sharon sorridendo con affetto.
- Ma che cos'è venuta a fare qui? - le chiese con la sua solita voce gutturale. - La immaginavo occupata a fare tutti i preparativi per le nozze e a cercarsi un appartamento. -
- Sono venuta per vedere Cody. E' qui? - rispose lei dando un'occhiata verso la porta, notando che Noah si muoveva a disagio.
- E' in ufficio - ammise alla fine lui. - Ma in questi ultimi giorni non è stato più lui. Non ha fatto che litigare con tutti, me compreso - aggiunse, risentito. - Non penso che sarebbe una bella idea quella di vederlo proprio adesso. E' appena tornato da un lungo volo ed è piuttosto stanco e facilmente irritabile. -
- Correrò il rischio. -

Non c'era nulla che potesse impedirle di vederlo. Lo si capiva dalla sua espressione decisa.
Noah scosse il capo, dubitando della saggezza della decisione presa da Sharon.
- Lo avvertirò che lei è qui - disse, e con il suo passo strascicato si avviò verso la porta chiusa. - Con l'umore che ha è capace di buttarla fuori. Non faccio che ripetergli che questo suo atteggiamento non va bene per il lavoro, ma non mi ascolta. -
Sharon lo seguì e si fermò dietro di lui quando bussò due volte alla porta. La voce di Cody le giunse smorzata, ma attraverso l'uscio non si capì se era adirata o meno.
- Che cosa c'è? - domandò.
Noah fece una smorfia, poi abbassò la maniglia, aprendo un piccolo spiraglio.
- Hai una visita, Cody. -
Tutto quello che Sharon riuscì a vedere fu un angolo della scrivania.
- Chi è? - chiese con tono irritato e impaziente.
Prima che Noah potesse rispondere, Sharon mise una mano sul suo braccio, poi gli passò davanti, spalancò la porta ed entrò nella stanza. Cody era seduto dietro la scrivania, e i tratti tesi del suo volto abbronzato mostravano chiaramente quello che provava. Nel vederla, la sua espressione non cambiò, ma lei sentì fin dentro di sé lo sguardo di quegli occhi azzurri e notò come stringeva le labbra.
- Che cosa vuoi? - le chiese guardando altrove, non preoccupandosi di alzarsi per salutarla, quando lei entrò nell'ufficio.
- Ho cercato di rintracciarti. - Udì il rumore della porta che Noah chiudeva dietro di lei. - Non hai mai risposto alle mie telefonate. -
- Sono stato occupato - ribatt, lui, senza alzare gli occhi dalle sue carte. - Ho un'azienda da mandare avanti. Mentre sono stato via il lavoro si è ammucchiato su questa scrivania. -
Il comportamento di Cody non rendeva certamente facile il compito di Sharon.
- Non ho mai avuto l'occasione di ringraziarti per tutto quello che hai fatto per me. -
Solo in quel momento si rendeva conto quanto del suo prezioso tempo Cody le avesse dedicato.
La sua testa dai capelli scuri si sollevò e i suoi occhi azzurri si concentrarono su di lei.
- Bene, ora mi hai ringraziato - dichiarò in tono brusco. - Se non hai altro da aggiungere, avrei da lavorare. Non posso sprecare il mio tempo con inutili chiacchiere. -
Quelle parole la fecero innervosire.
- Sono venuta per dirti che Rick e io... -
Cody non le diede il tempo per completare la frase.
Si alzò in piedi con rabbia a stento contenuta.
- Ti ho già detto che non voglio essere invitato al tuo matrimonio. Non voglio neanche sapere quando avverrà! - esclamò, il volto alterato per la collera.
- Non ci sarà nessun matrimonio - replicò Sharon. - Questo è quello che ero venuta a dirti. -
Gli mostrò la mano sinistra priva dell'anello di fidanzamento.

Cody rimase immobile, lo sguardo fisso sulla mano di lei, poi lo sollevò verso il suo viso.
- Quando è successo? -
- Tre giorni fa - rispose lei e attese che Cody mostrasse un certo interesse per quello che lei gli aveva appena dichiarato, che mostrasse piacere o soddisfazione. - Avevi ragione, non lo amavo. -
- Maledizione, quanto tempo ti ci è voluto per capirlo - mormorò lui in tono irritato.
Non sembrava affatto contento. Sharon chiamò a raccolta tutto il suo orgoglio, restando ritta in piedi.
- Che cosa farai, adesso? - le chiese Cody. - Penso che te ne ritornerai nel Texas, ora che il fidanzamento è stato rotto. -
- Sì. - In realtà non aveva fatto ancora alcun progetto. Aveva sperato... - Ho pensato di prenotare un posto su un volo, questa settimana. - Con le dita stringeva la borsa a tracolla. - Perciò penso che questo sia anche un addio. -
Si voltò per andare verso la porta con le lacrime che le pungevano gli occhi.
- Ma neanche per sogno! - A lunghi passi Cody girò attorno alla scrivania e le si avvicinò, raggiungendola prima che arrivasse alla porta e circondandola subito con le braccia. - Tu non andrai proprio da nessuna parte, Texas! -
Dopo la fredda accoglienza che le aveva riservato, Sharon non era affatto disposta a sciogliersi fra le sue braccia, anche se era quello che desiderava fare.
- Perché mai dovrei restare qui? - disse in tono di sfida.
Negli occhi di lui riapparve la solita luce.
- Perché mi ami. - Con una mano le afferrò il mento e con l'altra le accarezzò i capelli. Il calore delle sue dita le penetrò sino alle ossa. - Questa è la vera ragione per cui oggi sei venuta qui, non è vero? -
- Non l'ho mai detto. -
Voleva resistere al desiderio di ricambiare le sue carezze, cercando di rimanere passiva davanti al suo fascino, ma la sua sola presenza la dominava.
- No - ammise Cody. - L'hai negato ogni volta che ho cercato di convincerti che era vero. Hai voluto sottoporre entrambi a questa inutile agonia. - Le circondò la vita con un braccio e la strinse a sé, baciandola con passione. Le mani di Sharon gli accarezzarono le spalle vigorose e i folti capelli. Dentro di lei divampò la felicità, bruciando gli ultimi residui di resistenza.
La passione di Cody divenne a mano a mano più intensa, svelandole i diversi aspetti dell'amore. Sotto l'impeto di quell'abbraccio, le girò la testa poich, desiderava Cody in modo completo e per sempre.
Nessuno dei due sentì la porta che si apriva.
Non si erano accorti di nulla finché Noah esclamò sorpreso: - Cody! Ma che cosa stai combinando? -.
C'era un tono di rimprovero nella domanda e Noah immediatamente richiuse la porta in modo che nessuno potesse vedere la coppia abbracciata.
Le braccia di Cody la strinsero ancora di più. Alzò poi il capo e, guardandola, fece un mezzo risolino. Sharon era soggiogata dalla luce che gli brillava negli occhi.
- Papà, sto baciando la sposa - rispose, e a quella risposta Sharon rimase senza fiato.

- Non dovresti però farlo in questo modo - lo ammonì suo padre. - Chi vi vede potrebbe farsi un'idea sbagliata. Se il suo fidanzato ti avesse sorpreso così non mi sarei meravigliato che ti avesse preso a pugni. -
- Papà, ma tu stai parlando con il suo fidanzato - dichiarò Cody, e il mezzo sorriso che aveva sulle labbra divenne radioso, vedendo la gioia dipinta sul bel viso di Sharon.
- Non mi ricordo che tu me lo abbia domandato - mormorò lei.
- E' stata una piccola svista - replicò lui con la sua solita aria scherzosa. - Se vogliamo essere proprio precisi, non ricordo che tu abbia accettato. -
- Vorresti dirmi una buona volta che cosa sta succedendo? - domandò Noah, esasperato. - Come fa a sposare te, se è fidanzata con un altro? -
In considerazione del ruolo che Noah aveva giocato sino a quel momento, Sharon ritenne doveroso spiegare al futuro suocero la situazione.
- Non sono più fidanzata con Rick. - E gli mostrò la mano. - Gli ho restituito l'anello di fidanzamento. -
- E adesso al posto di quello porterà il mio - dichiarò Cody. - Non potrai più tenerci lontani l'uno dall'altro. -
- Che sia dannato se questa storia non è la più sorprendente di tutte quelle che ho sentito nella mia vita! - esclamò Noah facendosi avanti e stringendo la mano di Sharon. - Congratulazioni. Non avrei mai immaginato che questo mio figlio avrebbe un bel giorno deciso di mettere la testa a partito e di sposarsi. -
Cody fu costretto a lasciare andare Sharon, perché potesse accettare le sentite congratulazioni del padre.
- Lei è stato meraviglioso con me, Noah. Io ancora non l'ho ringraziata per tutto quello che ha fatto. -
- Il modo migliore per ringraziarmi è quello di darmi dei nipotini - rispose lui con uno sguardo d'intesa. - Quanti figli avete intenzione di mettere al mondo? Io vorrei avere un nipotino e una nipotina. -
- Papà, ti dispiacerebbe darmi il tempo di sposarmi prima di pianificare quanto grande dovrà essere la famiglia? - chiese Cody con paziente affetto.
- A quando il matrimonio? - chiese Noah. - Devo, per l'occasione, comprarmi un vestito nuovo. -
- Ci sposeremo non appena i genitori di Sharon potranno venire qui - dichiarò Cody. Poi guardò Sharon e aggiunse, come se gli fosse venuto in mente solo in quel momento: - Dico bene? -.
- Sì - lo rassicurò lei, gli occhi che esprimevano un amore infinito.
Con uno sforzo, Cody distolse lo sguardo da lei.
- Papà - disse, - puoi uscire da questa stanza? Vorrei stare un po' solo con la mia futura moglie, se non ti dispiace. -
- Bene, cercate solo di comportarvi bene - rispose Noah accettando a malincuore di andarsene.
- Vai! - gli ordinò Cody, divertito.
- Vado, vado - mormorò Noah e si avviò verso la porta.
Quando furono di nuovo soli, Cody la prese fra le braccia e lei si sentì fremere.

- Non so se hai un'idea di quello che ho passato in questi ultimi tre giorni - mormorò lui con voce bassa. - Pensavo che veramente lo avresti sposato. Come mai ti ci è voluto tanto per accorgerti che non lo amavi? Ti rendi conto di quanto tempo abbiamo perduto? -
- Sì - ammise lei. - Però penso che per me era necessario rivedere Rick per capire che non lo amavo più, o perlomeno che non lo amavo più come un tempo. E' buono e mi piace, ma sei tu l'uomo che voglio sposare. -
- Ho aspettato che tu dicessi queste parole fin da quando hai varcato per la prima volta quella porta - dichiarò Cody.
Sharon si tirò indietro per studiare la sua espressione.
- Sapevi questo da così tanto tempo? - E poi, aggrottando le sopracciglia, aggiunse: - Come? -.
- Non so come l'ho saputo. - Le accarezzò una guancia e poi le labbra. - Ma nel momento stesso in cui sei entrata da quella porta, ho capito che eri la ragazza che cercavo. E' stato un brutto colpo per me scoprire che portavi al dito l'anello di fidanzamento di un altro uomo. Complicava considerevolmente le cose. -
- E lo stesso vale per tuo padre - disse lei ridendo.
- Sì. Mio padre interferisce più di quanto dovrebbe. -
- Mi piace molto. -
Sharon sapeva che le intromissioni di Noah erano sempre state dettate dalle migliori intenzioni.
- Ho sempre saputo che l'Alaska e il Texas costituivano un tandem imbattibile - dichiarò e, per provarlo, cominciò a baciarla con passione.
E si trovarono a volare sulle ali del loro amore.